

Maurice Duverger

politologo

«Se la sinistra ha paura di unirsi...»

■ Come si riuscirà con tutte queste pregiudiziali all'italiana a fare una coalizione di sinistra? Come sarà possibile costruire un vivere insieme, passando al vaglio la democrazia se non esiste dubbio metodologico, e possibilità di mediazione e volontà di discutere?

Maurice Duverger, parlamentare europeo del Pds, ha consacrato l'essenziale dei suoi lavori a tracciare un percorso (politico e costituzionale) dalla parte dei riformatori ma senza mai dimenticare i cittadini. Questo a partire dalla situazione francese. Ma allargando l'osservazione dai problemi del suo Paese a quelli italiani e europei.

Professor Duverger, possiamo prendere la Francia come pietra di paragone per una coalizione di sinistra da costruire in Italia?

Diffido di certi paragoni. La Francia ha il vantaggio di un sistema elettorale a due turni. In un sistema a un solo turno come da voi, bisogna assolutamente creare delle alleanze preventive, che precedano il voto.

Ma in questo nostro sistema tra collegi uninominali (un po' le vostre circoscrizioni) e quel ventiduenne per cento di proporzionale (cioè il voto di lista), sembra che non procederemo con grande speditezza. Almeno, a sentire le obiezioni, le accuse e le controaccuse del giorno.

Intendiamo bene. Normalmente, i piccoli partiti dovrebbero ottenere dei seggi attraverso il voto di lista. Così accade in Germania, dove pochissimi liberali vengono eletti dalle circoscrizioni.

In Italia succede però che la discussione si accenda sul ruolo e sul peso di Rifondazione comunista. Rifondazione viene considerata al nodo del contendere da forze politiche deboli in termini di voti. Poniamo che in alcuni collegi ci siano persone eleggibili di Rifondazione molto ben piazzate, come dovrebbe comportarsi il Pds?

Appunto, le cose vanno regolate in partenza. Cioè che il Pds non presenti candidati contro quelli di Rifondazione e che non li presenti agli alleati del Pds. Ciò presuppone, innanzi tutto, una negoziazione estremamente precisa a livello degli stati maggiori delle forze politiche.

Fu una negoziazione precisa quella che convinse l'elettore francese a votare per la coalizione della sinistra?

In Francia esisteva un partito comunista molto staliniano (certo Marchais è più staliniano di Cossutta e non penserebbe mai di avere al suo fianco una dirigente come Luciana Castellina che conosce bene per aver fatto insieme una campagna elettorale). Quel partito il Pci metteva paura, dava l'impressione di essere più forte dei socialisti quindi non esisteva fino a quel momento una maggioranza di sinistra possibile. Il giorno in cui al primo turno, si dimostrò che il Pci non era tanto forte ma più debole il nodo si sciolse.

Professore, lei sta suggerendo che la differenza in termini elettorali tra Pds e Rifondazione è già abbastanza esplicita da tranquillizzare

«In un sistema elettorale a un solo turno, bisogna creare delle alleanze preventive. La pregiudiziale che viene agitata nei confronti di Rifondazione comunista è solo un argomento di comodo, una polemica senza fondamento» spiega Maurice Duverger, politologo, deputato europeo del Pds che sottolinea come il programma comune di una coalizione di sinistra debba reggersi su punti molto precisi: «17 milioni di disoccupati a livello europeo sono un rischio terribile. Le ricette neoliberiste vanno cambiate ma conta che dal punto di vista economico, la sinistra non dimentichi mai di essere tale».



LETIZIA PAOLOZZI

l'elettorato di centro? La paura di Rifondazione secondo me è un argomento di comodo, uno strumento di polemica che non regge. A condizione ovviamente che Rifondazione capisca che in molte circoscrizioni o collegi elettorali non deve presentare dei suoi candidati. Il turno unico da questo punto di vista è terribile.

Il turno unico lascia sul campo morti e feriti? È un terreno dove si svolge ogni tipo di manovra. Perciò occorre costruire una maggioranza: una coalizione di sinistra di centro-sinistra assai vasta, che vada da Rifondazione ai Verdi fino a democristiani di sinistra compresi. Penso a un nome come quello di Leopoldo Elia con il quale ho lavorato per anni.

Ma un coinvolgimento tanto vasto non è semplice, le pare? Dipende. Importante è mostrare ciò che si vuole. In Francia esisteva un programma comune precisissimo che ha reso possibile quell'esperienza dal Pci al Pci ai radicali (cioè al Ps).

E cosa potrebbe favorire una esperienza simile in Italia? Il fatto che dalle prossime elezioni uscirà una assemblea costituyente delle riforme per un buon governo. Nella sinistra ci si allea con lo scopo dell'alternanza. E occorre riconoscere che al centro-destra serve una formazione politica che rimpiaccia la Democrazia cristiana.

Fermiamoci un momento. Federarsi non servirebbe a scegliere qualche pregiudiziale tra quelle che assillano

la sinistra, gruppi e sigle compresi? No. Secondo me al momento sarebbe importante una intesa tra il Pds e il nuovo partito socialista di Del Turco. Anche se questa formazione è debole conta dare una impressione di legittimità alla destra del Pds, conta che il Pds possa dire d'accordo: facciamo alleanze elettorali con la destra e con la sinistra. Poiché il Pds è tanto più grande degli altri piccoli gruppi non vedo l'interesse a federarsi. A meno che Segni non rientri nel gioco nequibrando la forza del Pds. Ma non credo che lo farà. Segni ha interesse a giocare dall'altra parte. Per l'Italia è importante che sia lui a guidare il centro-destra.

Su quali punti il Pds dovrebbe invitare gli alleati a salire sul treno della sinistra? Capisco che il Pds non ha un programma comune, ma non vedo l'interesse a federarsi. A meno che Segni non rientri nel gioco nequibrando la forza del Pds. Ma non credo che lo farà. Segni ha interesse a giocare dall'altra parte. Per l'Italia è importante che sia lui a guidare il centro-destra.

La vecchia politica è finita. Contano i programmi. Nei punti che mi ha elencato, che posto ha l'economia? Voi volete un pare prima delle elezioni europee. La sinistra non può che avere un programma a livello europeo. Per abbassare la disoccupazione e per far capire che la legge del mercato se è positiva dal punto di vista economico è socialmente ingiusta. I partiti della sinistra dovrebbero mettere più

intelligenza di quella che finora hanno dimostrato nella ricerca di meccanismi che permettano di stabilire un socialismo democratico a livello della comunità europea. Insomma, la sinistra deve dire che il mercato è una formula miracolosa oppure un drago malvagio? Il mercato va bene ma se in un quadro regolato da una politica congiunturale che io controllo. Quanto alla Comunità europea occorre cambiare i metodi. Prendiamo ad esempio la operazione compiuta nei confronti del Gatt: ecco la Comunità grazie alla sua unione è riuscita a piegare gli americani su molti punti. Ora deve essere unita per cambiare i metodi troppo liberali. Il neoliberalismo a livello europeo è rischiosissimo. Lei vuole ricordarci che esiste anche un'Europa socialista? Con 17 milioni di disoccupati forse offenderò la Lega ma per quanto riguarda Milano il punto non è di lanciare una Repubblica del nord, la Padania ma di avere un fvg un treno ad alta velocità che permetta scambi e rapporti e contatti di affari. Insomma problemi concreti ma allo stesso tempo simbolici. Così una seria lotta antimafia al Sud significherebbe invitare tante imprese europee a investire e installare in Italia.

Lei, Duverger, ha descritto le condizioni per una solida coalizione. E tuttavia, la fatica di questa costruzione, lascia supporre che ognuno: lavoratore, intellettuale, operaista, laburista, riformista, moderato, conservatore, rinunci a qualcosa della propria cultura. Ma no. Non si tratta di rinunciare a nulla. L'errore vero consiste nel fatto che alcuni suppongono che in politica la sinistra debba cessare di esistere. La sinistra invece deve adattare le sue idee alle possibilità in campo. Questo va ripetuto ai nostri compagni di Rifondazione il loro slogan sta nel non aver capito che applicano la dottrina di Marx e la sua mirabile analisi dell'economia (elaborata un secolo fa) un secolo dopo. Leggere il Manifesto del 1848 vi bene, ma adesso pensiamo al Duemila.

E come? Tenendo conto che il capitalismo moderno è una potenza finanziaria enorme. Il Gatt è una cosa grossa ma basta che le monete cambino per che tutto crolli. Ci sono errori compiuti dalla gauche francese che in Italia possiamo evitare? Intanto la gauche francese è caduta dopo dodici anni. Alimenta tutti i paesi europei ogni dieci dodici anni e cambia di maggioranza. La gente è stanca di quel potere. In Italia c'è una rivoluzione per chi è da 15 anni che esiste la stessa maggioranza. Ora occorre una alternanza. E poi i socialisti francesi non hanno voluto sanzionare i disonesti che erano al loro interno. Questo gli si è ritorso contro. L'inefficienza troppa creduta a una economia liberale pura. Al contrario io ritengo che la sinistra debba restare reale in chiese realista.

È in questo clima anomalo, falsato dal precipitare degli avvenimenti, che il governo si prepara a varare un decreto per far uscire la Rai dalla crisi finanziaria in cui l'ha gettata la vecchia gestione Pasquarilli. Dovrà per forza di cose essere un ennesimo decreto-ponte in attesa della riforma di tutto il sistema radiotelevisivo. Il suo unico obiettivo in questo momento politico può solo essere quello di ridare alla Rai ossigeno, affinché il consiglio di amministrazione appena nominato possa dimostrare nel prossimo anno di avere i numeri per riportare sul mercato la più grande industria culturale italiana. Di questo e non di altro c'è bisogno in una fase come questa in cui tutti dicono che la legge Mammì ha i giorni contati ma ancora non c'è accordo sul dopo. Eppure si dice che il governo per consentire alla Cassa Depositi e Prestiti di entrare nel capitale della Rai, trasformando i crediti che lo Stato avanzò in azioni, firmi anche per incidere sull'attuale assetto proprietario. Quella che in una situazione normale sarebbe una scelta di buon senso (se non un'azione) è qui un'operazione di consiglio di amministrazione che di normale non è e nulla è finché per apparire una forzatura per una politica di stabilimento di un governo di centro-destra e Rai. Ciampi è rilletta bene e i suoi tecnici trovano una soluzione più consona a questi tempi di transizione.

Le domande non sono mai indiscrete. Le risposte talvolta, lo sono.

Carlo Rognoni

La Rai, il governo e le regole della democrazia

CARLO ROGNONI

È alla fine «il caso Rai» finì sul tavolo del presidente della Repubblica. Len Oscar Luigi Scalfaro mentre il governo si affrettava a scrivere l'ultima faticosa stesura di un decreto legge che risparmi il servizio pubblico dal fallimento ha voluto a modo suo testimoniare la consapevolezza che la crisi della Rai è questione di interesse nazionale. Ricevendo al Quirinale il segretario del sindacato dei giornalisti Rai tv Scalfaro in fondo ha accettato di farsi coinvolgere in un'operazione di salvataggio aziendale. Ma non solo. Ha voluto dire che anche la più alta carica istituzionale dello Stato è sensibile e cosciente dell'importanza della televisione di Stato proprio oggi in questa fase di transizione politica. Da un uso corretto, trasparente e responsabile dell'informazione dipende il futuro stesso della nostra democrazia.

Questo gesto è tanto più importante in quanto avviene all'indomani di dichiarazioni polemiche, barcollanti e menefreghiste della Lega Nord («La Rai può essere benissimo privatizzata e se fallisce noi non ci mettiamo a piangere» Francesco Speroni). Dichiarazioni per altro «peLOSE» strumentali e chiaramente sospette visto che arrivano proprio dopo che fra la Lega e il cavalier Silvio Berlusconi - l'altro corvo quello privato del duopolo televisivo - si stanno sviluppando «amorosi intenti» in vista delle elezioni di primavera.

Questo gesto di Scalfaro ha dunque un significato simbolico ancor più rilevante: attenzione a non barare al gioco, a non falsare le regole, mentre la partita è in corso. Vale per la Rai tv ma vale anche per i professionisti delle tv commerciali della Fininvest e delle tv locali. Brucia ancora il caso del nuovo sindaco di Taranto che si è fatto eleggere scaricando veleno contro i suoi oppositori dalla sua antenna privata. Stiamo per votare e nessun pensi di sfruttare posizioni dominanti di potere televisivo. Guardiamoci dalla videocrazia!

Temere proprio in questi mesi un uso distorto e a fini di parte della «televisione nascoste» pare ingiustificata preoccupazione eccessiva? Saremmo degli ingenui o degli sprovveduti se dimenticassimo che proprio negli ultimi mesi - grazie anche al nostro impegno in Parlamento - alla Rai è incominciato un processo - sia pure timido, lento e contraddittorio ma irreversibile - di «delottizzazione» un processo che allontana le segreterie dei partiti dal controllo del servizio pubblico. E mentre questo processo è in fiero, ecco che il monopolista privato si scorge una irresistibile vocazione politica e al grido di «Forza Italia» si getta nella mischia, ammiccando prima a Fininvest poi a Bossi poi a Segni e poi a quanti del vecchio Palazzo sono disposti a riciclarsi in chiave anti-Alleanza progressista. Sarebbe davvero paradossale che dopo aver faticosamente lottato per ridare alla Rai la credibilità e la dignità di servizio pubblico, un singolo imprenditore privato erede del vecchio regime con l'ambizione di trasformarsi in prima persona in un capopolo oppure di diventare la «levatrice» di un grande polo conservatore potesse avvantaggiarsi su tutti i concorrenti grazie alla proprietà di tre tv televisive nazionali e al controllo indiretto di tante tv locali.

È in questo clima anomalo, falsato dal precipitare degli avvenimenti, che il governo si prepara a varare un decreto per far uscire la Rai dalla crisi finanziaria in cui l'ha gettata la vecchia gestione Pasquarilli. Dovrà per forza di cose essere un ennesimo decreto-ponte in attesa della riforma di tutto il sistema radiotelevisivo. Il suo unico obiettivo in questo momento politico può solo essere quello di ridare alla Rai ossigeno, affinché il consiglio di amministrazione appena nominato possa dimostrare nel prossimo anno di avere i numeri per riportare sul mercato la più grande industria culturale italiana. Di questo e non di altro c'è bisogno in una fase come questa in cui tutti dicono che la legge Mammì ha i giorni contati ma ancora non c'è accordo sul dopo. Eppure si dice che il governo per consentire alla Cassa Depositi e Prestiti di entrare nel capitale della Rai, trasformando i crediti che lo Stato avanzò in azioni, firmi anche per incidere sull'attuale assetto proprietario. Quella che in una situazione normale sarebbe una scelta di buon senso (se non un'azione) è qui un'operazione di consiglio di amministrazione che di normale non è e nulla è finché per apparire una forzatura per una politica di stabilimento di un governo di centro-destra e Rai. Ciampi è rilletta bene e i suoi tecnici trovano una soluzione più consona a questi tempi di transizione.

Le domande non sono mai indiscrete. Le risposte talvolta, lo sono.

Carlo Rognoni

Le domande non sono mai indiscrete. Le risposte talvolta, lo sono.

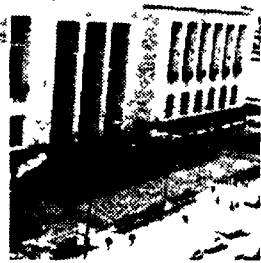


Le domande non sono mai indiscrete. Le risposte talvolta, lo sono.

Unità advertisement with contact information and editorial details.

L'8 settembre del visconte di Castelfombrone advertisement with Enrico Vaime's text and a portrait of a man.

Questione morale



**Il leader della Lega Nord dal pm con il suo avvocato
La restituzione plateale dei 200 milioni presi da Patelli
non è avvenuta: gli è stato indicato un conto corrente
Lo accusano anche gli ex leghisti Castellazzi e Prosperini**

Antonio Di Pietro
al centro Umberto Bossi
mostra l'assegno dei 200 milioni
da restituire a Sama



Bossi indagato per i soldi Montedison

Di Pietro l'interroga per due ore e rifiuta l'assegno riparatore

Umberto Bossi è nel registro degli indagati di Di Pietro. Il leader della Lega è arrivato nel pomeriggio di ieri con piglio sicuro al palazzo di giustizia milanese, sventolando l'assegno di 200 milioni frutto della colletta messa in atto per riparare la «pirata» dell'ex tesoriere Patelli. È uscito dalla stanza del pm con minore baldanza, dopo la lunga conversazione sui soldi presi da Sama

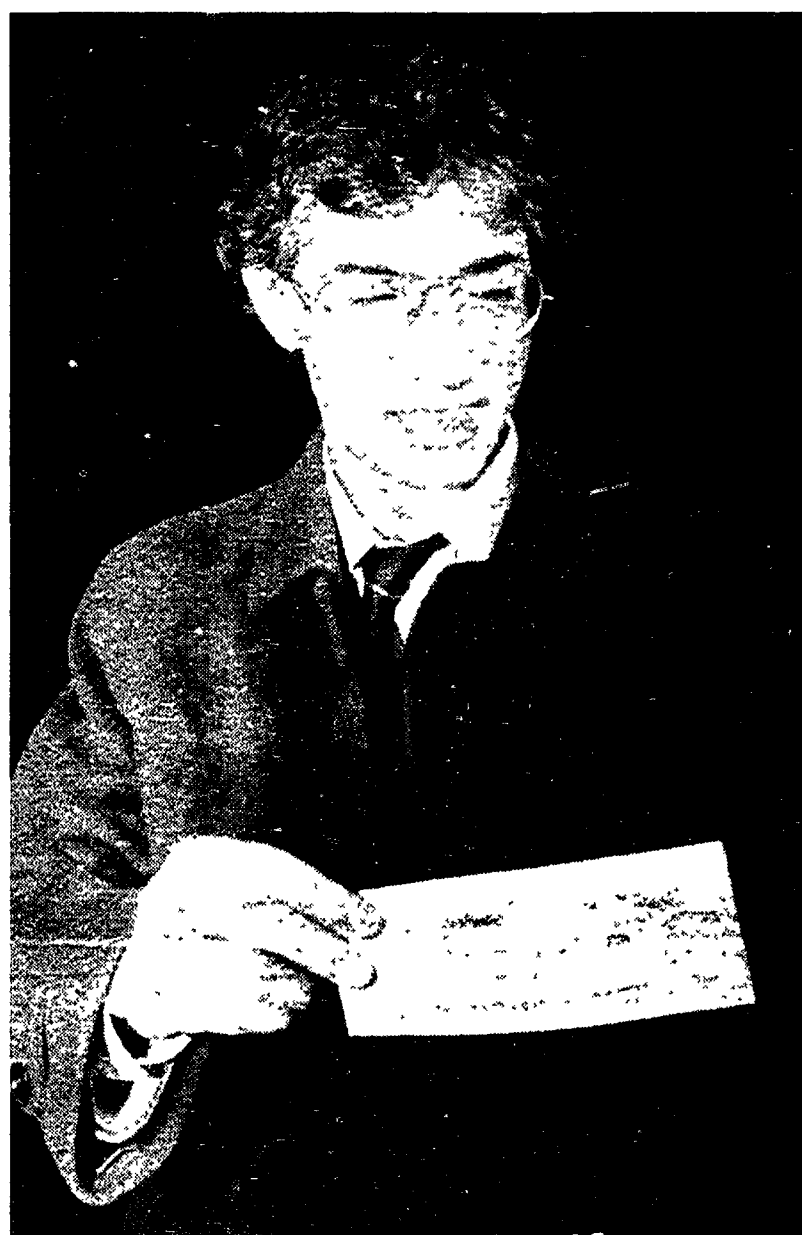
Bossi è stato contestato altri episodi oltre all'ormai mitica mazzetta di 200 milioni offerta da Carlo Sama. Di certo ormai era palese che la lunga marcia, forzata di Umberto Bossi verso palazzo di giustizia stava per concludersi. Il pm Di Pietro aveva bisogno di chiudere il cerchio convocando il fatto per quel che riguarda altri esponenti di partito, il socialista Bettino Craxi e il democristiano Arnaldo Forlani, il magistrato doveva riuscire a farsi dire da altri protagonisti ed ex protagonisti del movimento leghista che Bossi non poteva non sapere, nelle vesti di segretario politico quel che combinava il tesoriere Patelli. L'altro ieri il sostituto procuratore ha ottenuto gli elementi che gli servivano. Sufficienti per far finire anche Bossi nella lista degli indagati.

MARCO BRANDO

MILANO Ora la campana suona per il senatur in persona Umberto Bossi è sotto inchiesta per finanziamento illecito della Lega Nord. Anche lui, dopo l'ex tesoriere Alessandro Patelli, è stato indagato a causa dei 200 milioni giunti al Carroccio da Carlo Sama, amministratore delegato della Montedison. Ieri pomeriggio Bossi è stato interrogato per due ore dal pm Antonio Di Pietro. Era arrivato alle 17,10, entrando dalla porta posteriore del «pezzo» di procura dove comanda Di Pietro. La stessa porta da cui sono entrati, negli ultimi mesi, Giulio Andreotti, Bettino Craxi, Paolo Cirino Pomicino (si è visto anche ieri) e tanti altri superinquisiti di Mani Pulite.

Il pm Antonio Di Pietro aveva raggiunto l'obiettivo domenica mattina. In un solo colpo era riuscito a bersagliare di domande l'ex tesoriere Alessandro Patelli (reduce da 24 ore trascorse in cella per i 200 milioni firmati Montedison) e una coppia di leghisti «comunicati», di quelli che vorrebbero vedere il senatur sulla graticola. L'ex assessore comunale di Milano Piergiovanni Prosperini e l'ex consigliere regionale, ex presidente (ed ex numero 2) della Lega Franco Castellazzi. Questi ultimi due avevano già sparato a vero pubblicamente su Bossi. Poco prima che Patelli fosse arrestato Castellazzi aveva detto «Finanziamenti di Sama al Carroccio? Non lo escludo. Bossi ha sempre tenuto gelosamente i cordoni della borsa vietando a chiunque di ficcarci il naso

dentro». L'altro giorno, dopo l'interrogatorio come testimone aveva precisato «Di Pietro ho ribadito che la Lega è bossicentrica non c'è spazio per l'autonomia di chiechessa». Sono convinto che è stato l'avvocato di Sergio Cusani a chiedere la mia testimonianza». Insomma, i tempi si fanno sempre più duri per il Carroccio. Ne sono consapevoli i suoi stessi uomini di punta. Durante il congresso di Assago, Alessandro Patelli, autodefinitosi «un pirata» aveva avvertito i suoi «Mi chiameranno di nuovo in causa ma voi non credeteci». Domenica scorsa hanno provveduto a incaricare la dove proprio due ex pupilli di Bossi, per nulla in vena di emulare il figlio prodigo. Persone che la sanno lunga essendo giunte alla corte del senatur quando la Lega era considerato un innocuo fenomeno folkloristico.



Castellazzi: sa tutto Vedrete, altro che i 200 milioni...

Franco Castellazzi, ex presidente della Lega, che ha abbandonato il movimento nel 1991, è oggi uno dei principali accusatori del leader «lumbard». Già prima che arrivi da Milano la notizia che Bossi è indagato afferma: «Non è andato da Di Pietro come semplice testimone». I 200 milioni dati dai Ferruzzi a Patelli? «Roba superata, secondo me c'è dell'altro, la Lega ha una megastruttura, deve dire di cosa vive»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Franco Castellazzi è stato presidente della Lega e tra i soci fondatori del movimento, fino al 1991 non erano più di 10, poi si sono poi allargati ma non di troppo rappresentano la vera struttura di comando del movimento, e sono tutti fedelissimi di Bossi. Castellazzi che fedelissimo non era più, anzi era in competizione, se ne andò nel 1991. I motivi di contestazione nei confronti del «senatur» la struttura verticistica dominata da Bossi come un padre-padrone, addirittura un tiranno vendicativo contro ogni voce di dissenso. Ora Castellazzi, insieme all'altro dissidente Prosperini, è uno dei principali accusatori del leader «lumbard». Nel mirino la struttura della lega diventata in pochissimo tempo mastodontica. Lo raggiungiamo al telefono quando arriva la notizia che Bossi si è presentato dal giudice Di Pietro con l'assegno in mano.

Signor Castellazzi, Bossi è andato da Di Pietro a restituire i 200 milioni presi dai Patelli.

Stavo appunto ascoltando le notizie dal Gr Bossi non è ancora uscito dallo studio di Di Pietro non credo che sia andato il solo per restituire i 200 milioni. Del resto era accompagnato dal suo avvocato e quindi non è andato nemmeno in veste di semplice testimone.

Arriva adesso dalle agenzie la notizia che Bossi è indagato.

Oggi giravano voci a proposito di due miliardi, sa qualcosa di queste altre cose?

Il senatur: «Non sono matto, resto Mi assumo la responsabilità politica»

MILANO Umberto Bossi esce pallido pallido dall'ufficio del pm Antonio Di Pietro intorno alle 19.10. Finirà per ammettere che anche lui è indagato. Risponde col suo stile un po' tatico. La prima domanda però è già un colpo a bruciapelo.

«Non sono matto, resto Mi assumo la responsabilità politica».

Dipende da quello che dice Sama. Se dice che erano soldi per la pubblicità allora non c'è neanche reato.

«Laver tolto la legge sul finanziamento pubblico dei partiti proprio quando è arrivata la Lega. I partiti hanno avuto tempo per mettere da parte soldi compresi quelli delle tangenti. È una legge che mette in difficoltà un movimento politico nuovo come la Lega che non ha niente. Mi ricordo un vecchio discorso fatto a me e a Maroni da Andreotti tre anni fa prima di Natale. «Noi a chi aiutava i nostri avversari politici mandavamo la Finanza». Allora è chiaro che»

«Sei non è che queste cose lei le dice per vendetta?»

Dall'amore non disinteressato per l'azione di «Mani pulite» agli scontri con i giudici. «Una pallottola costa solo 300 lire» Miglio: dimissioni? Non sta a me dirlo. Speroni: hanno applicato un teorema. Ronchi: è una trappola. Maroni: non cambia nulla

E Umberto giurò: «Se avisato mi dimetto»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Al congresso di Assago, dieci giorni fa, parlando della «pirata» di Patelli, l'avvocato annunciò: «Andrò dal giudice Di Pietro io non mi trovo indietro, voglio guardarlo negli occhi, voglio capire cosa c'è dietro questa storia». E aveva aggiunto, arringando la platea: «Svegli amici lasciate stare Patelli o Patelli, va bene restituire i soldi come fatto formale ma ricordate che la Lega è sotto attacco per motivi politici. Io indietro gli darei anche qualcosa di più duro». Detto, fatto. Umberto Bossi è andato dal magistrato un tempo osannato dalla Lega e ha scoperto di essere finito nel registro degli indagati per violazione della legge sul finanziamento dei partiti. È il colpo più duro al Carroccio che aveva superato a fatica ma abbastanza in fretta

è coinvolto il segretario amministrativo è coinvolto anche il segretario politico. Una sola aggiunta ma significativa sulla ipotesi di dimissioni di Bossi. Per quanto mi riguarda non ho alcuna intenzione di cambiare segretario. Miglio è più prudente. «A mio avviso - dice - non ci sono gli estremi per le dimissioni. Comunque non spetta a me dirlo». Secondo Miglio sempre contro ordine non c'è da meravigliarsi della decisione del giudice visto che Bossi «si è sempre assunto tutte le responsabilità». Anche Maroni parla di decisione obbligata ma giulsa sulle dimissioni. «Chiedetelo a lui per la lega quel che è successo non cambia le prospettive politiche».

Per Bossi infatti tutto le aveva chiesto che cominciava a coinvolgere la Lega sono una reazione di regime. Anzi sono un imbroglio gestito soprattutto dal Csm e dal Pds che secondo Bossi manovra un gran numero di giudici. Il leader l'ha urlato al congresso di Assago e lo ripeterà fino all'infinito nei mesi della Lega e sotto il roccioso scrutatore di Carlo Di Pietro ha avvertito: «Attendo non solo tutti i magistrati che indagano sulla Lega ma anche la Finanza che spulcia i conti delle feste del Carroccio gli ignoti che mettono a dimissioni così dice lui, le «palle» nei suoi telefoni gli attivatori e chi non fanno ombra nelle sedi della Lega. Il problema è che ora i giudici e i comitati da Di Pietro di più. Gli scontri in che fine si avverranno nel rapporto tra Bossi e i giudici del pool sembrano destinati a diventare boati. Il pool l'aveva già crikato quando a suo di re aveva usato quanto di solito non è confronto del Pds e del suo tesoriere Stefanini con il giudice Di Pietro non si era mai sbilanciato. Ad Assago quando il caso Patelli ha dominato la scena ha parlato della magistratura come «il braccio armato del regime per legnare il nuovo» ma ha subito aggiunto che per Di Pietro anche se l'arresto di Patelli è stato un errore continuava a volerlo un plauso. Ma l'impressione è che il bon ton durera poco. Per tutti gli altri magistrati non graditi Bossi ha avuto parole ai confini del ro. Al giudice di Varese che ha mandato un avviso di garanzia al senatur, Leonni ha inviato un'accusa vera e propria (soltanto quanto a un avviso di garanzia) ai giudici di Torino che avevano respinto il ricorso del candidato leghista per i pre-

«Se avisato mi dimetto».

«Se avisato mi dimetto».

Il segretario Usigrai è salito al Quirinale e in un allarmato colloquio ha denunciato il rischio di una modifica alla recente legge di riforma con la nomina di membri governativi nel consiglio di amministrazione
Il capo dello Stato sensibile alle preoccupazioni espresse

I giornalisti Rai si appellano a Scalfaro

«È in gioco la democrazia, non riconsegnateci all'esecutivo»

Il capo dello Stato ha incontrato ieri i rappresentanti dei giornalisti Rai: un lungo colloquio sulla questione del nuovo decreto, cosiddetto «salva Rai», che rischia di stravolgere la recente legge sulla tv pubblica, consegnando il controllo dell'azienda al governo. Nessun comunicato ufficiale, ma Balzoni, segretario Usigrai, al termine era «molto soddisfatto» dell'incontro: «Scalfaro è sensibile a questi temi».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA - «Signor Presidente», con il decreto che si discute in questi giorni la Rai rischia di finire nelle mani del Governo il Parlamento rischia di essere esaurito - è questo che il rappresentante dei giornalisti Rai è andato a dire ieri sera al Presidente della Repubblica. Al termine dell'incontro nessun comunicato ufficiale, ma Balzoni, segretario Usigrai, al termine era «molto soddisfatto» del colloquio. Il che lascia supporre che il Presidente non sia rimasto indifferente alle argomentazioni del sindacato sulla necessità di preservare le prerogative del Parlamento e sul rischio che invece il decreto cosiddetto «salva-Rai», modificando la composizione del consiglio di amministrazione possa riconsegnare la tv pubblica nelle mani dell'esecutivo. Quel decreto, infatti, stravolgerebbe la legge di riforma della Rai che solo pochi mesi fa ha assegnato ampi poteri ai presidenti di Camera e Senato, Giorgio Napolitano e Giovanni Spadolini, conferendo loro il potere di nominare i cinque consiglieri d'amministrazione della tv pubblica ora, invece, in quel consiglio potrebbero entrare due nuovi consiglieri in rappresentanza degli azionisti, l'Iri e la Cassa depositi e prestiti. L'incontro tra il Presidente Oscar Luigi Scalfaro e il rappresentante sindacale dei giornalisti Rai, Giorgio Balzoni, è stato molto cordiale. Il Presidente ha dimostrato di conoscere molto bene l'argomento in campo - ha detto all'uscita il segretario Usigrai - Scalfaro ha colto con grande sensibilità i temi della comunicazione. Balzoni si è detto «molto soddisfatto per il solo fatto che il colloquio ci sia stato concesso» il Presidente ha dimostrato una grandissima sensibilità, ed è stato il segno che il Presidente è disposto a questo passaggio e di quanto il sistema delle comunicazioni

sia fondamentale in questo delicato momento della vita del paese. Cosa intendeva ottenere il sindacato con questo incontro? «Ho ripetuto quello che stiamo dicendo da alcuni giorni: che la nostra non è una battaglia per gli stipendi dei lavoratori, né per le tredicesime nonostante questi siano nostri diritti inalienabili. Quello che è in gioco è però un pezzo della democrazia. La Rai è un istituto di garanzia al di sopra di tutte le parti, e per questo va difesa perché è un bene fondamentale per tutti quanti. Proprio per questo, ho detto al Presidente, noi siamo contrari al fatto che attraverso un decreto anche surrettiziamente avvenga uno stravolgimento della legge sulla Rai».

«Secondo noi il decreto - ha continuato Balzoni - deve limitarsi alla parte che riguarda il risanamento economico finanziario dell'azienda. Stando alle notizie dei giornali, invece, sembra che si voglia introdurre anche norme per l'integrazione del consiglio di amministrazione con membri nominati dalla Cassa depositi e prestiti e dall'Iri. E c'è chi fa addirittura ipotesi di una sostituzione di alcuni degli attuali consiglieri. Sarebbe il tentativo di riportare il servizio pubblico radiotelevisivo sotto il controllo diretto del governo. Se il problema è quello di dare maggiori possibilità di controllo agli azionisti, i nuovi rappresentanti potrebbero entrare nel collegio dei revisori dei conti».

A Palazzo Chigi, intanto, ieri pomeriggio è stata convocata la riunione dei tecnici ministeriali, a cui hanno partecipato anche tecnici Rai, incaricati di far quadrare i conti per il decreto che dovrebbe essere approvato nei prossimi giorni (si parla del 23 o del 27). Sui numeri non c'è accordo, è stato detto - che con un decreto legge il Governo stravolga ciò che la Camera ha appena de-

Il piano salva RAI	
Perdita prevista 1994	-750 miliardi
Piano risparmio RAI	Interventi Governo
+ 370 miliardi circa di cui: 100 mld. Blocco contratti lavoro 270 mld. Riduzioni: Organico (-1600 persone) Collab. a tempo det. (-500 persone) Compensi alle collab. (-20%) Riduzioni appalti (-30%) Rid. straordinari Rid. budget produzione Tagli spese generali Ristrutturazione sedi periferiche	+ 120 miliardi Risparmio canone concessione. + 140 miliardi Delocalizzazione canone abbonamento. + 90 miliardi Aumento canone del 5%.
Totale: +720 mld.	



Nicolò Lipari

Il giurista: «La soluzione per l'azienda è poter stare alla pari sul mercato»

Lipari: «Inopportuno che il governo entri nel consiglio»

Quanto è legittimo il decreto che il governo si appresta a varare con il quale, in cambio del ripianamento del debito Rai, intende affiancare due propri rappresentanti ai cinque membri del Cda scelti dai presidenti di Camera e Senato? Era questa l'unica strada percorribile o non è giunto il tempo di ripensare ad una legge di riforma? Abbiamo girato questi ed altri quesiti ad un esperto, il professor Nicolò Lipari

MARCELLA CIANNELLI

ROMA - Il governo sta praticamente per entrare nel Cda della Rai con due rappresentanti affiancati ai cinque nominati dai presidenti di Camera e Senato, del consiglio di amministrazione della Rai. Professor Lipari, è possibile dal punto di vista giuridico pensare ad una soluzione di questo tipo per i debiti della Rai?

Dal punto di vista del diritto non è che questa soluzione si possa contestare. Mi sembra invece che ci sarebbe molto da dire sull'opportunità di una decisione del genere. Per tornare alla legittimità mi sembra che non sia questo l'unico caso in cui il Tesoro è diventato anche di recente azionista. Non credo però attraverso la presenza di un soggetto particolare nel consiglio di amministrazione. Questo non lo escludo. Però certamente azionista è il Meo oscuro invece il discorso sulla Cassa depositi e prestiti. Non ho sotto mano lo statuto ma penso che la funzione ipotizzata è fuori dei suoi ambiti istituzionali.

La strada intrapresa sembra, comunque, questa. La situazione della Rai può giustificare tali forzature? Oggettivamente la difficoltà

nasce dai problemi gravi che la Rai ha con il sistema bancario e quindi dalla necessità di trovare il modo di far arrivare quattromi nelle sue casse esattissime. D'altra parte non vogliono darglielo a fondo perduto e quindi hanno ideato questo meccanismo. Senza tener conto che in questo modo si crea non solo i presupposti perché a Natale del prossimo anno si stia punto a capo. Infatti con un'operazione di questo genere abbiamo fatto creare una valutazione nominale nel bilancio degli immobili e si arriverà a coprire il previsto passivo di tre quattromi miliardi per il nuovo anno. Quello che però non riesco a capire è il fatto della privatizzazione si passa ad un azionariato diffuso per converso sia pure con una operazione non del tutto coerente con questi principi che lo Stato diventi azionista di altre realtà societarie questo si può anche ammettere in linea di principio. Ma sia chiaro che questo non deve implicare meccanismi di intervento con credito nella gestione. E che se questo veramente fosse allora avrebbero fatto molti passi indietro rispetto alla logica su cui

Parliamo, allora, di quella che secondo lei era la via alternativa a quella scelta.

L'unico modo è evidentemente di appoggiare la possibilità di pubblicizzare del servizio pubblico con quello privato. Ognuno deve essere messo in grado di operare liberamente

che lo Stato vanta dalla Rai. Localitelli ha sottolineato infatti che il canone di concessione si paga nel giugno dell'anno successivo e che quindi la prossima estate sarebbe in pagamento quello del '93. Ma nel decreto si prevede di abbattere la cifra da 160 a 40 miliardi solo per il canone '94. È questo che procura alla Rai un debito progressivo con lo Stato di 350 miliardi.

Ma è anche continuata la polemica sul possibile allargamento del consiglio d'amministrazione Rai al quale sarebbero ora candidati anche i direttori generali dell'Iri e della Cassa depositi e prestiti. Enrico Micheli e Giuseppe Falcone. L'on. Pansani vicepresidente della commissione di vigilanza ha chiesto ai presidenti della Rai di intervenire presso il Governo a difesa delle recenti scelte del Parlamento sulla composizione e sulla nomina degli amministratori della Rai non è ammissibile - ha detto - che con un decreto legge il Governo stravolga ciò che la Camera ha appena de-

Speroni precisa «Rai, non accuso la Maglie»

ROMA - «Non ce l'avevo con la giornalista Giovanna Maglie. Quando mi riferivo alle ruberie alla Rai parlavo della vicenda di Suxa Rubra. Della Maglie parlavo in riferimento alle sue dimissioni e alla vicenda delle note spese». Il capogruppo al Senato della Lega Francesco Speroni spiega il senso di una frase comparsa nell'intervista all'Unità di ieri. Complice anche un refuso tipografico la frase è uscita in completa crederia la possibilità di equivoci. «Alla Rai - era scritto nel testo comparso ieri - pensassero a risparmiare. Vedo invece che continuano a rubare quella giornalista di New York la Maglie si è dovuta dimettere. La storia dei rimborsi spese è oscena».

Dopo l'attacco di Scalfaro agli «eletti» di mestiere, parlano Canfora, Villari, Pasquino e Rodotà

«Il problema è vecchio, non ci sono toccasana». «E il presidente stesso? Magistrato per un anno, e politico per 47...»

«Via dalla politica i profittatori, non gli esperti»

Basta coi politici di professione: l'ha detto Scalfaro, ma ha davvero ragione a indicare qui uno dei mali della nostra politica? Il dibattito non è nuovo, ha le sue radici recenti nella nascita della Repubblica e nel dibattito tra l'azionismo e i grandi partiti di massa. Come superare allora le degenerazioni di oggi? Rispondono Luciano Canfora, Stefano Rodotà, Gianfranco Paquino e Lucio Villari

ROBERTO ROSCANI

ROMA - «Politici di professione? Il problema è vecchio. Per la prima volta si pone nel IV secolo avanti Cristo in Grecia quando il potere politico divenne autonomo e si separa da quello militare. Su questo gli studi fondamentali li ha compiuti un politologo nazista. Pils, col suo libro *Democrazia* Luciano Canfora, storico e studioso delle civiltà antiche interviene sulla provocazione di Scalfaro partendo da lontano. Ma poi taglia bruscamente: «Ma il problema di oggi ha radici molto più ravinose, non tracciabili con gli anni di formazione e di nascita della Repubblica. Permettetemi un ricordo personale mio padre Fabrizio Canfora ricordava che nel confino di Ventotene tre dirigenti azionisti Bauer Fancello e Calace si impegnavano con un patto fra loro perché nessuno dei tre continuasse a far politica una volta caduto il fascismo. E questo è un fatto caro a Giustizia e Libertà al Pd. Nel bollettino della X divisione alpina di Giustizia e



Il presidente Oscar Luigi Scalfaro qui in alto Stefano Rodotà a fianco Luciano Canfora

libertà intitolato *Lungo il Tevere* compare un articolo anonimo che recita così: «Difficile dei politici che vuol vivere sulla politica è innanzitutto un fannullone e un venale. Sta sempre con chi lo pagherà di più». E il *Bollettino degli iscritti del Pd* aggiunge: «Bisogna far politica in maniera marginale rispetto al proprio lavoro. Era una posizione questa azionista che non passò. Si affermarono invece quella dei grandi partiti di massa. Il Pci puntò sulla trasformazione del rivoluzionario in professione in politico di professione e spinse uomini intellettuali a proiettarsi tutti nella politica». E allora ha ragione Scalfaro? «Mah si tratta di due tradizioni ugualmente nobili. Il problema allora è un altro del vecchio ceto politico chi ha sbagliato chi ha rubato deve togliersi di mezzo. Chi non ha sbagliato perché dovrebbe abbandonarlo».

Stefano Rodotà, magistrato per un anno e politico per 47, ha risposto: «Il problema è vecchio, non ci sono toccasana». «E il presidente stesso? Magistrato per un anno, e politico per 47...»

Stefano Rodotà, magistrato per un anno e politico per 47, ha risposto: «Il problema è vecchio, non ci sono toccasana». «E il presidente stesso? Magistrato per un anno, e politico per 47...»

Stefano Rodotà, magistrato per un anno e politico per 47, ha risposto: «Il problema è vecchio, non ci sono toccasana». «E il presidente stesso? Magistrato per un anno, e politico per 47...»

Luciano Canfora, storico e specialista dell'Italia contemporanea, «abbia sostanzialmente ragione su questo punto la politica come professione è un'attività che appartiene al passato di questa Repubblica. Intendiamoci e anche una origine nobile a questo fenomeno. Dopo la Resistenza la scoperta della politica si è identificata con l'invenzione della democrazia italiana. Qui il professionismo politico ha il suo nocciolo positivo. Ma credo che la sinistra abbia voluto caricarlo di significati eccedenti l'idea gramsciana del partito come modello principe di intellettuale collettivo conferviva a chi si dedicava a tempo pieno alla politica a uno statuto tutto speciale. Ma allora con i politici di professione governo abbandonare anche un'idea di politica? «Probabilmente sì. Per il futuro immagino che la parola politica debba significare essenzialmente buona amministrazione. Ma si possono amministrare bene anche opzioni politiche opposte progressiste e conservatrici. È vero ma buona amministrazione significa non solo correttezza formale degli atti ma anche agire avendo come fine l'interesse collettivo. Il guaio della prima Repubblica è stato che in troppi hanno resistito ad una visione bassa della politica. E allora in fin dei conti rubavano e allora io dico politica uguale buona amministrazione. E a farla c'è da chi è e da chi è».

Stefano Rodotà, magistrato per un anno e politico per 47, ha risposto: «Il problema è vecchio, non ci sono toccasana». «E il presidente stesso? Magistrato per un anno, e politico per 47...»

Stefano Rodotà, magistrato per un anno e politico per 47, ha risposto: «Il problema è vecchio, non ci sono toccasana». «E il presidente stesso? Magistrato per un anno, e politico per 47...»

Obiezione di coscienza

19mila domande nel '92 ma oltre 3mila sono ferme bloccate nelle istruttorie

ROMA - I dati dell'anno scorso sull'obiezione di coscienza sono stati rivisti ieri attraverso la risposta scritta del ministro della Difesa Fabbri ad una interrogazione dei Verdi numero delle domande di obiezione presentate 23.445 di esse 19.320 accolte 78 respinte 3.417 ancora in fase istruttoria. Ma la maggior parte delle istruttorie non esserrebbero se fosse ad entrata in vigore la nuova disciplina sull'obiezione. La nuova legge era stata in effetti approvata dal Parlamento due anni fa agli sgoccioli della X legislatura ma rinviata alle Camere - su pressione di settori militari - dall'allora capo dello Stato Cossiga. Riatprovate dalla Camera le nuove regole possono essere varate rapidamente e in via definitiva dal Senato prima dell'imminente scioglimento. Ed appunto per impedire un nuovo affossamento il Pds ha promosso una conferenza stampa a Palazzo Madama cui parteciperanno il presidente del gruppo Chiarini, Giulia Tedesco, Rocco Lortio e Chiara Ingrao.

Le nuove disposizioni prevedono che la scelta dell'obietto non sia più sottoposta a giudizio e la gestione dell'obiezione viene affidata ad uno speciale dipartimento del ministero degli Affari sociali.

Dei 19.320 obiettori riconosciuti tali 18.455 sono stati destinati al servizio civile. Tutti i quartieri presidiati dai obiettori destinati al servizio civile presso enti a loro stessi scelti sono stati 10.302. Quelli destinati al servizio civile presso i tribunali sono stati 8.153 (con la nuova legge la scelta alternativa è quella indicata dall'obietto). L'elenco del nuovo dipartimento costituito appunto per il servizio civile).

Tredicimila obiettori vengono da sole 5 regioni: Lombardia (11.500), Emilia Romagna (2.272), Piemonte (1.788), Toscana (1.559), Sicilia (1.076), Lazio (641), Friuli (507), Marche (195), Umbria (141), Campania (137), Calabria (127), Abruzzo (110), Sardegna (107), Basilicata (59), Molise (26) e Valle d'Aosta (21).



avavamo costruito. Il riformo della Rai. Stesso giudizio anche se quella trovata fosse solo una soluzione provvisoria? Se bisognava tamponare la situazione in tempi brevi, dato anche l'incombere dello scioglimento delle Camere, se c'è un presupposto per pensare in termini più razionali e costruttivi al meccanismo di finanziamento della Rai questa la possiamo anche accettare come una soluzione provvisoria e di compromesso. Ma è chiaro non ritorniamo ancora al meccanismo di un ministero del governo nella gestione della Rai. Sarebbe deleterio.

Cosa si può fare in questo senso? Direi che ci sono rimedi oggettivamente le condizioni per impostare una sistemica nuova legge di riforma della Rai ci sono. E si può tentare un meccanismo di finanziamento dell'azienda pubblica che sia per così dire istituzionale e di mercato. La contraddizione è solo apparente. La Rai infatti potrebbe finanziarsi in un sistema complessivo che garantisca la sua peculiarità istituzionale, ma non la escluda dalle logiche di mercato. Questo può avvenire con un pareggiamento del canone di concessione in un rapporto alla possibilità di un rapporto alla parità con i meccanismi del sistema pubblicitario. Siccome la pubblicità e Grillo ce l'ha ricordato di recente è un meccanismo perverso può essere corretto con un calcestruzzo di cassa. Ma deve essere fatto in tutti non differenziando il prezzo dal pubblico.

Lo scontro politico



Il segretario del Pds critica la propaganda di Mariotto «Riesuma i "comunisti", segue le orme della vecchia Dc...»

«Segni gioca con carte truccate»

Occhetto: «Fa l'oscurantista, cerca lo scontro ideologico»

Segni «trucca le carte», e sta impostando la sua campagna elettorale all'insegna di un «anticomunismo» tutto ideologico.

ALBERTO LEISS

ROMA «Segni trucca le carte. Andando in giro a dire che l'alleanza progressista non sarebbe che il "vecchio Pci" vuole impostare la campagna elettorale all'insegna del "scontro ideologico"»



Il segretario del Pds, Achille Occhetto

zionalista dove vedono esponenti che governano nei loro paesi. E alla sinistra - osserva - sono sorti raggruppamenti con i quali siamo spesso in polemica, ma che non entrano nulla con le vecchie politiche di prima dell'89. Tutti hanno ormai assimilato l'idea che nel mondo è

avvenuta una svolta irreversibile. Del resto proprio ieri il New York Times è tornato a dedicare un ampio articolo al Pds e al suo segretario in cui non si alza alcuno scandalo circa i ipotesi che la Quercia possa risultare forza leader nel prossimo governo italiano. Il Pds, comunque, non ri-

verdi saranno i primi ospiti: len il capogruppo verde Mattioli ha polemizzato con quanti paventano egemonismi da parte del Pds. «Qualcuno si lamenta perché Occhetto guida il treno, ma cosa si voleva, che il treno rimanesse fermo?»

Napolitano su Borrelli «Non commento l'appello a candidarsi solo se puliti Ognuno farà le sue scelte»

L'incontro preannunciato dal presidente Scalfaro non è una consultazione formale per lo scioglimento delle Camere, ma uno scambio preliminare di opinioni.

ROMA Ora che la Finanziaria è in dirittura d'arrivo e i collegi elettorali sono stati delineati, le elezioni anticipate di primavera prendono corpo.

Il presidente della Camera, sollecitato a proposito di alcune dichiarazioni del procuratore di Milano Borrelli pubblicate ieri (su i candidati solo chi ha le mani pulite e chi ha i scheletri nell'armadio venga a dire elo prima che li scopriamo) aveva affermato in sostanza: «Come presidente della Camera ho assecondato il più rapido esame di tutte le richieste di autorizzazione a procedere provenienti dall'autorità giudiziaria, e ho assecondato anche un confronto sulla riforma dell'immunità parlamentare. Poi ciascun parlamentare farà le sue scelte. Non entro nel merito delle considerazioni svolte dal procuratore Borrelli»

Il proprietario del Biscione: «I miei interlocutori s'interessano solo delle alleanze» Il Cavaliere perde la pazienza «Parlo di programmi e nessuno m'ascolta»

Silvio Berlusconi è già meno ottimista sui suoi progetti politici. «Tutti parlano di alleanze, ma quando si entra nel concreto dei programmi prevalgono le premesse ideologiche e si abbassa a zero il livello di attenzione dei miei interlocutori»

DARIO CECCARELLI

MILANO C'è tutto il mondo di Berlusconi alla festa delle polisportive rossonere bambini in tutta gentilon con la lacrimuccia, atleti e calciatori attorno a soubrette e l'immane Gabibbo. Il presidente della Fininvest non rinuncia a questi incontri. Qui c'è la sua base elettorale, il suo palcoscenico preferito.

rendesse conto delle difficoltà della partita politica che si appresta a giocare. Allora, presidente, ci sono novità? Quando decide di scendere in campo?

Dario Ceccarelli

Sul palcoscenico silvano Umberto Smaila Massimo Boldi Papi Massimo Dietero su uno sfondo ornamentale rosso nero campeggiano gli sponsor Cesare Cadore il presentatore il cui tutti scarpolosi mente tutti Berlusconi con un bimbo sulle ginocchia, sede in prima fila. Autografi per tutti. Sono tanti 230 bambini. I cronisti quando lo show è finito incalzano Berlusconi. Dopo tanta baldanza si sembra ora essere tutti più morbidi quasi si

neato questo aspetto. Tornando alle alleanze, cosa si propone di fare? Il continuo nel mio lavoro ma se anche questa ricerca di alleanze non portasse a una soluzione positiva non credo di aver sprecato il mio tempo.

E di Bossi cosa dice?

Veramente l'unico Bossi che qui conosco è un contravanti che gioca tra i pulcini del Milan. Comunque i nostri uomini per il momento li stiamo ancora cercando. Poi alla resa dei conti saranno gli elettori a decidere il loro gradimento.

L'imprenditore forse nel quotidiano di Montanelli In cambio, Paolo acquisterebbe quote nel foglio di Feltri, magari assieme a Monti

Il Giornale da Berlusconi a Zanussi?

Paolo Berlusconi starebbe valutando l'opportunità di cedere la propria partecipazione nel Giornale ad Andrea Zanussi amministratore delegato della società che gestisce L'Indipendente.

GILDO CAMPESATO

ROMA Del comune interesse non doveva trapeolare nulla. Per questo si è scelto un week-end di dicembre in una Roma distratta dalla corsa all'acquisto natalizio. Nella capitale c'erano tutti e due Gian Galeazzo Biuzzi Vergani amministratore delegato della Società Europea di Edizioni la spa cui fa capo il Giornale di Montanelli e Lorenzo Iorio pronto ad assumere col primo gennaio del prossimo anno la carica di amministratore delegato dell'Editoriale L'Indipendente.

che ha assunto come editor Berlusconi. Richiesta di chiarimenti dal comitato di redazione Montanelli ha spiegato l'esistenza di un patto stretto tra lui e Silvio Berlusconi al momento della loro alleanza.

Gildo Campesato

Ma andiamo con ordine. Da tempo Montanelli è in rotta di collisione con i Berlusconi. Nella villa di Arcore si vede come il fumo negli occhi la linea editoriale decisa dall'illustre giornalista e sostenuta con fermezza dal condirettore Federico Orlando. La decisione di stare alla finestra nei ballottaggi delle scorse elezioni amministrative, l'appoggio a Mario Segni, la distanza dalla Lega di Bossi hanno parecchio contrariato Silvio Berlusconi.

che ha assunto come editor Berlusconi. Richiesta di chiarimenti dal comitato di redazione Montanelli ha spiegato l'esistenza di un patto stretto tra lui e Silvio Berlusconi al momento della loro alleanza.

Gildo Campesato

Ma andiamo con ordine. Da tempo Montanelli è in rotta di collisione con i Berlusconi. Nella villa di Arcore si vede come il fumo negli occhi la linea editoriale decisa dall'illustre giornalista e sostenuta con fermezza dal condirettore Federico Orlando.

Small advertisements for GINO BERTIN, ANGELO SERRAVALLE, SALVATORE CACCIAPUOTI, ALESSIO LAMPRATI, and AMLETO SIGISMONDO FRANA.

Advertisement for Gruppo del Partito del Socialismo Europeo, Direzione Pds, Area attività internazionali, Verso le elezioni europee.

Advertisement for Seminario nazionale di studi Frattocchie (Roma) 27-28 gennaio 1994.

Advertisement for INCONTRO DIPLOMATICO e POLITICO estero dell'Italia che cambia.

Advertisement for PROVINCIA DI MILANO, Avvisi ai sensi dell'art. 20 della Legge 55/90.

Inviato un avviso di garanzia all'ideologo di estrema destra già processato per la strage di piazza Fontana del 1969 Un detenuto l'ha coinvolto per l'attentato di via Palestro Il magistrato Pomarici: «Si tratta di un atto dovuto»

Bomba di luglio a Milano Indagato Franco Freda

Avviso di garanzia per Franco Freda. Nel provvedimento, spiccato a Milano dal sostituto procuratore Pomarici, si parla di strage in riferimento all'autobomba del 27 luglio scorso, che fece cinque morti in via Palestro. Freda chiamato in causa da un detenuto. Il magistrato: «Solo un atto dovuto». Il presidente della Commissione stragi, Gualtieri: «Un altro capitolo nell'inchiesta sugli ultimi attentati».

ELIO SPADA

MILANO. Da piazza Fontana a via Palestro. Riemerge da una cronaca che è già storia nerissima di bombe e di stragi, il nome dell'ideologo neofascista Franco Freda. Ieri il sostituto procuratore della Repubblica di Milano Franco Pomarici ha emesso a carico del procuratore padovano un avviso di garanzia per concorso in strage. Il riferimento va alle 23.15 del 27 luglio scorso. A quella sera tragica quando un'automobile imbottita di esplosivo seminò terrore e morte a due passi dal Duomo. Cinque furono le vittime, sette i feriti, mentre la violenza dell'esplosione distrusse quasi completamente il vicino Padiglione d'arte contemporanea.

me nell'inverno del 1969, ha lo sguardo glaciale di Franco Freda. Il suo nome, in riferimento all'autobomba di via Palestro, sarebbe stato fatto da un detenuto nel carcere di Vicenza dove Freda era stato rinchiuso il 12 luglio scorso in esecuzione di un ordine di custodia cautelare emesso dalla magistratura veronese per ricostituzione del discolo partito fascista, nell'ambito di un'indagine sul «Fronte nazionale», organizzazione neofascista della quale Freda è uno dei leader carismatici.

La chiamata in causa di Freda per la strage di via Palestro sarebbe avvenuta quando il detenuto, di cui viene tenuto segreto il nome, ha rivelato agli inquirenti che il procuratore legale padovano gli aveva parlato di quella strage facendo riferimento ad un suo ruolo specifico nella preparazione del-



Il padiglione d'arte contemporanea a Milano devastato dall'attentato del 27 luglio e, in alto, Franco Freda

l'uccidio. Freda, per bocca del suo legale Guariente Guarienti, nega di aver mai parlato dell'autobomba di Milano con chicchessia. Anche perché, sostiene il legale, durante il periodo di detenzione a Vicenza, l'esponente del «Fronte nazionale» era ristretto in una cella singola.

Sulla sostanza della chiamata in causa di Franco Freda per la strage di via Palestro, il giudi-

ce Pomarici non si sbilancia e parla con espressione dubbiosa di semplice «atto dovuto», un provvedimento tecnico, insomma, reso inevitabile dalla «notizia criminosa» raccolta dalle parole del detenuto. Dalla Procura milanese, dunque, si setta acqua sul fuoco delle ipotesi scatenate dall'improvviso ritorno sulla scena stragista dell'ideologo neofascista. Anche se, secondo il senatore Libero

Gualtieri, presidente della Commissione stragi, che ieri ha incontrato il presidente della Repubblica Scalfaro, proprio sul tema dell'ordine pubblico e sugli ultimi attentati, l'avviso di garanzia potrebbe aprire «un altro capitolo importante». Insomma l'unicità della matrice terroristica legata ad ambienti mafiosi potrebbe, secondo Gualtieri, «non essere così sicura». E l'avviso di garan-



Dopo la lettera pubblicata sulla prima pagina dell'Unità la ministra Garavaglia ha incontrato Claudio Ferrante

«Caro cittadino, non soffrirai più di malasanità»

Il ministro della Sanità Mariapia Garavaglia ha ricevuto ieri Claudio Ferrante - 29 anni, da Montesilvano (Pescara) - il malato di «sclerosi multipla» che le aveva chiesto aiuto con una lettera, pubblicata dall'Unità in prima pagina. Il ministro - che aveva già risposto con un'altra lettera - ha intenzione di dare una conclusione alla lunga storia di «un cittadino che è stato vittima di tanti anni di malasanità».

ROMA. Questa è una storia che avete cominciato a leggere sulle prime pagine dell'Unità, e che oggi possiamo credere sia prossima a una giusta conclusione.

Venerdì 10 dicembre, in taglio basso, con una lettera dal titolo: «Ministro, mi ascolti», Claudio Ferrante - 29 anni, malato di «sclerosi multipla» - raccontò il suo difficile vivere, il suo male invincibile di rara spietatezza, che comincia con l'irrigidimento delle gambe, «una mattina ti svegli e non le pieghi più», e poi prosegue, mese dopo mese, passando agli altri arti e a tutto il corpo, centimetro dopo centimetro bloccato, paralizzato. «Ma non è poi questo il punto...».

Già, perché la ragione per cui Claudio Ferrante si rivolgeva al ministro della Sanità Garavaglia era un'altra. Ferrante chiedeva giustizia. Chiedeva «risarcimento danni» per un'ibita alla «soda caustica» che gli era stata servita al posto dell'acqua minerale nel centro Inra di Firenze. Chiedeva giustizia per le ulcerazioni che la soda aveva provocato allo stomaco e all'esofago, e che lo costringono a continui interventi chirurgici di «dilatationi esofagee».

Spiegò, Claudio Ferrante: «Per prima cosa, ho naturalmente provveduto a querelare il titolare del bar e il consiglio di amministrazione dell'Inra. Speravo bastasse... Invece, le indagini dei carabinieri, dopo breve tempo, sono state interrotte perché è intervenuta l'ennesima amnistia. La mia causa civile, così, si è arenata... Ma io dei soldi del risarcimento ho bisogno... Ne ho urgente bisogno per sostenere le spese dei continui, inevitabili interventi all'esofago... Interventi chirurgici delicati e costosi, molto costosi, anche per via del fatto che ogni volta devo ricoverarmi in una clinica...».

Il ministro della Sanità, Mariapia Garavaglia, rispose il giorno dopo. Con una lettera. Anche questa pubblicata in prima pagina. Titolo: «Ho sbagliato, riparerò l'ingiustizia».

E, davvero, ha intenzione

di riparare. Ieri, il ministro Garavaglia ha infatti incontrato nel suo ufficio in piazzale dell'Industria, all'Eur, Claudio Ferrante, che era accompagnato dal cognato Giovanni Pettinaro e dall'avvocato Fabrizio Di Donato. E non c'è stato niente di formale, di falso, di ipocrita, nell'incontro. Il ministro ha stretto la mano al cittadino Ferrante e ha detto: «Guardi... mi spiace davvero... E poi: «Ora però cerchiamo di risolverlo, questo problema...».

«Seduti accanto alla Garavaglia, c'erano quattro dirigenti: la vicenda di Claudio Ferrante ha aspetti burocratici piuttosto complicati, intrighi. «Chiediamo consiglio anche a loro...».

Dopo due ore di colloquio, l'avvocato Di Donato è molto soddisfatto: «Finalmente, c'è una volontà di risolvere questa vicenda che ormai si trascina dal 1985. Il ministro Garavaglia, oltre a dimostrare un'umanità alla quale non eravamo abituati con i suoi predecessori, ci è parsa assolutamente determinata... Ciò che è accaduto in questo incontro deve essere considerato un avvenimento importante da tutti i cittadini italiani. Qualcosa, in questo palazzo della Sanità, forse sta mutando davvero...».

Claudio Ferrante: «È la prima volta, dopo esser stato preso in giro dai vari Costa e De Lorenzo, che un ministro si interessa al mio caso. Io non chiedo la luna, io chiedo solo giustizia. Il ministro Garavaglia mi ha ascoltato, ha voluto ricostruire la mia storia, e alla fine mi ha confermato che farà di tutto per arrivare fino in fondo... Ecco, ora posso sperare con fiducia...».

Ancora l'avvocato Di Donato: «Credo proprio che il ministro abbia colto in pieno il significato altamente emblematico di questa nostra storia. Lei stessa ha ammesso, così come non aveva mancato di fare per altro sulla prima pagina dell'Unità, che dalla palude della malasanità si esce anche a colpi di giustizia. Anche se, purtroppo, si tratta di atti riparatori...».

Bari Grave bimba ferita in un agguato

BARI. Una bambina di 11 anni, Stefania Di Natale, è stata gravemente ferita all'addome, trovandosi casualmente nella traiettoria di proiettili sparati in un agguato, compiuto ieri sera, a Bari, contro un pregiudicato.

La bimba, per la quale i medici si sono riservata la prognosi, è stata ricoverata nel policlinico del capoluogo pugliese assieme alla «vittima designata», Giovanni Fusato, di 19 anni, raggiunto al torace da due proiettili. Il giovane è stato giudicato guaribile in 20 giorni.

L'agguato è stato compiuto dinanzi ad un bar in una piazzola del quartiere centrale «Madonnella» mentre la strada era ancora affollata di gente. Secondo una prima ricostruzione dell'accaduto, fatta da polizia e carabinieri, la bimba era assieme a delle amiche mentre il giovane stava per entrare nel bar.

Gli investigatori sono alla ricerca di testimoni per una esatta ricostruzione dell'accaduto.

Ritrovati due dei capolavori spariti a Modena dalla galleria Estense

Tra le tombe i quadri rubati Ai ladri promessa l'impunità?

Due quadri trafugati nel gennaio del '92 dalla galleria Estense di Modena sono stati recuperati dai carabinieri. «Veduta di Piazza San Marco» di Francesco Guardi e un altare di El Greco erano nascosti in un cimitero del ferrarese. Tutto lascia pensare ad un rapimento a scopo d'estorsione. Trattative tra rapitori e autorità per giungere alla «liberazione»? I magistrati smentiscono. Ancora in ostaggio un Carreggio ed un Velasquez.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FULVIO ORLANDO

MODENA. Sono riemersi pochi giorni fa (la notizia è stata resa nota ieri) dalla terra di un cimitero della campagna Ferrarese, a Codigoro. Erano nascosti in una tomba di famiglia un altare portatile del '500 opera di El Greco e una veduta settecentesca di piazza San Marco dipinta da Francesco Guardi. Capolavori di inestimabile valore consegnati alla protezione simbolica di un campanello. Sembra la conclusione di un rapimento, con l'ostaggio depositato in un luogo fuori mano e i carabinieri che si muovono a colpo sicuro, riservatissimi.

Un lampo di luce su due anni di oblio. I due dipinti vennero trafugati assieme ad altri tre («tuttora» in «prigionia») dalla galleria Estense, nel cuore della città emiliana. Era il 23 gen-

naio del '92: quattro persone armate di pistola e col passamontagna fecero irruzione nei saloni squadrati della galleria immobilizzando i custodi. In poco più di tre minuti cinque quadri, tra cui la «Madonna Campori» opera del Correggio e il ritratto di Francesco Primo d'Este del Velasquez (più un'altra opera dello stesso Guardi), presero il volo. Per Modena fu uno schiaffo terribile, in particolare, è uno dei simboli più cari alla città, la sua effigie colora le bottiglie di aceto balsamico e le etichette dei prosciutti. I rapinatori non avrebbero potuto scegliere meglio. Il ritratto si è perso nel nulla.

Fu un rapimento. Pensato fin nei più piccoli dettagli: cinque «creature» su tela trasformate in ostaggi con una preci-

sa idea di riscatto. Mandanti probabili: gli esponenti della malavita organizzata, i mafiosi che spadroneggiano nel Brenta. Non a caso della vicenda si è occupata anche la direzione distrettuale antimafia del Veneto. Meno chiaro il movente. Denaro, garanzie di impunità? Il comunicato diffuso dai carabinieri tace su tutto.

Ma due quadri su cinque lasciati in un campanello evocano l'idea di una trattativa. Se ne parlò parecchio nei mesi seguenti la rapina: alcuni personaggi si offrirono di ritrovare le opere trafugate, trattando persino coi servizi segreti. Milantari o grandi architetti della trovata dell'anno? Per giorni circolò persino la notizia di una foto «con dedica» spedita dagli stessi ambasciatori che si offrirono alla trattativa: ritraeva uno dei quadri rubati, «Allazioni» - replica il colonnello Arnaldo Ferrari, comandante del nucleo operativo dei carabinieri - quando si compie un'indagine, certo, bisogna attivare tutte le fonti. Ma non ci sono stati versamenti in danaro né trattative.

Restano alcuni interrogativi irrisolti. Primo: tre tele su cinque sono rimaste nelle mani dei rapitori. E due di queste sono i veri «pezzi forti». «C'è una spiegazione», risponde il sostituto procuratore Giuseppe Tibis, titolare delle indagini: «-

dopo la rapina le opere prese ro strade diverse. Noi siamo arrivati ad un solo filone del traffico. Ora puntiamo all'altro». Altro elemento di non poco conto, non sono stati compiuti arresti. Gli investigatori hanno rivelato però che nell'ultimo sono stati individuati due probabili ricettatori. Questa mattina i carabinieri terranno una conferenza stampa in presenza dei magistrati. Si veda.

Un mistero padano circonda cinque quadri d'arte. Ma qualcuno forse ne conosce la chiave. Giovanni Scarsella, trafficante di origini marchigiane, venne arrestato a poche settimane dal colpo al confine del Brennero dalle guardie di frontiera austriache. Si trovava al volante di una delle auto usate nella rapina. La vera targa, ancora nel bagagliaio, era di Ferrara. L'uomo fu poi rilasciato. Forse è stato proprio quest'ultimo ad offrire agli investigatori l'aiuto sperato.

Un'altra chiave di lettura porta ad un fatto molto simile al rapimento dell'Estense. È il 12 ottobre del '91: quattro persone penetrano nella basilica di Padova e se ne vanno con in tasca la mandibola di Sant'Antonio. Le indagini si indirizzano verso l'ipotesi del furto a scopo di estorsione. E ora si pensa ad una stessa mente per entrambi i colpi.

Bronzi di Cartoceto Guai in vista per ministro Ronchey

ANCONA. Anni di polemiche, di risse e di interventi di ogni genere per dimmerare la questione. Senza risultati tangibili, ovviamente. Motivo del contendere: i bronzi dorati di Cartoceto, assegnati, con un decreto del ministro dei Beni culturali Alberto Ronchey, alla città di Pergola (Pesaro) e non al Museo archeologico nazionale delle Marche di Ancona, cui il gruppo scultoreo era originariamente destinato. Ora la procuratrice della Corte dei conti delle Marche, Angela Borrelli, ha invitato il ministro a giustificarsi: cioè a presentare delle «deduzioni».

L'istruttoria dei giudici amministrativi è iniziata su richiesta del Comune di Ancona ed è ancora nella fase preliminare. Il giudice Borrelli vuole accertare se il decreto Ronchey, firmato il 30 giugno scorso, al termine di una «guerra» durata cinque anni tra Ancona e Pergola, abbia procurato un danno rilevante allo Stato. Nel museo di Ancona, per esempio, giace una specie di teca climatizzata del valore di trecento milioni che era stata acquistata proprio per i bronzi di Cartoceto. La mancata presenza dei bronzi in questione aveva poi provocato al museo di Ancona un rilevante «mancato intro-

to». Ma c'è di più. Per ben cinque anni i bronzi sono rimasti bloccati a Pergola e non protetti a dovere. La popolazione aveva sempre bloccato, scendendo in piazza, quei reperti così importanti riuscendo a ottenere anche la promessa della costruzione di un piccolo museo locale, con un'ulteriore spesa per lo Stato. I bronzi, nel frattempo, conservati senza le cure del caso, si sono ossidati, ed è stato necessario spendere molti soldi per un restauro che è ancora in corso. Insomma, spese e ancora spese per lo Stato. Il ministero dei Beni culturali, messo in pratica sotto inchiesta dalla Corte dei conti, ha spiegato che era stata commessa tutta una serie di illegalità e che il ministro stesso non poteva certo prendersi la responsabilità di provocare, con il trasferimento dei bronzi, gravi tumulti popolari a Pergola e neanche poteva lasciar «marcire» i bronzi con il rischio di una gravissima perdita culturale e con l'ulteriore rischio di sentirsi accusare dalla stessa Corte dei conti di aver provocato anche un eccezionale danno - erariale. Insomma, Ronchey è nei pasticci per un'assurda diatriba paesana e di «campianile».

Il ministro della Sanità, Mariapia Garavaglia, rispose il giorno dopo. Con una lettera. Anche questa pubblicata in prima pagina. Titolo: «Ho sbagliato, riparerò l'ingiustizia».

E, davvero, ha intenzione

L'incidente a Firenze, nell'abitazione-zoo di Franco Bettazzi soprannominato «Cristal», venditore ambulante e illusionista nel tempo libero La belva era in gabbia quando l'uomo si è avvicinato per darle da mangiare, poi la tragedia. Proteste degli ambientalisti

Mago sbranato da una tigre che teneva in casa

Sbranato da una tigre che teneva in casa. La tragedia è avvenuta domenica notte alla periferia di Firenze, a Campi Bisenzio. L'uomo, Franco Bettazzi, conosciuto anche come il mago Cristal, aveva acquistato la belva sei mesi fa da un circo. Aveva in casa un piccolo zoo. È morto dissanguato. L'animale ha infierito sul corpo del Bettazzi. Proteste dei Verdi, del Wwf e della Lega anticaccia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SOHERRI

FIRENZE. Leoni sui divani. Piloni a letto. Pantere come gatti. Ciaguari a mo' di cani da guardia. Scimmie come balocchi per bambini. Veri e propri rettilari nel terrazzo di casa. La moda delle belve da salotto tanto in voga a Firenze in questi ultimi anni ha fatto un'altra vittima. Franco Bettazzi, 45 anni, è stato sbranato da Jara, un esemplare maschio di tigre siberiana di quindici anni. La tragedia è avvenuta alle porte

di Firenze, in via della Colonna a Campi Bisenzio, dove Franco Bettazzi, venditore ambulante e nel tempo libero «mago Cristal», teneva un serraglio presso la sua abitazione: piloni, un gattopardo africano, volpi, gufi reali. Una fila di gabbie piantate al centro di una spianata, una scatoletta di metallo che è diventata teatro di una scena degna di un film dell'orrore. La lenta agonia di un uomo azannato, ferito, sbranato dalla



Franco Bettazzi, in arte «Mago Cristal», mentre gioca in piscina con la tigre che lo ha ucciso

belva. È morto sputando sangue, fra dolori insostenibili. Per ore e ore la tigre lo ha trascinato per la gabbia come un straccio, un pupazzo. Le numerose ferite rilevate su tutto il corpo dell'uomo dimostrano che l'animale ha infierito su Bettazzi. La morte sarebbe avvenuta verso mezzanotte di domenica quando Bettazzi è entrato dentro la gabbia per ripulirla, mentre la tigre era legata a guinzaglio ad una delle pareti. Franco Bettazzi che organizzava anche spettacoli illusionistici e circensi durante i quali si serviva di animali addestrati, entrava ogni sera in quella gabbia per accudire Jara. Cosa sia successo nessuno è in grado di spiegarlo. Non ci sono testimoni. Si possono solo fare delle ipotesi. Bettazzi può essersi avvicinato troppo all'animale «tradito» forse dalla eccessiva sicurezza è stato azannato al collo. Oppure, come sostiene la Lega per l'aboli-

zione della caccia «il mago Cristal» è rimasto vittima del cosiddetto processo «analimpingo»: l'animale attraverso la inattuale e lunga consuetudine con l'uomo finisce per considerarlo non come una preda ma come appartenente alla sua specie e quindi instaura con lui rapporti che possono essere amichevoli ma anche conflittuali per ragioni di territorio o di gerarchia. La moglie verso le 4 ha dato l'allarme. I soccorritori per poter raggiungere il corpo dell'uomo all'interno della gabbia hanno atteso l'arrivo degli uomini del centro di scienze naturali che provvedevano a narcotizzare l'animale. Sul tragico episodio sono intervenuti oltre alla Lega anticaccia, il Wwf e i Verdi che in un comunicato chiedono di punire chi non «ha applicato la legge 150 che vieta la detenzione di specie esotiche o pericolose».

Napoli, scoppia «patentopoli» Cinquantasei in manette per un giro di patenti false scoperto dalla Polstrada

NAPOLI. Scoppia «patentopoli». Cinquantasei ordini di cattura sono stati emessi dalla Procura della Repubblica di Napoli, dopo una inchiesta condotta dalla Polizia Stradale napoletana, che ha accertato che per superare il complesso e macchinoso esame di teoria per conseguire il permesso di guida, molti aspiranti pagavano da uno a due milioni. La scoperta è avvenuta dopo che una trasmissione televisiva aveva intervistato alcuni di questi aspiranti guidatori, che hanno avuto il coraggio di dichiarare davanti alle telecamere aver sborsato denaro per non avere problemi all'esame di «teoria». Gli incredibili quiz predisposti dal ministero, con risposte davvero assurde avevano creato una vera prona psicosi del «quiz». Così, sfruttando anche la polemica fra ministero ed

associazione delle autoscuole (i primi sostenevano che i quiz erano in tutto e per tutto «completi» preparazione da parte del candidato, la seconda che si trattava di macchinosi tranelli) alcuni rappresentanti della «motorizzazione» e di autoscuole hanno ordito la trama. Bastava pagare. Così, o firmando un modulo in bianco, oppure una fotocopia, compilata a casaccio, ed un originale, oppure disattendendo, semplicemente, le sedute in cui si presentava un «commissario incompetente», alcune «autoscuole» ottenevano percentuali altissime di promossi alla prova pratica, mentre altri rientravano nella norma. Un sistema che ha fatto crescere i sospetti, visto che nei confronti di alcuni esponenti della motorizzazione venivano attuate delle vere e proprie intimidazioni.

Sotto l'Albero



Bambini, consigli per gli acquisti

Giocattoli e Natale: un binomio inscindibile sotto l'Albero. Come sceglierli, che cosa regalare ai nostri figli. Parlano gli esperti (psicologi e direttori di ludoteche) che non indicano una formula infallibile, ma danno utili indicazioni almeno per non fare danni.

NANNI RICCOBONO

ROMA. Buon senso. E' questa la magia formula che deve guidarci tra i negozi di giocattoli, nella caccia ai regali da mettere sotto l'albero per i bambini. Cominciamo allora a porci una domanda di buon senso. Devono proprio essere molti questi regali? Una montagna sotto la quale seppellire il bambino per dimostrarci il nostro affetto? Psicologi e direttori di ludoteche rispondono di no.

cosa, spiegarli come si usa, che divertimento dargli un oggetto per «lovarcelo di tanto? Ecco, pochi ma buoni, significa proprio questo. Non vuol dire comprare due regali costosissimi invece di dieci a buon mercato ma regalare, insieme all'oggetto scelto, la nostra disponibilità.

più da quello che, in realtà, interessa noi.

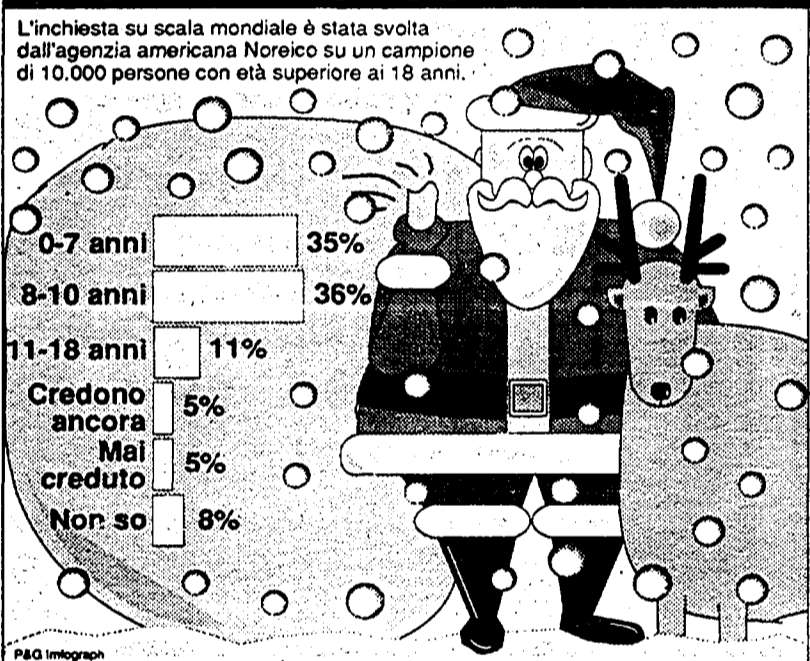
Ecco, questa è una discriminante essenziale: il bambino vuole un robot o vuole un pallottoliere? E se escludiamo il robot, siamo sicuri che non stiamo scegliendo il pallottoliere solo perché siamo ansiosi di vederlo «imparare» delle cose nel nostro linguaggio logico? Questo non esclude ovviamente che ci siano bambini interessati precocemente alla matematica o alla scrittura che vanno, anche nei regali di natale, incoraggiati.

ralmente semplici, che i bambini possano sfogliare da soli o in compagnia, cartoni, con le figure che balzano fuori dalle pagine, illustratissimi. Carta comunque stampata per contrastare il tremendo potere che la televisione ha sui nostri figli.

L'esempio più vicino nel tempo è quello di Aladino. Se al bimbo leggete la fiaba e poi costruite insieme a lui una lampada magica con il cartoncino, dopo aver riproposto le situazioni esposte dalla fiaba, comincerà a inventarne di altre, a ricamarci e a «lavorarsi» sopra rielaborando così le sue esperienze che il gioco aiuterà a capire.

«I ludotecari» sono d'accordo. Gianfranco Pavarotti, della Ludoteca di Carpi, in Emilia, afferma che non deve esserci troppa disparità tra i giochi che si ricevono a Natale e quelli da regalare occasionalmente negli altri periodi dell'anno. E che molto più importante della quantità è lo spirito con cui compriamo una cosa per nostro figlio. Vogliamo giocare insieme a lui con quella

Chi crede a Babbo Natale?



Videogiochi boom E Barbie sale sul fuoristrada

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Non saranno i dinosauri o gli Aladini a vincere la gara del giocattolo più venduto in questo Natale in sordina che risente di una crisi che coinvolge ormai tutti. E, quindi, anche i bambini. La sconfitta del dinosauro o del genio, sia chiaro, non dipende però dalla congiuntura economica ma piuttosto dal fatto che, a dispetto delle file davanti alle sale cinematografiche i film non riescono a condizionare più di tanto i gusti dei bambini.

te che parlano, fanno i bisognini, mangiano e sorridono. A seguire tutti gli accessori per rendere più che confortevole il soggiorno della neo arrivata nella sua nuova casa: carrozine, seggioloni, armadi in cui riporre gli abiti o «Gran gourmet», cucina supermoderna con frigo e forno a microonde. Ma se la bambola è proprio viziata (come la sua padroncina) ci sono a disposizione intere case arredate di tutto punto oltre (vera novità dell'anno) la serra di Tania con cui la bambina (più che la bambola) potrà sperimentare un ipotetico «pollice verde».

si dedicano anche gli adulti. Il «Monopoli» continua ad essere il gioco più venduto del mondo. Se ne vendono circa trecento milioni di scatole all'anno. Al secondo posto c'è «Risiko» con duecentomila esemplari nelle diverse versioni. La leadership di questi due giochi, prodotti in Italia, in questi ultimi anni è stata messa in discussione dall'arrivo di «Trivial Pursuit», pura esaltazione del nozionismo, capace di scatenare la competitività più feroce. Il gioco, tradotto in sedici lingue, è stato venduto già in oltre due milioni di scatole. Ciclicamente vengono proposti anche gli aggiornamenti.

videogiochi. Ormai dal fucile alla bambola, dall'Asia arriva di tutto. Tranne, forse, i giocattoli per i più piccoli che, siccome vengono scelti dai genitori e sono destinati a bambini non in grado di protestare, sono ancora trenini, strumenti musicali e pelouche, rigorosamente made in Italy, specialmente nel settore costruzioni e giochi in legno. Il problema, comunque, è a monte. Nella voglia o nella possibilità (sempre di meno) una volta tornati a casa di giocare con i propri figli piuttosto che metterli davanti ad uno schermo. Anche solo del televisore. Ma qui il discorso rischia di andare in un'altra direzione. Vediamo, allora, andando un po' in giro per i negozi di giocattoli (gli unici veramente affollati di questi giorni visto che il pupo di casa non è giusto che paghi per la crisi) quali sono quelli più richiesti.

A seguire vengono pattini, biciclette, costruzioni di ogni tipo anche se quelle di legno sono state ormai soppiantate da quelle di plastica. I libri sono richiesti, ma non quanto sarebbe bene. Tirano, comunque, quelli che hanno avuto il lancio di un film o i classici tipo «Il libro della giungla» o quelli di favole che, comunque, a sei anni dal duemila, ancora impariscono e fanno gioire bambini e ragazzi. In un elenco, anche sommario, non possono mancare i giochi da tavolo. Tra le novità di quest'anno (implacabile televisione!) ce n'è uno ispirato a Beverly Hills. Ma in questo settore a farla da padrone sono i giochi cui, con passione,

Il 144 non risparmia i piccoli utenti Telefono a pagamento, spot e favole

«Pronto parla Babbo Natale» Coccole e scatti

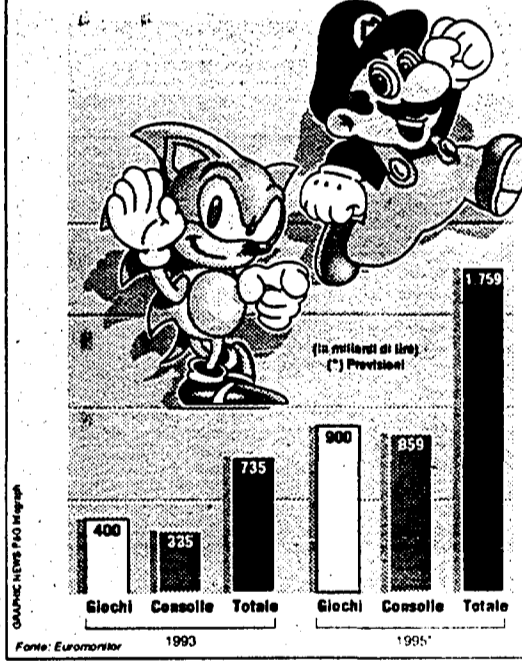
MARCO MAZZANTI

ROMA. La voce è suadente. Il sottotono musicale mieloso. Babbo Natale risponde al telefono. Sì, avete capito bene: il buon vecchio, indaffarato in questi giorni, risponde puntuale alla chiamata. Basta comporre il lamigerato 144, sborsare un po' di soldi e i bambini possono vivere in diretta l'esperienza a tu per tu con il barbone con il mio orsetto, ascoltare commossi la storiella lacrimevole e di un mondo incantato che ti racconta. Lui non alza la cornetta dalla lontana Lapponia, ma più prosaicamente da un ufficio di una società e attacca un disco da Casale Monferrato.

tabù, ma che la lettura va privilegiata perché il tempo del libro è un tempo lento, che permette rielaborazioni, domande, invenzioni che il film non concede. Un'altra indicazione utile, fatta da tutti gli esperti che abbiamo interpellato, è quella di regalare, se ce n'è la possibilità, giocattoli per stare all'aria aperta: la bicicletta, il triciclo, i pattini a rotelle, lo skateboard, la palla, la corda per saltare, insomma tutto ciò che ci muove insieme ai nostri figli fuori di casa. E per i più piccoli, sarà davvero sensato comprare altri oggetti da gioco quando palesemente giocano

mi: puoi chiamarmi anche dopo Natale... E infine, caduto anche l'ultimo velo, siamo allo spot commerciale senza infingimenti: «Dimenticavo: puoi sempre trovare le storie dell'orsetto Kuki anche in edicola. Allora ciao, a presto...» La pagina pubblicitaria comparsa sull'ultimo numero del Corriere (la testata del Gruppo Rizzoli che ha ereditato e rimodernato il vecchio glorioso marchio del Corriere dei piccoli, quello per intenditori di Bibi, Bibbo e Capitano Coconò e del miliardario Signor Bonaventura) promette l'emozione di parlare con Babbo Natale. E sotto un faccione sorridente e una slitta trainata dalle renne, a caratteri cubitali intima: «Telefona, ti risponderò di persona». Più in basso, con lettere microscopiche: 24 ore su 24. Setti internazionali, piazza Industria 3, Casale Monferrato. Lire 635 al minuto più Iva. L'invasione 144 dopo gli oroscopi, le chat line, gli incontri di gruppo, le linee erotiche, ha scoperto anche l'infanzia. Le polemiche (la prima vera denuncia pubblica fatta davanti a milioni di spettatori fu lanciata alla tv da Beppe Grillo) hanno obbligato un'imbarrata Sip a fare marcia indietro. Tra qualche settimana il 40 per cento dell'utenza potrà - ha promesso la Stet - disattivare il servizio. In molte famiglie, intanto, si sono vissuti giorni d'inferno: bollette da capogiro, ragazzi che di nascosto passavano ore al telefono a scambiarsi indirizzi e appuntamenti in una girandola di costose chiacchiere, o ad ascoltare eccitati sospiri e mugolii di lontane signorine. Si è corsi ai ripari, almeno per contenere le linee a pagamento all'interno di un «mercato» per soli adulti. Ma intanto su un settimanale che ha come diretto target piccoli (ingenui?) lettori campeggia una mega-pubblicità che invita a usufruire del servizio. Come si difendono in redazione? Risponde Giorgio Barbieri, coordinatore editoriale: «Sì, un po' di maretta c'è stata, devo ammetterlo. Il fuoco incrociato di polemiche che si è scatenato in questi ultimi giorni ci ha creato qualche disagio. No, telefonate di protesta non ne abbiamo ancora ricevute. Va detto che sul giornale sono state amplificate due iniziative: una sponsorizzata direttamente da noi che aveva come numero lo 00 (la fascia più economica delle telefonate a pagamento, 435 lire al minuto), e poi l'altra, che era una vera e propria inserzione a pagamento e che fa riferimento alle società Sefi. Il nostro servizio abbiamo deciso di sospendere (terminerà il prossimo 24 dicembre, ndr), e devo precisare che era un'iniziativa nata dal settore marketing della nostra casa editrice, direttamente collegato alla Edilfin della Rizzoli che ha interessi nel campo degli audiotoni. Noi c'eravamo comunque posti il problema di tutelare la fascia dei più piccoli utenti, e avevamo richiesto un blocco di 3 minuti massimo, per evitare che fuori del controllo di mamma e papà il ragazzino potesse stare due ore al telefono». Intanto Babbo Natale telematico aspetta e incassa. Chissà dove sarà finita la linda letterina con i luccichini e la stella cometa compilata in bella calligrafia che qualche anno fa ingenuamente affidavamo alla posta dei cieli?

Il mercato dei videogiochi in Italia



ENEL APPALTI = DISOCCUPAZIONE

«Concorrenza sleale in Emilia Romagna» L'Associazione ANIDEL, porta all'attenzione della pubblica opinione uno stato di autentico collasso nel settore delle imprese addette alla costruzione di linee elettriche della Regione Emilia Romagna. Il problema è causato dall'arrivo sul mercato di aziende concorrenti che si propongono a prezzi stracciati e che pare praticano condizionali di limite dell'ingenuità. In particolare: - non corrispondono indennità di maggioranza del 15% relativa al settore specifico dei lavori elettrici; - facilitazioni ed agevolazioni fiscali e contributive non riconosciute alle imprese della nostra regione; - lavoro a cottimo occulto; - corresponsione (una tantum) mensile ai dipendenti con messa a libro paga di poche ore, quelle appena necessarie per essere in regola con gli istituti previdenziali. Elementi questi che si concretizzano in una concorrenza sleale dal momento che l'ENEL, principale committente, non è in grado, perché non di sua competenza, di effettuare controlli a tutela degli occupati di quelle aziende. I metodi di aggiudicazione degli appalti ENEL favoriscono l'avventuriero e non il più qualificato. La realtà politica dell'Emilia Romagna che ha favorito una grossa crescita sociale, culturale ed economica del personale dipendente comportando di conseguenza costi aziendali tra i più alti in Italia, rischia di trasformarsi in un insormontabile handicap. Di pari, l'impresa compressa da numerose e specialistiche attrezzature imposte dal lavoro per conto dell'ENEL, si trova ora ad avere strutture non convertibili ed inadatte per qualsiasi altra attività. La morsa si stringe perciò sull'impresa locale che si vede costretta a produrre a costi superiori ai prezzi, portando le proprie strutture verso l'indebitamento sinistrante e creando, involontariamente all'interno, precoci devastanti sul personale, che lavora in un'attività difficile per sé e per la collettività. Prima che sia compromessa la sopravvivenza dell'intero comparto d'impresa, sono necessarie nel breve periodo decisioni drastiche ed impopolari: - licenziamento del personale; - cassa integrazione per mancanza di lavoro; - disdetta del contratto integrativo di settore. Soluzioni difficili e sofferte in quanto trattate di aziende a forte specializzazione e a forte impegno professionale. Che fare in attesa che si ripristino le normali condizioni di mercato? Lasciarci spazio al furo e allo sfruttamento? ANIDEL Associazione Nazionale Imprese Distribuzione Elettrica

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 6° BIMESTRE 1993 Ricordiamo che ormai da tempo è scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 6° bimestre 1993. Preghiamo chi non ha ancora provveduto al saldo di effettuarlo nel più breve tempo possibile, al fine di evitare la sospensione del servizio. Il versamento dell'importo può essere eseguito presso gli uffici postali con pagamento della tassa prevista o presso gli sportelli di qualsiasi banca con pagamento delle commissioni d'uso o gratuitamente mediante le macchine per l'incasso automatico «Bancobol». Vi preghiamo di segnalare con urgenza al numero 188 (la chiamata è gratuita) gli estremi dell'avenuto pagamento. IMPORTANTE La bolletta evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto. Segnaliamo che i titolari di conto corrente postale possono incassare in via continuativa le Poste di effettuare automaticamente il pagamento delle proprie bollette telefoniche, mediante prelievo dal conto a loro intestato. Per questo servizio di domiciliazione le Poste applicano una commissione di 1.000 lire l'anno (o 500 lire per periodi inferiori al semestre). Alcuni istituti di credito offrono, da tempo, analogo servizio di domiciliazione delle bollette ai titolari di conto corrente bancario o gratuitamente o dietro addebito delle commissioni previste da ciascun istituto. SIP Società Italiana per l'Esercizio della Telecomunicazione p.a.

Osservatorio dell'Informazione, Cattedra di Sociologia della cultura Università di Palermo. Comunicazioni di massa e democrazia. A proposito del libro di Vincenzo Vita «Dopo i Mass Media» (Edizioni Associate). Incontro-dibattito Sandro Curzi, Direttore Tg di Telemondo; Angelo Guglielmi, Direttore di RaiTre; Enrico Melina, Direttore del Tg5; Sergio Nisini, Direttore Rai-Sicilia; Marina Pino, Giornalista de l'Ora di Palermo; Vincenzo Vita, Responsabile Pds Informazione. Introduce Salvatore Costantino, Docente di Sociologia della Cultura, Università di Palermo. Coordina Paolo Agnilleri, Responsabile Dipartimento Informazione del Pds Siciliano. Palermo, martedì 21 dicembre, ore 17 Auditorium Rai, viale Strasburgo 19

DOMANI “LA STAMPA” RENDE PUBBLICHE LE PRIVATIZZAZIONI

25 DOMANDE E 25 RISPOSTE SULLA GRANDE SVOLTA DELL'ECONOMIA ITALIANA

È scoccata anche in Italia l'ora delle privatizzazioni.

Per sapere tutto sulla grande svolta che cambierà le abitudini di milioni di risparmiatori, non perdetevi l'opuscolo informativo della Presidenza del Consiglio dei Ministri in regalo domani con “La Stampa”.

L'Italia privatizza!: dalla “Public Company” al “nocciolo duro”, dagli incentivi particolari per gli azionisti al ruolo degli stranieri, tutti gli obiettivi e le valutazioni, le domande e le risposte sul grande cambiamento di rotta dell'economia italiana, con in più il calendario delle privatizzazioni future. Tutto illustrato dalle vignette di Giannelli.

L'Italia privatizza!: una guida per orientarsi nel futuro delle privatizzazioni. Un futuro che è cominciato oggi.

**“L'ITALIA PRIVATIZZA!”:
L'OPUSCOLO INFORMATIVO
DELLA PRESIDENZA
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
IN REGALO DOMANI CON
LA STAMPA**



Simone Veil e Leotard formalizzano la candidatura del primo ministro che coltiva l'ambizione di porre fine alle divisioni tra Chirac e Giscard

Battaglia del Gatt, blitz sulla scuola piglio deciso verso l'immigrazione come trampolini di lancio della sfida per succedere a Mitterrand nel '95

Usava agenti in Arkansas per coprire le sue avventure? «Insinuazioni ridicole» Guai sul successore di Aspin

Accuse piccanti su Clinton Casa Bianca nega

Balladur si prenota all'Eliseo

Il premier vuol guidare la destra unita alle presidenziali

Balladur parte all'offensiva per le presidenziali del '95. Due suoi autorevoli ministri, Simone Veil e Francois Leotard, hanno detto chiaro e tondo, rompendo la regola della discrezione, che lo vogliono all'Eliseo. L'ipotesi potrebbe metter fine all'eterna divisione della destra tra i suoi due campioni Chirac e Giscard, che il primo ministro sta inesorabilmente marginalizzando.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI Se non si era ancora capito, a Parigi è nata una stella. Si chiama Edouard Balladur (*Ballemou* per chi gli vuole male) ha portamento eretto (come se avesse ingoiato il manico di un ombrello, dicono i maligni) parla forbito (non dice «io credo» ma «vi la *faiblesse de penser*» «ho la debolezza di pensare») Fa il primo ministro, e da qualche tempo ha preso il peso, l'autorevolezza, la disinvoltura di uno statista navigato. Ora in Francia il primo ministro non è necessariamente uno statista. È al presidente che tocca essere il capo del governo. Passa e va. Soprattutto se in campo vi sono «presidenzialisti» del calibro di Giscard d'Estaing o Jacques Chirac, gente dal pas-

sato consistente di calibro internazionale. Accade invece che Balladur da domenica scorsa sia già candidato all'Eliseo. Naturalmente non è stato lui - cultore della discrezione e dell'*understatement* - ad annunciare al paese. Ci hanno pensato due personaggi autorevoli le cui dichiarazioni non possono essere state casuali né umorali. Simone Veil formalmente numero due del governo e Francois Leotard ministro della Difesa e probabile candidato alle presidenziali del 2002, o comunque già in corsa. Altro dettaglio: Veil e Leotard fanno parte del partito di Balladur, il neogiolista Rpr. Sono entrambi membri dell'Udf, la costellazione unita sotto la presidenza di



Il premier francese Edouard Balladur

Giscard d'Estaing. Bisogna sapere che tra Giscard e Chirac dura da tempo una rivalità profonda che favorì l'elezione di Mitterrand nell'81 e anche nell'88. La destra francese grazie a Balladur, potrebbe insomma uscire dal suo stato di rissosità perenne fino a presentarsi unita all'appuntamento del '95. In questo caso sono in molti a pensare, la sinistra è destinata a restare fuori dal gioco per lungo tempo. A cavallo dei due secoli stiederà Edouard Balladur.

Eppure il primo ministro aveva cominciato lo scorso aprile facendo professione di modestia. «Non permetterò - aveva detto - che nel mio governo si parli di elezioni presidenziali». Ogni energia doveva essere incanalata verso il contenimento del paese, il contenimento della disoccupazione, innanzitutto. È impensabile però che due ministri del calibro di Simone Veil e Francois Leotard abbiano agito solo per un incontrollabile impulso. È più probabile che abbiano avuto un via libera Balladur non ha resistito alla tentazione di trarre profitto da una serie di circostanze favorevoli: la maestria con la quale ha condotto

le trattative per il Gatt («che esperienza internazionale!» ha esclamato in tv Simone Veil) il blitz parlamentare con il quale ha imposto la riforma della scuola pubblica e privata (dal suo punto di vista è un'operazione riuscita tanto che ieri si è permesso di riconoscere il capigruppo socialista che vi era stato «un eccesso di precipitazione», ma ormai è fatta) il piglio deciso con il quale Charles Pasqua gestisce i problemi di sicurezza e immigrazione. Se due più due fa quattro e se l'uomo nutre ambizioni presidenziali. Natale non poteva passare indenne. E così ecco l'affondo con il quale in un sol colpo Balladur ha messo nell'angolo due tipi della stazza di Giscard (che non ha mai rinunciato all'idea di una rivincita) e Chirac.

Certo la stona della scuola può costargli cara. Ma anche il Balladur si sta mostrando diplomaticamente abile. Non ha replicato a Mitterrand, che li aveva pesantemente criticato. Gli lascia la responsabilità della prima vera crepa nella coabitazione. Aspetta sereno il responso del Consiglio costituzionale al quale il Ps si è ap-

pellato. Solo la «piazza» la Francia laica potrà metterlo in difficoltà in gennaio. Ma è tutto da verificare: la capacità di mobilitazione della sinistra la capacità di Balladur di essere un muro di gomma, il livello del conflitto (il quale con gli attuali rapporti di forza non può avere uno sbocco in parlamento). Chissà, forse Mitterrand ha trovato finalmente un avversario della sua taglia. Soriano e discreto Balladur gli ha tolto spazio di manovra. Si dice che il presidente anche per questo lo abbia in grande stima. Tanto che per uno di quegli effetti perversi della politica francese, i due si ritrovano in un certo senso alleati. Si sa che Mitterrand considera una catastrofe l'idea di vedere Chirac all'Eliseo e che dubita molto che Michel Rocard sia uomo adatto a reggere le sorti della nazione. E infatti gli unici a reagire alle dichiarazioni di Simone Veil e Francois Leotard sono stati i neogiolisti di Chirac. Il loro segretario Alain Juppé che è anche ministro degli Esteri è esplosivo. «Hanno commesso una gaffe o peggio una porcheria». Ma in pochi stanno a sentirlo. Sarà lieto il Natale '93 in casa Balladur.

Casa Bianca indispettita per il rilancio di vecchie accuse piccanti su Clinton. La portavoce Dee Dee Myers smentisce seccamente i pettegolezzi sull'ex governatore dell'Arkansas. Le presunte amanti, chiamate in causa da due ex guardie del corpo, negano di aver mai avuto una relazione con il futuro presidente. Guai per il candidato ministro della Difesa accusato di aver difeso un trafficante di armi?

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON La privacy deve essere il sogno segreto dei coniugi Clinton. Un sogno reso impossibile dalle continue rivelazioni sulla loro vita sessuale. Le amanti di lui? Gli amanti di lei? Il loro rapporto matrimoniale il tutto condito da particolari dettagliatissimi. A sollevare (anzi a risollevarlo) è il presidente Bill Clinton come successore del ministro della Difesa Les Aspin quando questi si dimetterà a gennaio. Il Washington Post ha riferito ieri di una lettera di Inman dell'aprile 1992 a sostegno di James H. Guerin, un ex commerciante di armi della Pennsylvania che nel 1991 aveva ammesso di essere colpevole di una frode per 700 milioni di dollari durante gli anni ottanta e di avere violato le leggi degli Stati Uniti vendendo armi al Sudan. Guai in vista anche per Bobby Ray Inman, l'ammiraglio in pensione da oltre dieci anni, diventato anche il direttore generale di un'azienda di armi della Pennsylvania che nel 1991 aveva ammesso di essere colpevole di una frode per 700 milioni di dollari durante gli anni ottanta e di avere violato le leggi degli Stati Uniti vendendo armi al Sudan. Guai in vista anche per Bobby Ray Inman, l'ammiraglio in pensione da oltre dieci anni, diventato anche il direttore generale di un'azienda di armi della Pennsylvania che nel 1991 aveva ammesso di essere colpevole di una frode per 700 milioni di dollari durante gli anni ottanta e di avere violato le leggi degli Stati Uniti vendendo armi al Sudan.

dal fatto che una volta cletto Clinton non abbia mostrato alcuna gratitudine nei loro confronti. Probabilmente il loro gesto scandalistico gli frutterà un'offerta per scrivere un libro. Guai in vista anche per Bobby Ray Inman, l'ammiraglio in pensione da oltre dieci anni, diventato anche il direttore generale di un'azienda di armi della Pennsylvania che nel 1991 aveva ammesso di essere colpevole di una frode per 700 milioni di dollari durante gli anni ottanta e di avere violato le leggi degli Stati Uniti vendendo armi al Sudan. Guai in vista anche per Bobby Ray Inman, l'ammiraglio in pensione da oltre dieci anni, diventato anche il direttore generale di un'azienda di armi della Pennsylvania che nel 1991 aveva ammesso di essere colpevole di una frode per 700 milioni di dollari durante gli anni ottanta e di avere violato le leggi degli Stati Uniti vendendo armi al Sudan.

Il sonar forse ha trovato Saint Exupéry

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Chissà, forse stavolta sarà quella buona il mistero del «Piccolo Principe» potrebbe essere finalmente svelato. Antoine Jean Baptiste Marie Roger, conte di Saint Exupéry, autore del celeberrimo libro e scomparso tra cielo e mare il 31 luglio 1944, potrebbe riemergere dalla carlinga del suo P-38 Lightning, l'aereo americano a bordo del quale si trovava in ricognizione topografica. Lo cercano da anni senza successo, nella baia degli Angeli al largo di Nizza. Si sono immersi in tanti tentativi finora inutili di individuare il velivolo o quel che ne resta. Stavolta le ricerche si sono spostate vicino a Tolone, nel golfo di Giens. E lì il sonar si è messo a cantare ha individuato i contorni di «una forma non geologica», che corrisponde a quella di un aereo.

Hanno rilevato anche una presenza insolita di metallo, e tracce sul fondo dalle quali è possibile - assicurano - risalire al motore Allison che equipaggiava il Lightning. È dall'ottobre '92 che un apposita associazione lavora al recupero del relitto assieme all'Iremer (la stessa società che si occupò del Dc di Ustica) e la marina nazionale francese. Hanno prestato fede alla testimonianza di un anziana signora. «L'ho visto cadere lì, inabissarsi in mare» ha ripetuto puntualmente. Hanno trovato una sacca di impermeabile con dentro carta, penna, gioco di scacchi e un giornale corso datato 31 luglio '44. Hanno trovato anche una vite di fabbricazione americana. Troppi indizi per starsene zitti. E così ieri l'hanno annunciato con una certa prudenza. E hanno anche de-

postato una «dichiarazione legale» perché quel tratto di mare sia protetto. Chissà, forse uno dei misteri che più hanno affascinato la Francia troverà una soluzione. Si sa che l'autore del «Piccolo principe» (tradotto in 80 lingue e venduto in 60 milioni di esemplari un record assoluto) si era dissolto nel nulla come l'eroe del suo libro. Era stato Saint Exupéry ad aprire per primo i collegamenti aerei tra Europa, Africa e America. Era caduto un sacco di volte, si era sparcato tutte le ossa ma ne era sempre uscito vivo. Un pioniere coraggioso e appassionato. Proprio quest'anno la Francia ha impresso il suo volto sulla nuova banconota da 50 franchi. Un bel volto nobile in giacca e cravatta. Senza casco e senza giubbotto da aviatore. In quel 1944 Saint Exupéry aveva quarantatré anni,

ben tredici di più dell'età consentita dal regolamento americano. Ma non avevano resistito alle sue insistenze voleva farla lui quella missione sulla valle del Rodano per fotografare le posizioni tedesche. E poi chissà, forse aveva deviato un po' per vedere la Provenza della sua infanzia, e magari Agay dove si era sposato con la sua adorata Consuelo, che aveva conosciuto a Buenos Aires nel 1931. Tra Nizza e Tolone l'aspettava la Luftwaffe, nella persona di Robert Heikelle secondo recenti ricerche Saint Exupéry non arrivò mai alla base corsa di Borgo Spari nel nulla, verso mezzogiorno. Da cinquant'anni riposa laggiù, nella sua carlinga. Di lui è rimasto il libro che ha fatto sognare milioni di bambini e forse è meglio così. Più che un mistero la sua scomparsa era una favola.



Un'immagine del conte di Saint Exupéry nei panni del pilota. E sopra, illustrazione tratta dal «Piccolo principe».

È in aumento il consumo di marijuana e Lsd, ma anche dell'eroina. Boom di iscrizioni ai movimenti antiproibizionisti. Clinton li ascolterà?

L'America riscopre la droga anni 70

Torna in America la cultura della droga? Molte ricerche ritengono di sì. I consumi di marijuana e di Lsd appaiono ovunque in aumento. E altrettanto accade, sul fronte delle droghe pesanti, per l'eroina. Cresce di nuovo il movimento per la legalizzazione. Ma è assai poco probabile che Clinton, il presidente che fumò, ma non inalò, finisca per sposare anche solo parzialmente le posizioni anti-proibizioniste.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO Demonizzata per ben oltre un decennio, la cultura della droga pare ora punto di riferimento - nella forma di un sottile ma ben visibile «fil di fumo» - dalle ceneri degli anni 70. E, stando ai risultati di una miriade di ricerche parziali (condotte per lo più nei college) il fenomeno sembra essersi tradotto in un considerevole incremento nei consumi di marijuana e di Lsd. Prevedibilmente complesse - stando a sociologi ed esperti di costume - sono le ragioni di un tale ritorno alle passioni ed alle rilassatezze del passato. Ma certo è che tracce del l'avvenuta rinascita sono più che evidenti nel grande specchio dei media e dello spettacolo. Molti gruppi musicali - fanno infatti rilevare le indagini - sono tornati ad apertamente esaltare l'uso di marijuana. E non brevisimo è il elenco dei film recenti in cui

the Reform of Marijuana Laws - facciamo fatica a tener dietro alla domanda. Un tale revival si fonda ovviamente sulla rinnovata convalidazione - compartita da una buona parte della comunità scientifica - che la marijuana non solo arreca meno danni di molte droghe legali (alcol e tabacco in testa) ma che al stregua di una tisana sia un mezzo di innocua e naturalissima ricerca del piacere. Una tesi questa che - come già negli anni 70 - presenta un risvolto della medaglia tanto sul piano medico, quanto su quello sociale. Qualche studioso torna infatti a ricordare come la marijuana abbia in effetti livelli di ben-essere e catrame - entrambi cancerogeni - assai superiori a quelli del tabacco. Ed altri rivelano come i «serbi» oggi tornati sui mercati prevalenti quantità di Tbc - il principale dei suoi ingredienti psicoattivi - fino a dieci volte superiori a quelle di un tempo. Con conseguenze ancora tutte da valutare sul piano della «salute mentale». Nel reinformarsi dei dibattiti - tuttavia la più convincente controindicazione - sembra essere questa: come già negli anni 70, gli aumenti nei consumi di alcune droghe leggere fa da contrappunto un analogo - ed assai meno innocuo - incremento dell'eroina. Una coincidenza o la prova che tra i

due fenomeni esiste una connessione? Comunque sia è assai poco probabile che i nuovi crociati della legalizzazione trovino oggi anche solo parziale udienza alla Casa Bianca. La ragione? Grossomodo la stessa che qualche mese fa spinse l'«imboscato» Clinton a dar pubblica prova di virilità militare ordinando il bombardamento di Bagdad. Ovvero deciso infatti a cancellare la propria pur assai remota fama di «hippy debole con il vizio» - la battuta inhaled to the chief de formation del classico *hair to the chief* - saluto al capo aveva fatto da imbarazzante contrappunto a tutta la sua campagna elettorale - il presidente sembra oggi assai più propenso ad indurre che ad ammorbidire i termini della tradizionale politica proibizionista. E lo si è visto giorni fa allorché ha reagito con brucia immediatezza alle pur vaghi e timide affermazioni della sua *Surgeon General* Jocelyne Elders (la quale aveva accennato alla possibilità che una eventuale legalizzazione della droga potesse contribuire ad abbassare i livelli di criminalità).

Alle naviganti schiere dei fumatori di marijuana non resistito in extremis gli organizzatori Lsd - hanno osservato i pettegolezi quotidiani i blunzie - hanno rispettato il binomio Letcheta - cara illa vecchia America. C'è qualcosa di vecchio. Trump ha 47 anni e qualcosa di nuovo. Tiffany la figlia dei neo-sposi ha due mesi. Qualcosa di bianco, l'abito disegnato da Caroline Herrera la stilista di Jackie Kennedy. E qualcosa di presto to la targa di brillanti (valore di mercato due milioni di dollari) posata sui capelli della sposa. Notoriamente recalcitrante al matrimonio dopo il costoso divorzio dalla prima moglie Ivana Trump si è finalmente deciso due settimane fa dopo la sparatosa sul treno di Long Island. Quando ho visto tutti quei morti mi sono detto Donald la vita è breve. Marla e Donald si frequentano dal 1989. Ivana si accorse della loro relazione ad Aspen sulle piste innevate del Colorado e pretese il divorzio giurato da un assegno salarissimo 20 milioni di dollari.



SE NON CI CONOSCI, È PERCHÉ ERAVAMO IN MOZAMBICO A COMBATTERE LA SICCIÀ.

Advertisement for MOVIMONDO, a non-profit organization working in Mozambique. It includes text about their work, contact information, and a logo.

Non ancora certi i risultati del voto
I socialisti si attribuiscono
la maggioranza assoluta dei seggi
Profondamente divisa l'opposizione

Il buon risultato dei democratici
spinge il leader Djindjic
a proporre un «governo dei tecnici»
Draskovic chiede d'annullare il voto

Belgrado sceglie la continuità

Milosevic canta vittoria, il Depos denuncia brogli

Milosevic canta vittoria. I socialisti serbi si attribuiscono la maggioranza dei seggi, ma c'è ancora incertezza sul risultato definitivo contestato dalle opposizioni. Il Depos insorge contro i brogli e chiede l'annullamento del voto. Più possibilisti, i democratici chiedono un governo di tecnici, senza escludere di incontrare amarezza via Milosevic. Nessuno scalfirà il presidente. Belgrado sceglie la continuità.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARINA MASTROLUCA

BELGRADO. Ivice Dacic non deve aver letto la direttiva del partito che invitava i funzionari socialisti ad un'elegante sobrietà. Si presenta fasciato in un improbabile vestito di seta lilla e comincia a scodellare dati. Il partito di Milosevic, annuncia, ha strarinto. Se i risultati ufficiali, previsti per domani, confermeranno le proiezioni fatte sulla base dello spoglio di più della metà dei voti, i socialisti contano di prendere tra i 123 e i 129 seggi. Per avere la maggioranza assoluta ne bastano 126. Secondo i calcoli del partito, più del 37 per cento dell'elettorato avrebbe scelto il presidente, quasi il dieci per cento in più dello scorso anno.

Un balzo in avanti inatteso e immediato è contestato dall'opposizione. Le proiezioni del Depos e del Partito democratico ridimensionano il successo di Milosevic, concedendogli tra i 107 e i 115 seggi. Ma un dato è incontestabile: la netta flessione dei socialisti pronosticata dai sondaggi non c'è stata. Egli si parla di brogli.

Vuk Draskovic, leader del Depos, chiede l'annullamento delle consultazioni e se la prende con gli osservatori internazionali, che arrivano all'ultimo momento e «non vedono un bel niente». Più pragmatico, il Partito democratico elenca casi precisi: i più giovani sono scartati dalle liste elettorali. A Srederevo, Kragujevac, Leskovac e Pristina gli elenchi hanno dimenticato le classi

nate dal '68 al '75. Eppure stranamente, proprio in queste città, si registra un'improvvisa impennata di nuovi elettori: 162.000 a Pristina, 45.000 a Leskovac. E neanche a dirlo, in queste due città, i socialisti hanno vinto a mani basse, andando oltre ogni previsione.

Anche i dati dell'ufficio elettorale, ancora parziali, non confermano i risultati sbandierati dai socialisti. Nella migliore delle ipotesi, sembrerebbe che Milosevic non possa sperare su più di 115 seggi. Molti, ma non sufficienti per un governo monocolore, che dovrebbe fare i conti con un'opposizione divisa su orientamenti e programmi, ma tutta schierata contro il presidente. E decisamente rafforzata, grazie al tracollo dei partiti minori.

I primi risultati con una buona attendibilità, anche nella castigata versione fornita dai socialisti, danno il Depos, in leggerissima flessione, al 16 per cento, il partito democratico all'11 (più del doppio del '92), il partito democratico serbo al 4, con un calo vistoso ma assai più contenuto del previsto.

Complessivamente, quindi, le opposizioni superano le percentuali di consenso ottenute dai socialisti di Milosevic, e potrebbero così porsi come alternativa.

I numeri, però, non sono tutto. Milosevic, con o senza maggioranza assoluta, incassa comunque un successo e tiene



Un seggio a Belgrado all'interno di un casinò. Sopra: cittadini leggono i risultati. A destra: uno scrutatore apre l'urna elettorale.

in ogni caso ben salde le redini del paese. Controlla esercito, polizia, televisione, burocrazia. E ha già fatto capire che potrebbe ricorrere persino allo stato d'emergenza. Si tratta in realtà di una minaccia che di una concreta possibilità.

Escluso un ritorno di fiamma con i radicali, puniti dal voto come gli ultrà di Arkan, la sola strada possibile passa per il centro, dove il bisogno di continuità e sicurezza identificate nel voto socialista si può fondere con le moderate aspirazioni del partito democratico, che promette cambiamenti senza eccessi. E si offre come garanzia di quella pulizia emblematicamente racchiusa nello slogan del leader democratico Djindjic: «onestamente».

Djindjic in realtà nega che sia possibile un compromesso, e insiste per un governo di tecnici espresso dall'opposizione. Ma sa anche lui che i numeri del nuovo parlamento - su cui sono molti ad avere dubbi, tanto sembrano vicini ai desideri di Milosevic - non bastano a voltare pagina. «Non si può non tener conto dei voti che hanno preso i socialisti», dice.

Difficilmente, quindi, l'opposizione potrà strappare la palma del vincitore a Milosevic: più solo, forse, ma più forte. Tanto da poter volare al negoziato di Ginevra con le spalle coperte, pronto a firmare un accordo di pace, messo invece in discussione da gran parte dell'opposizione.

«Chi ha votato socialista ha scelto il nostro programma, la nostra politica, i nostri candidati - ribadiva il portavoce di Milosevic ieri mattina -. Ha scelto la stabilità». Ed è vero. L'avventura sulle vele gonfiate dell'opposizione non interessa un popolo stremato.

INTERVISTA

ZORAN DJINDJIC

leader del Partito democratico

Il partito centrista appoggerebbe i socialisti in un esecutivo di tecnici

«Voglio un governo che rompa con il passato»

«Vorrei una classe politica di quarantenni capace di rompere con il passato». Zoran Djindjic, leader del partito democratico, con il voto di domenica scorsa ha raddoppiato la sua forza parlamentare. Ed ora è pronto a spenderla, condizionando la formazione di una nuova maggioranza parlamentare. Sarà il nuovo alleato di Milosevic? «Solo se i socialisti sono pronti ad appoggiare un nostro governo di tecnici».

DALLA NOSTRA INVIATA

BELGRADO. I suoi probabili 32 seggi in parlamento potrebbero diventare l'ago della bilancia per stabilire da che parte penderà la nuova maggioranza parlamentare. Zoran Djindjic, giovane sociologo, leader del partito democratico su quanto valgono i suoi voti ed è pronto a spenderli, per ritagliare uno spazio ad una forza di centro nello scenario politico serbo.

Se i socialisti non raggiungeranno la maggioranza assoluta dei seggi, sarebbe disposto ad una coalizione con Milosevic?

Non ho preclusioni ideologiche nei loro confronti, ma i governi che si sono succeduti finora non hanno dato prova di grande capacità. Non faremo da puntello ad un governo socialista. Questo non vuol dire però che escludiamo la possibilità di una collaborazione, all'interno di un esecutivo di tecnici espressi dai partiti di opposizione. I socialisti hanno preso molti voti, grazie anche ad un sistema elettorale che gli consente di ottenere, con il recupero dei voti dispersi, il 48-49 per cento dei seggi, pur avendo solo un terzo dei voti. Non possiamo comunque ignorare questa parte di elettorato e del resto anche i socialisti possono vantare persone capaci.

Crede che sia possibile la coesistenza di un governo d'opposizione con la presidenza di Milosevic?

Quando parla di governo di opposizione include anche

Montenegro Vicepremier ucciso in ufficio

BELGRADO. Il vice-primo ministro del Montenegro Mihajlo Ljesar è stato ucciso ieri nel suo ufficio a Podgorica, la capitale, dall'ex gestore di una ditta locale di trasporti, che gli ha sparato e poi si è tolto la vita. Il Montenegro era la più povera delle sei repubbliche jugoslave, ed è rimasto da solo insieme alla Serbia nella nuova Federazione jugoslava. Ljesar, 43 anni, uno dei quattro vice-primi ministri del governo montenegrino, competente sulla politica economica, era membro del Partito democratico dei socialisti (gli ex comunisti), al governo a Podgorica e alleato del partito di Milosevic.

Secondo quanto affermano fonti della presidenza montenegrina, il delitto non sembra avere un movente politico. Secondo informazioni di fonte non ufficiale, l'assassino suicida era Drago Krivokapic, ex responsabile finanziario di un'impresa montenegrina di trasporti e da mesi senza lavoro. L'uomo sarebbe arrivato a Podgorica insieme a Ljesar, suo conoscente da tempo, che lo avrebbe invitato nel suo ufficio. Si sarebbe trattato, se rispondono al vero le illazioni di fonti indipendenti, di un gesto disperato di Krivokapic, padre di famiglia numerosa, che da tempo chiedeva inutilmente l'aiuto economico dello Stato.



Domani vertice a Bruxelles tra i ministri dell'Unione serbi, croati e musulmani
Andreata: «Nuove difficoltà»

L'Europa rilancia al tavolo della pace

Oggi riprende a Ginevra la conferenza di pace per la Bosnia. Tutta l'attenzione è però rivolta all'incontro che i ministri dell'Unione europea avranno domani a Bruxelles con i presidenti serbo, croato e musulmano. I dodici eserciteranno il massimo della pressione per riuscire a sbloccare il negoziato. La vigilia è piena di tensione. Andreata: «Il passo decisivo verso la pace è ancora lontano».

EDOARDO GARDUMI

Si stringono i tempi e entro un paio di giorni si dovrebbe sapere quali speranze ha l'iniziativa dei ministri dell'Unione europea di mettere fine alla sanguinosa guerra in Bosnia. Ieri un vertice a Bruxelles ha preparato l'incontro che mercoledì i responsabili della diplomazia dei Dodici avranno con i tre capi delle fazioni in lotta. Oggi si recheranno tutti a Ginevra per presenziare alla ripresa ufficiale delle trattative tra il serbo Milosevic, il croato



gli quindi un maggior margine di manovra nelle concessioni che vengono richieste alla sua parte. Il portavoce della conferenza ginevrina Mills ha dichiarato di ritenere che il nuovo piano steso dai mediatori internazionali «risolverà un consenso generale». Ma il ministro italiano Andreata si è detto preoccupato per qualche irrigidimento delle parti e ha giudicato il passo decisivo verso la pace «ancora molto lontano».

Le proposte europee sono note. Richiedono ai serbi la cessione di un 3-4 per cento del territorio da loro controllato in modo tale che il futuro Stato musulmano possa disporre di circa un terzo dell'attuale Bosnia. Dai croati si pretende la cessione di uno sbocco al mare, sempre a favore dei musulmani. I ministri dell'Unione offrono, in cambio delle concessioni, una progressiva riduzione delle san-

zioni economiche e naturalmente un impegno diretto, anche di natura militare, nel controllo dell'esecuzione degli accordi di pace. Mostar e Sarajevo dovrebbero essere soggette a qualche forma di tutela internazionale. Il nuovo piano non impone però alle milizie la consegna delle armi, ma pretenderebbe solo garanzie che cessino immediatamente le azioni di distruzione.

Il ministro tedesco Kinkel ha detto ieri che i capi delle tre parti saranno messi di fronte, mercoledì a Bruxelles, a «esigenze molto chiare da parte dei Paesi dell'Unione». Vedremo, ha aggiunto per parte sua il francese Juppe, «chi dirà sì e chi dirà no, sapremo allora chi sono i responsabili». I Dodici hanno anche dichiarato di guardare con favore all'iniziativa di pacificazione che starebbe per lanciare il governo russo. Nonostante Mosca mostri un occhio di particolare ri-

fuori hanno il diritto di decidere come credono. Perciò mi sembra importante la vittoria di Babic in Krajina, contro il candidato sostenuto da Milosevic. È la garanzia che i serbi di Krajina seguiranno una politica indipendente».

Ma come pensa che potranno essere abolite le sanzioni dell'Onu contro la Serbia?

Creando una vita normale. Con una politica economica efficiente e con la lotta alla criminalità che incarna risorse. Le sanzioni in questo modo perderebbero di efficacia e non avrebbero più ragione di esistere.

L'opposizione democratica ha avuto un buon risultato, ma come spiega l'avanzata dei socialisti?

Ha contato molto la paura del ricorso allo stato d'emergenza, nel caso in cui si fosse creata una situazione di maggiore instabilità. La gente teme un conflitto tra il presidente e il parlamento e la possibilità che questo sfoci in scontri all'interno del paese. Almeno il 10 per cento degli elettori di Milosevic hanno votato sulla base di questi timori.

Non teme la possibilità che si arrivi allo scioglimento del parlamento nel caso in cui i partiti d'opposizione riuscissero a formare il governo?

No, non credo sia possibile. Sarebbe un colpo di Stato. Intende creare una forza alternativa di centro? Sì. Vorrei una classe politica di quarantenni, gli unici disposti a rompere con il passato. Ma M

Il ministro degli Esteri israeliano alla vigilia dell'incontro «Siamo al cuore delle trattative» In ballo l'autonomia di Gaza e Gerico

L'ostacolo all'accordo rimane il controllo delle frontiere Radicali di Fatah-Rivolta a Damasco «Pellegrini rischiate la vita»

A Parigi per ricucire con l'Olp

Un gruppo palestinese minaccia i turisti dei Luoghi santi

Da Oslo a Parigi per salvare il negoziato: oggi israeliani e palestinesi si incontrano nella capitale francese per cercare di raggiungere in extremis un accordo che permetta di avviare l'autonomia di Gaza e Gerico.

dichiarazioni ufficiali delle due parti, non esisteranno al momento margini di mediazione. Il ritiro israeliano dalla Striscia di Gaza e da Gerico, e l'accettazione da parte di Tel Aviv del controllo palestinese dei ponti di passaggio tra i due Territori, l'Egitto e la Giordania, sono le questioni su cui si misura oggi la reale volontà dello Stato ebraico di restare fedele agli accordi siglati il 13 settembre.

27 kmq nella contro-proposta israeliana. Ad Oslo - rivela all'Unità - un membro della delegazione palestinese - si è delineata una bozza d'intesa che fissa a 200 kmq la regione di Gerico che avrà l'autonomia. Su queste basi l'accordo è praticabile. Altra questione-chiave è quella relativa all'«insediamento» dell'esercito con la stella di David i palestinesi chiedono un ritiro totale dalla Striscia e da Gerico mentre gli israeliani intendono dar vita ad un «corridoio» che unisca i vari insediamenti in modo da garantire la sicurezza dei 130 mila coloni dei Territori. Anche su questo punto tra i fiondi norvegesi sembra essersi manifestato un primo importante «disgelo».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Da Oslo a Parigi per non lasciare morire le speranze di pace nate a Washington lo scorso 13 settembre la diplomazia mediorientale è in pieno movimento per cercare di giungere ad un accordo che dia inizio all'autonomia di Gaza e Gerico. «Ad Oslo abbiamo registrato dei significativi progressi», ha dichiarato ieri a «Radio Gerusalemme» il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres.

Non è ancora quel ritiro totale richiesto dall'Olp ma è comunque un passo in avanti. E sul controllo delle frontiere? Su questo versante l'unica novità di rilievo sembra venire dal campo palestinese. L'Olp infatti, accetterebbe un controllo comune con Israele dei passaggi tra Gaza e l'Egitto e tra Gerico e la Giordania. L'incontro di Parigi ci dirà se l'intervento diplomatico di queste giorni approderà a un risultato positivo. Di certo mai come oggi la pace in Medio Oriente è appesa a un filo. Anzi a un «ponte».

Suha al marito Arafat «Dai diritti alle donne o guiderò la protesta»

Preannuncia lotta dura la moglie di Yasser Arafat se il leader dell'Olp non concederà i diritti alle donne, lei, Suha Arafat, sarà la prima a scendere in piazza. Suha non usa mezzi termini in un'intervista concessa alla Cbs. «Gli ho detto, ok, sta a sentire se non accetti di dare i diritti alle donne, sarò la prima a dimostrare sotto la tua finestra nel nuovo Stato palestinese».



Papa Giovanni Paolo II. A sinistra Suha, la giovane ecombattiva moglie di Yasser Arafat

Il Vaticano annuncia «Il 30 firmeremo l'intesa con Israele»

Anticipata nei giorni scorsi da fonti israeliane, la notizia ha avuto ieri l'imprimatur ufficiale del Vaticano il prossimo 30 dicembre a Gerusalemme la Santa Sede firmerà gli accordi con Israele. «La Commissione permanente bilaterale stabilita tra il Vaticano e lo Stato di Israele - ha annunciato il portavoce vaticano Joacquin Navaro - ha terminato una prima fase di lavoro. Essa ha messo a punto un progetto di accordo sui principi e norme che dovranno regolare le relazioni tra le due parti».

Il ministro Fabbri ha annunciato a Maputo il ritorno ad aprile dei caschi blu italiani. Dialogo in panne tra Renamo e governo

Savane addio per gli alpini del Mozambico

Tornano a casa gli alpini del Mozambico. La missione dei caschi blu della brigata Julia finirà il 30 aprile. Il paese africano ad un difficile bivio. I guerriglieri della Renamo e i governativi del Frelimo iniziano la consegna delle armi nelle aree di raccolta, ma il dialogo non procede. I caschi blu italiani hanno garantito la sicurezza e la ripresa della vita nell'immenso corridoio di Beira. Fabbri a Maputo

La partenza. Le penne nere torneranno in Italia per la fine di aprile. L'italiano Aldo Ajello, inviato speciale di Boutros Ghali in Mozambico vorrebbero che restassero fino all'autunno. In ottobre ci saranno le prime elezioni multipartite, già rinviata di un anno e vera prova del nove del processo di pacificazione. Boutros Ghali ha chiesto al consiglio di sicurezza di prorogare il mandato fino al voto. Gli italiani mantenendo fede agli impegni presi un anno fa, resteranno fino ad aprile. Il bilancio non consente altri impegni. «Andarsene prima - dice l'ambasciatore d'Italia a Maputo - Incisa di Camerana - sarebbe un grave errore. Il Mozambico sta vivendo un momento delicatissimo. La smobilizzazione degli eserciti è appena iniziata. E di fatto sta cominciando la campagna elettorale».

ROMA. Dice con un mesto «ormai Leonardo Simão ministro della Sanità del Mozambico. «Mi chiamano è vero ministro della Sanità ma io personalmente mi sento ministro della malattia». Qualche giorno fa a Roma di fronte a una platea ammutolita ha raccontato così le sventure del suo popolo martoriato dalla guerra e dalla fame e le sofferenze degli occupanti di quanti sono affetti dalla lebbra, «malattia della povertà e della miseria» e la pena di chi scacciato dalla famiglia e dalla comunità è costretto a mendicare nel villaggio vicino trovando in quella pur miserrima condizione il motivo di una solidarietà che ad altri è negata. Simão ha partecipato al 25° convegno nazionale della «Associazione italiana degli amici di Raouf Follereau». Accanto a lui Giorgio Abram un francescano conventuale cinquantenne che dal 1988 in un altro paese africano il Ghana Paramedicato frate Abram è responsabile di un programma di lotta anti-lebbra che ha conseguito risultati eccellenti se è vero che dal 1988 al 1991 i malati in quel paese si sono ridotti da 30.000 ad appena 2.000. «Perché - spiega Abram - la lebbra si può vincere a dispetto dell'orrore che suscita. Nel mon-

do le sei milioni di persone affette dal morbo di Hansen possono essere curate moltissime guarite. Certo in Ghana non c'è stata né guerra né guerriglia e la situazione è meno drammatica di quanto non sia quella appena illustrata dal ministro Simão. Ma ecco come quest'ultimo ha risposto alle nostre domande.

«Lebbra più povertà Ma l'Occidente ci colonizza ancora»

EUGENIO MANCA. Il numero è notevolmente maggiore. Malattia della povertà e della miseria, lei l'ha definita... Si perché la sua diffusione è strettamente connessa alle carenze igieniche alla scarsa attenzione al sovraffollamento. La guerra - è superfluo dirlo - ha aggravato tutti i problemi e dunque i casi sono in aumento pur se la malattia ha tempi di incubazione assai lunghi che possono giungere fino a dieci anni. Con quali strumenti sociali, oltre che sanitari, il suo governo cerca di far fronte alla malattia? Dovremmo intervenire sull'alt...

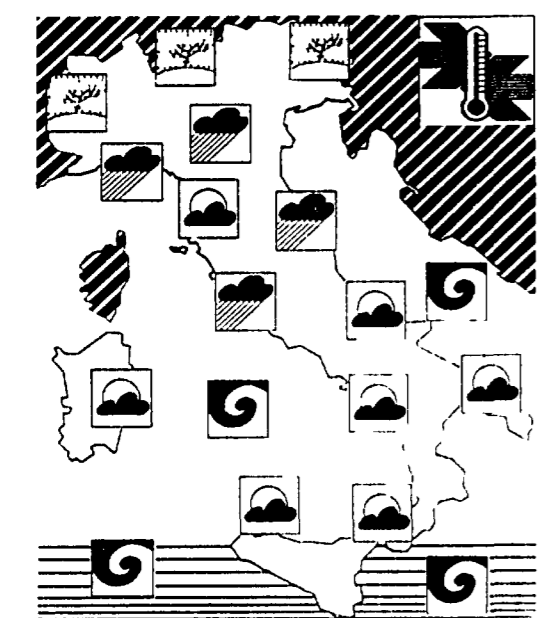
DAL NOSTRO INVIATO TONI FONTANA

MAPUTO. Un piatto di fagioli, un sacco di mais, un materasso e un tubetto di medicinali. È l'«esca» dell'Onu. E quelli della Renamo - stanchi guerre incalliti da 17 anni di guerra, vanno per cedere. In pochi per la verità escono dalla savana dove si sono accampati, ma l'attesa smobilizzazione dei due eserciti che si sono combattuti per interi lustri è iniziata, seppure a piccolissimi passi. Qui, a poca distanza dal Sudafrica di Mandela e de Klerk, nessuno vuol sentire parlare di guerra, né il Frelimo né la Renamo. Ma non è pace il Mozambico è intontito, sospettoso ma prima di tutto povero e in ginocchio. Qui l'Onu ha messo da parte le crociate militari di Mogadiscio e ha imboccato la strada giusta, si è messa in mezzo tra due eserciti stanchi che avevano firmato una pace a Roma l'ottobre dello scorso anno, «soltanto perché erano esausti e a corto di munizioni, perché gli sponsor (i sovietici per il Frelimo e il Sudafrica per la Renamo) stavano voltando pagina. E i semia caschi blu reclutati dall'Onu sono diventati la garanzia che il tremendo massacro era finito per davvero. Di questa bianca armata pacifica gli italiani sono la spina dorsale. Prima, fino a ottobre, c'erano gli alpini della brigata «Taurninense» ora ci sono i «mulani» della Julia mille uomini in tutto. Anche qui, come a Mogadiscio il ministro della Difesa Fabio Fabbri è venuto a tessere le lodi dei soldati e a fissare la data della partenza. Le penne nere torneranno in Italia per la fine di aprile. L'italiano Aldo Ajello, inviato speciale di Boutros Ghali in Mozambico vorrebbero che restassero fino all'autunno. In ottobre ci saranno le prime elezioni multipartite, già rinviata di un anno e vera prova del nove del processo di pacificazione. Boutros Ghali ha chiesto al consiglio di sicurezza di prorogare il mandato fino al voto. Gli italiani mantenendo fede agli impegni presi un anno fa, resteranno fino ad aprile. Il bilancio non consente altri impegni. «Andarsene prima - dice l'ambasciatore d'Italia a Maputo - Incisa di Camerana - sarebbe un grave errore. Il Mozambico sta vivendo un momento delicatissimo. La smobilizzazione degli eserciti è appena iniziata. E di fatto sta cominciando la campagna elettorale».

Se il processo di pace andrà avanti la cooperazione internazionale (l'Italia è al primo posto tra i donatori con 38 miliardi nel 1993) potrà avviare la ricostruzione e riacendere le speranze di pace. Altri elementi il Mozambico seguirà il triste destino di gran parte dell'Africa dove fame e fessagione paiono mali incurabili.

Se il processo di pace andrà avanti la cooperazione internazionale (l'Italia è al primo posto tra i donatori con 38 miliardi nel 1993) potrà avviare la ricostruzione e riacendere le speranze di pace. Altri elementi il Mozambico seguirà il triste destino di gran parte dell'Africa dove fame e fessagione paiono mali incurabili.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: il mese di novembre sulla nostra penisola è trascorso con abbondanti precipitazioni. Il mese di dicembre trascorre all'insegna di una spiccata variabilità talvolta tipo perturbato. Questo è il risultato del persistere di situazioni meteorologiche governate da una profonda depressione localizzata sull'Europa centro-settentrionale ai bordi meridionali della quale affluiscono e affluiscono sulla nostra penisola masse d'aria umida e instabile di origine atlantica. TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale il ciclo generalmente nuvoloso con precipitazioni sparse a carattere intermittente. Nevicate sulla fascia alpina oltre i 1500 metri. Per quanto riguarda le regioni meridionali tempo variabile caratterizzato da alternanza di annuvolamenti a schiarite. VENTI: moderati provenienti dai quadranti sud occidentali. MARI: mossi i bacini di ponente leggermente mossi gli altri mari. DOMANI: sulle regioni dell'Italia settentrionale ad iniziare dal settore più occidentale tendenza al miglioramento con alternanza di annuvolamenti ad ampie zone di sereno. Sull'Italia centrale e su quella meridionale nuvolosità irregolare talvolta accenti ed associata a roveschi. Nel pomeriggio tendenza alla variabilità sulla fascia tirrenica centrale. Durante le ore notturne banchi di nebbia sulla pianura padana.

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city and temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumicino, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

ItaliaRadio Programmi. 6:30 Buongiorno Italia. 7:10 Rassegna stampa. 8:15 Dentro i fatti. Con Paolo Villaggio. 8:30 «Ultimora». Con G. Augias M. Salvadori e S. Provisinato. 9:10 «Votapagina». Con Aldo Grasso. 10:10 Filo diretto. In studio Luigi Granelli. 11:10 Parole e musica in studio. Pooh. 11:20 Cronache Italiane. Storie dalle periferie. In studio G. Mattioli. 12:30 Consumando. Quotidiano del consumatore. 13:10 Radiobox. I vostri messaggi a Italia Radio 06/6781690. 13:30 Rockland. La storia del rock. 14:10 Musica e dintorni. «Toto la mokò». 15:30 Cinema a striscia. «Toto la mokò». 15:45 Diario di bordo. Racconto del 900 letterario. Con G. Petronio. 16:10 In diretta dal Campidoglio. Francesco Rutelli risponde ai cittadini. 17:10 «Verso sera». Con B. De Palma, M. D'Amico e P. Carpi. 18:15 Punto e capo. Rotocalco quotidiano di informazione. 19:10 Backline. L'altra musica a Italia Radio.

FUnità Tariffe di abbonamento. Italia: Annuo L. 350.000, Semestrale L. 180.000, Mensile L. 31.700. Estero: Annuo L. 720.000, Semestrale L. 360.000, Mensile L. 62.000. Tariffe pubblicitarie: A mod. (min. 30 x 40) Commerciale fentele 1.300.000, Commerciale festivo 1.500.000. Finestrella 12 pagina fentele 1.350.000, Finestrella 12 pagina fentele 1.350.000. Manchette di testi a L. 2.200.000. Redazione di L. 250.000. Pubblicità: Finestrella 12 pagina fentele 1.350.000, Finestrella 12 pagina fentele 1.350.000. Partecip. tutto L. 8.000, L'onomica L. 2.500. Concessionari per la pubblicità: SIPRA via Broletto 44, Torino tel. 011/575751. SIP/roma via Bocca 6, tel. 06/575751. Stampa in F. e Simile. Telestampo Roma via Roma 11, tel. 06/478110, via 255, Napoli Milano via C. di Pistoia 10.

Ecco il menu di San Silvestro: Iva, benzina, sigarette, e tagli alle agevolazioni fiscali 6.700 miliardi per riequilibrare i conti Mini-condono sul contenzioso demaniale

Per Via Nazionale, però, sarà inevitabile un secondo intervento da 4-5 mila miliardi Peggiora il deficit dello Stato, ma Barucci assicura: «L'obiettivo sarà rispettato»

È pronta la stangata di fine anno

Ma Bankitalia avverte: «In primavera serviranno altri interventi»

Per i conti pubblici è sempre allarme. È pronta la manovra fiscale da 6.700 miliardi (sotto tiro Iva, benzina e bolli), ma Bankitalia avverte: sarà necessario un altro intervento da 4-5 mila miliardi in primavera. Intanto, tra gennaio e ottobre il deficit del Tesoro è stato di 123.650 miliardi. L'obiettivo di 151.200 miliardi sarà mancato, ma non di molto. E il Senato inizia l'esame finale della Finanziaria.

almeno da 1000 miliardi in più per far quadrare i numeri, ma la cosa non va giù al ministro delle Finanze Carlo Tenca. Palazzo Chigi Gallo ha incontrato i suoi colleghi del Tesoro, Barucci e del Bilancio Spaventa, e ha illustrato loro i contenuti della «stangata» (che scadrà con decreto legge il 29 o il 30 dicembre). Dall'incontro,

l'ennesima conferma il pacchetto fiscale sarà di 6.700 miliardi, lira più lira meno. La manovra è già pronta e si lavora agli ultimi dettagli e in ogni caso l'ultima parola spetterà al Consiglio dei Ministri. Già noti molti dei provvedimenti che colpiranno soprattutto le imposte indirette ovvero Iva imposta di fabbr-

cazione su benzine sigarette e alcolici e alcuni bolli. 1.000 miliardi invece, deriveranno da una razionalizzazione di alcune agevolazioni sulle imposte dirette di cui godono alcune categorie e settori. Tornando alle indirette, 2-3 mila miliardi dovrebbero giungere dal Iva: aumenterà di un punto l'aliquota del 12 per cento. Si

parla poi di un aggiustamento delle aliquote pagate da particolari settori produttivi. 1.500-2.000 miliardi provverranno dall'aumento della benzina 80 lire per la super, 50 per la «verde» 2-400 miliardi dalle sigarette con un aumento che per i tabacchi (che già protestano) potrebbe essere di 150-200 lire a pacchetto. Si pensa poi al mantenimento anche per il '94 della tassa sui beni di lusso (auto e moto di grossa cilindrata), e al rinvio di imposte di bollo (tra cui la tassa di iscrizione al Pra per gli autoveicoli) infine una mini-manovra del contenimento demaniale da 600 miliardi si propone di chiudere tutti i giudizi in corso (abbandonando tutti gli interessi) in cambio del pagamento dell'80% del canone dovuto al demanio.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Il governo ribadisce che la «stangata» di San Silvestro non supererà i 6.700 miliardi preventivati, ma Bankitalia fa sapere che in primavera servirà un nuovo aggiustamento da 4-5 mila miliardi. Intanto il fabbisogno del Tesoro nei primi 10 mesi del '93 è stato di 123.650 miliardi, in lieve crescita rispetto al '92 (120.684). Il che significa secondo una nota del ministero di Barucci, che più o meno l'obiettivo fissato dal governo Ciampi (un «rosso» di 151.200 miliardi) sarà «sostanzialmente rispettato». Secondo fonti di Bankitalia, si arriverà a 155-156 mila miliardi (163 mila nel '92) considerando la recessione un risultato non disprezzabile. Insomma per i conti pubblici c'è sempre allarme rosso. Da

Per la lira «effetto manovra»

ROMA «Effetto Finanziaria» per la lira che recupera terreno sulle principali valute, mentre il marco sconta una flessione nel volume di scambio tipica di questa stagione che aumenta la volatilità dei rapporti valutari. In base alle rilevazioni indicative della Banca d'Italia, la nostra valuta è tornata ieri a guadagnare terreno, segnando un cambio di 1.685,89 lire sul dollaro contro le 1.688,84 lire delle rilevazioni di venerdì del marco è sceso a 983 lire contro le precedenti 989, mentre sul dollaro il marco ha segnato, al fixing di Francoforte, 1.7170 rispetto al fixing venerdì di 1.7072. Le festività di Natale hanno ridotto all'osso gli scambi di valute, dicono gli operatori, e dunque anche singole operazioni sono in grado di produrre rilevanti fluttuazioni nei mercati. Questo è il caso del cambio mar/dollaro per il quale gli analisti non trovano precise motivazioni in grado di spiegare la salita della valuta statuni-

tense specie in assenza di nuovi indicatori economici o societari. Nei cambi con la lira bisogna tenere conto in vece dell'elemento legge finanziaria. L'approvazione sabato scorso da parte della Camera della manovra di risanamento dei conti pubblici, a cui in settimana sarà seguito l'approvazione pressoché scontata del Senato era una delle condizioni sine qua non alle quali gli operatori avevano subordinato il recupero della nostra di valuta. La condizione, tuttavia, è rappresentata dalle elezioni e da qui a marzo gli operatori prevedono ancora instabilità. L'approvazione della legge finanziaria - unita ad una voce, poi smentita di un miglioramento del rating italiano da parte di Moody's - ha spinto al rialzo anche i titoli di Stato. Il futuro decennale ha guadagnato una lira passando da 117,17 a 118,19.

Bankitalia in ogni caso potrebbe essere inevitabile un nuovo intervento a primavera per reperire fondi. Secondo Enrico Cervone responsabile dei mercati monetario e finanziario di Via Nazionale (presente a un convegno dell'Abi) «se dovessero risultare tagli alla Finanziaria tali da aumentare il fabbisogno previsto andranno trovati i fondi corrispondenti da qualche altra parte per il mantenimento del programma di stabilizzazione del rapporto debito/Pil». Il fabbisogno consuntivo per il 1993 spiega Cervone si dovrebbe fermare a quota 155 mila miliardi per garantire l'obiettivo '94 di 144 mila miliardi dunque scenderà una manovra di primavera intorno ai 4-5 mila miliardi. Molto dipende dall'andamento dei tassi d'interesse per l'esponente di Via Nazionale potrebbero scendere in Italia di due punti nel corso dell'anno venturo. Il mercato confida che col varo al Senato della Finanziaria il governatore Fazio possa decidere a un taglio del tasso di sconto di mezzo punto. E tenendo conto della voce di un prossimo innalzamento da parte di Moody's del rating delle emissioni dell'Italia. Voce prontamente menata dall'agenzia statunitense.

Ferrovie spa 900 miliardi di perdite in meno nel '93



Migliorano i conti delle Ferrovie dello Stato a fine anno il margine operativo lordo passerà dai -402 miliardi del 1992 ai 3182 del 1993 con una diminuzione delle perdite di 900 miliardi di lire confermando così le previsioni del piano 93-95. Grazie a questo risultato in linea con il risanamento della società la Fs Spa (nella foto l'amministratore delegato Lorenzo Necci) ritiene di poter effettivamente realizzare nel 1995 un margine operativo lordo pari a zero. Inoltre ora possono decollare investimenti per 43 mila miliardi destinati al quadruplicamento delle direttrici fondamentali e alla velocizzazione della rete, per cui nei primi mesi del '94 si potranno iniziare le opere principali e completare gli ordini di materiale rotabile. Del resto proprio oggi si apre la Conferenza dei servizi per il quadruplicamento della Bologna-Milano (la settimana scorsa è toccata alla Firenze-Bologna) 199 km al costo preventivato nel '92 di 4.480 miliardi. La conferenza dovrà concludersi a febbraio quando tra l'altro le Fs avranno presentato al governo locale il nuovo progetto per il nodo in uscita di Bologna.

L'Olivetti propone 590 contratti di solidarietà

Per far fronte alle 1990 eccezionali occupazionali diminuite Olivetti è disponibile all'offerta dello strumento dei contratti di solidarietà (290 per il sud e 300 per il resto d'Italia). Per 1.400 lavoratori invece ci sarebbe la cassa integrazione a zero ore con rotazione annuale e per alcuni potrà prevedersi una specifica formazione professionale. L'annuncio emerge da una dichiarazione di Piero Serra segretario nazionale della Uilm che in una nota specifica però che tale proposta ha trovato dissenso nel sindacato. Bisogna accelerare i tempi di questa partita - ha spiegato il sindacalista - che sta infrattendo le parti ancora sul piano industriale e di ristrutturazione. Occorre pervenire all'incontro con il ministro Guagni previsto per domani aggiunge Serra - con una conclusione su questi aspetti della vicenda per aprire la fase successiva della trattativa con l'obiettivo di ottenere un cambiamento qualitativo degli strumenti proposti.

Iva Taranto La produzione riprende gradatamente

Nel centro siderurgico dell'Iva a Taranto gli impianti fermati venerdì mattina con la contemporanea messa in libertà degli oltre diecimila dipendenti stanno gradatamente riprendendo la produzione (torneranno a regime tra quattro-cinque giorni) dopo il blocco tolto sabato pomeriggio dopo sei giorni di due turni in un cuore del sistema produttivo. Ad effettuare erano stati 1600 assenteisti di tre aziende dell'indotto (Carpenterium, Cantieri siderurgici e Belleli) che chiedevano garanzie sul loro rientro al lavoro. È stato intanto quantificato in oltre venti miliardi il danno subito dall'Iva in seguito alla loro manifestazione di protesta. Il ritorno alla normalità sembra aver scongiurato il rischio (forse potrebbe solo slittare di alcuni giorni) del mancato pagamento di stipendio e tredicesima ai dipendenti dello stabilimento.

Il Monte Paschi scioglie la società di riscossione dei tributi

Il Monte dei Paschi di Siena ha deliberato lo scioglimento della società per il servizio della riscossione dei tributi. Quanto è emerso ieri al termine dell'assemblea straordinaria della stessa società denominata Monte Paschi-Serit. Alla decisione - secondo quanto riferisce una nota dell'istituto - si è giunti dopo la constatazione che le perdite accumulate negli ultimi tre anni ammontano ad alcune centinaia di miliardi. Inoltre la gestione commissariale ordinata alla società per la riscossione in Sicilia ha segnato per il primo periodo di attività un disavanzo di 248 miliardi di lire a fronte del quale sono stati erogati contributi provvisori per 51 miliardi. Nel 1991 la società che riscuoteva le imposte nelle zone di Bari, Catanzaro e Pescara fu obbligata a proseguire la nota - a svolgere la riscossione anche in tutte le nove province e della Sicilia - senza un'adeguata remunerazione.

Privatizzazioni Possibile il collocamento del 40% dell'Imi

Sembra destinata ad aumentare oltre le ultime previsioni la quota dell'Imi che verrà collocata sul mercato all'inizio di febbraio prossimo. Fonti bancarie contattate dal Financial Times sostengono che l'offerta complessiva destinata agli investitori italiani ed internazionali potrebbe raggiungere il 40% del capitale dell'istituto. A via del latte. Il quotidiano britannico sostiene infatti che la tranche destinata ai risparmiatori italiani complessivamente il 20% rappresenterebbe circa la metà del totale offerto e che con sequenza con ogni probabilità si arriverà al collocamento complessivo di circa il 40% dell'Imi. È inoltre possibile un leggero anticipo - un tempo inizialmente preventivato per l'operazione (7-11 febbraio) visto che l'una alzata della scadenza elettorale di marzo potrebbe rendere necessario un giorno in più la tempistica della Comit che seguirà l'Imi a stretto giro di posta. Fonti vicine all'Imi hanno tuttavia notato che il quantitativo esatto del capitale Imi da collocare non è ancora stato definito.

MARCO TEDESCHI

De Benedetti fa le pulizie Sciolto il patto di sindacato della Cir, gli azionisti tornano liberi di vendere

MILANO Pulizie di fine anno in casa di Carlo De Benedetti. La Cir ha annunciato lo scioglimento del patto di sindacato che da 15 anni governava la società, per parte sua il gruppo Finanza e Futuro ha fatto sapere di aver completato la fusione con la Sprind dando vita così a un gruppo che si colloca al terzo posto in Italia per raccolta nel settore dei fondi comuni di investimento. Si semplifica insomma in qualche misura la struttura del gruppo in vista di una ulteriore semplificazione (la fusione tra Colfide e Cir sostanzialmente due doppioni) che però non pare ancora in programma, almeno a media scadenza.

Lo scioglimento del patto di sindacato della Cir è conseguenza della decisione della Ras (azienda storica della società) di trasferire la propria partecipazione nella Colfide la finanziaria attraverso la quale Carlo De Benedetti controlla tutto il gruppo. Senza la Ras il patto di sindacato della Cir possedeva poco più del 10% dei diritti di voto alle assemblee della società troppo poco per giustificare il suo mantenimento. Sciolto il legame che li vincolava i soci storici della Cir (tra gli altri la famiglia Recchi della famiglia Ferrero, quella dell'acciaio - e Franco De Benedetti) tutti presenti con quote vicine all'1% recuperano, la propria libertà d'azione. Se vorranno a loro volta uscire dall'azionariato potranno farlo a piacimento. Lo stesso Carlo De Benedetti per parte sua forte del 42% controllato attraverso la Colfide, riprende una piena libertà di iniziativa anche in vista di possibili alleanze con partner finanziari e industriali internazionali che potrebbero rimpiazzare gli americani dell'At&T anch'essi recentemente usciti dal libro soci.

In Borsa, intanto Colfide e Cir sono oggetto di scambi di cessione più intensi del solito a prezzi crescenti. In un anno le Cir hanno guadagnato oltre il 68%. Anche la fusione tra Finanza e Futuro e Sprind risponde a un'esigenza, la semplificazione della struttura societaria. Il gruppo nato da questa operazione è al terzo posto in Italia per raccolta con un patrimonio gestito di oltre 8.000 miliardi. Angelo Abbondio fondatore e presidente della Sim Sprind Gestione di cui Finanza e Futuro controlla il 68% continuerà a coordinare l'equipe dei gestori dei fondi.

Le americane Ge e Dresser in pole position. Forse oggi la decisione

Nuovo Pignone a stelle e strisce? Esaote, comprano i manager

GILDO CAMPESATO

ROMA Un decennio per le sorti del Nuovo Pignone. Già oggi il consiglio di amministrazione dell'Eni potrebbe decidere il nome del vincitore della gara o quantomeno iniziare a vagliare le offerte finali. In campo sono scesi nomi di tutto rilievo come Gec, Alstom, Asca, Brown Boveri, Dresser General Electric. Alla finestra è rimasta soltanto la Finmeccanica spazzata da un prezzo ritenuto troppo oneroso visti i bilanci della società pubblica. Dopo i contatti bilaterali avuti dall'Eni in questi ultimi giorni l'ago della bilancia sembra essersi puntato sull'americana Gec. Quest'ultima si è messa alla testa di una cordata che annida sui suoi standard la bandiera italiana. Infatti è stato chiamato a fare parte un

gruppo di bancali impegnate a sottoscrivere il 30% di capitale del Nuovo Pignone. Il gruppo è formato dalla Cassa di Risparmio di Firenze e Carlo Uffo 30% che aggiunge il 20% di Eni terra nelle sue mani consente di preservare in Italia il controllo del gruppo. Una richiesta quest'ultima dei sindacati e delle istituzioni locali fiorentine. Tuttavia General Electric che fornisce e la tecnologia base di molte produzioni del Pignone non intende impegnarsi nella gestione diretta dell'azienda. Per questo non dovrebbe associarsi con una quota attorno al 20% anche la Dresser trasformata da corrente in allata. Proprio quest'ultimo gruppo dovrebbe assicurare la direzione produttiva degli impianti attraverso il proprio management. Una

prospettiva che non piace ai dirigenti del Pignone e che preoccupa i sindacati. La Dresser infatti è uno dei più famosi concorrenti della società fiorentina nel settore delle turbine come in quello delle pompe. Nella cessione è necessario garantire il progetto industriale e cercando sinergie che rendano più forte il Pignone. «Cavando» sovrapposizioni che potrebbero costituire l'impetuoso del declino sostiene Sergio Colferai segretario nazionale della Cgil.

La preoccupazione del sindacato sembrato aver fatto qualche breccia. Anche perché tra le banche qualcuno comincia a ripensare l'operazione di investimento nel Pignone facendo sostanzialmente il portatore d'acqua per General Electric e Dresser senza granché possibilità di contrattare la gestione. Si parla quindi di un

avvicinarsi di un gruppo di dirigenti del Pignone che si è formato da un gruppo di manager che si sono mossi intorno alla società americana e cui sin d'innanzi aveva chiesto di partecipare. Gli accordi tecnologici tra la società di Firenze e l'americana si erano avuti in un momento di crisi.

ESAOIE Privatizzazione al dunque. Si è fatta una cordata di dirigenti guidata dal amministratore delegato Carlo Uffo. Quest'ultimo sarebbe l'apripista per il collocamento di una quota del 5% del Pil della società attualmente in carico alla Finmeccanica. Alle spalle c'è stato il settore Pignone per il settore. Non è da escludere i tratti di Eni e soprattutto l'Eni in cui prodotti sono stati alla base della nascita di Esaote e Bionda.

AVENIDA

Come ricevere gratis una carta di credito e pagare l'Unità per un anno in sei comode rate? Chi si abbona lo sa.

Se possiedi i requisiti richiesti e ti abboni per un anno a 7-6-5 giorni puoi domandare a l'Unità e ricevere gratuitamente

Unicard = la carta di credito che ti consente di pagare in sei comode rate, senza interessi, l'abbonamento annuale.

Per informazioni numero verde **1678-61151**

l'Unità

ABBONARSI A L'UNITA': RISPARMIARE, LEGGERE, VIAGGIARE.

Cultura

Il Tagikistan:
«Il British
Museum ci ridia
il tesoro di Oxus»

■ DUSHANBE. Ridateci il nostro tesoro ecco il reclamo avanzato da Dushanbe, capitale del Tagikistan al British Museum il patrimonio è il cosiddetto «Tesoro dell'Oxus», attualmente esposto a Roma. Composto da 2.000 reperti d'oro e d'argento, dell'epoca tra ellenistica e ache-menide è frutto di una «razza» compiuta nell'800 da mercanti nell'attuale Tagikistan. Da lì arrivò poi in Gran Bretagna.

La «Maestà di Santa Trinità» del Cimabue restaurata agli Uffizi



Cristalli di rocca, globi celesti, tappeti da mille e una notte: sono alcuni dei capolavori esposti a Venezia, in una mostra dedicata all'eredità dell'arte musulmana in Italia. Ma è solo piccola parte di un grande patrimonio di civiltà nascosto nel nostro paese

Aperti fratello Islam!

GIORGIO VERCILLIN

■ VENEZIA. Ruscite a immaginare un tappeto di quarantacinque metri quadrati, grande cioè come un attuale appartamento? Un tappeto a medaglioni giacuto su lane di tre colori, rosso cremisi, verde smeraldo e blu zaffiro, vecchio di quattrocento anni, tale che forse neanche Aladdin avrebbe osato chiederlo nei suoi tre desideri? Eppure una meraviglia simile esiste. E tutti oggi possono ammirarla a Venezia, esposto dentro quell'altra meraviglia architettonica che è Palazzo Ducale, trasformato fino alla fine del prossimo aprile in una vera e propria caverna di Ali Baba, con tesori degni delle Mille e una notte.

È difficile infatti evitare aggettivi entusiastici parlando della mostra *Eredità dell'Islam Arte islamica in Italia* che nella Laguna d'inverno fa concorrenza a disegni di medaglioni, attenuata un po' il dolore per i recenti furti subiti dal patrimonio artistico locale (la mostra è aperta tutti i giorni dalle ore 9 alle 16, fino al primo maggio).



to questo ben di Dio che da solo monta un viaggio a Venezia è ancora più eccezionale perché - come dice il sottotitolo della mostra - proviene «solo e unicamente» dalle collezioni italiane. La cosa forse della così può sembrare di poco conto. L'altro mettiamola in un altro modo più concreto a Palazzo Ducale sono esposti dieci oggetti di cristallo di rocca. Tra questi ben tre appartengono a una tipologia peculiare di cui sono noti complessivamente in tutto il mondo sei esemplari. Bene oltre ai tre qui esposti l'Italia ne conserva un quarto, a Fermo, mentre gli ultimi due sono a Londra e al Louvre.

do l'unico esemplare noto del primo Corano a stampa pubblicato a Venezia nel 1537 e ancora oggi conservato nella Biblioteca del Convento di San Michele della città lagunare. Ma a che pro allungare un simile elenco? Quello che conta è che a Palazzo Ducale è esposta solo una parte delle ricchezze islamiche conservate in Italia. Di nuovo una esemplificazione si impone il visitatore troverà ad un certo punto alcune poche, armi musulmane, capolavori di artigianato e di orficeria. Orbene esse rappresentano una scelta minima operata sulle raccolte del Museo Subbirt di Firenze, che contiene oltre 2.500 oggetti di manifattura islamica. Detto altrimenti con i manufatti che sono stati lasciati fuori si potrebbe senza difficoltà realizzare un'altra esposizione dello stesso valore quantitativo e qualitativo di quella attuale.

Nonché per scoprire tutti questi aspetti meno apparenti bisogna leggere le schede dello splendido catalogo (Silvana Editoriale, L. 60.000, per inciso è a disposizione anche una breve guida alla Mostra e un fascicolo di *Incontri con l'arte islamica. Proposte di lavoro per le scuole venetiane* di Rosalia di Biasi Burzotta e Ivo Mattozzi). Tra l'altro grazie al catalogo che per la sua bellezza può diventare un intelligente strumento natalizio - si scopre che in Italia non solo abbiamo numerosi oggetti d'arte islamica, ma anche eccellenti studiosi di questa materia. Dato per niente scontato forse la mostra di Palazzo Ducale sarebbe da ritenere essere dedicata a Ugo Monneret de Villard che per primo avviò un'intellettuale comunista e grande storico dell'archeologia classica. Ramucio Bianchi Bandinelli, in un ricordo del milanese Monneret de Villard constata che purtroppo egli non aveva il coraggio di essere ben accolto dall'archeologia ufficiale nostrana. Questi elementi negativi erano di essere sempre stato antifascista, di non essere mai stato eroiano, e di occuparsi prevalentemente di arte islamica. Colpevolmente grandi che - era sempre Bianchi Bandinelli a scriverlo - «a Ugo Monneret de Villard non fu mai concesso di ricoprire una cattedra di una università italiana, e quindi non lascia scuola».

Uffizi, finito il restauro del Cimabue Il ritorno della Maestà

DALLA NOSTRA REDAZIONE

STEFANO MILIANI

■ FIRENZE. Se Giotto e il Dante Alighieri della pittura occidentale Cimabue equivale a Guido Cavalcanti il paragone che firmò Ferdinando Bologna e che gli storici dell'arte danno ormai per scontato si rinnova una volta di più agli Uffizi dove da ieri nella Sala del Duecento è entrata la *Maestà* di Cimabue restaurata di fresco. E oggi la sala provoca le vertigini a chi è sensibile alla figurazione che dalla fine del Trecento secolo e al primo Trecento secolo il culmine e il superamento della pittura gotica nell'Italia centrale perché qui si concentrano gli due *Maestà* mezzofratello quella di Duccio e di Buoninsegna e quella di Giotto.

quasi due e mezzo) non potevano lasciare gli Uffizi. Non li hanno mai abbandonati, ognuno dei due dipinti è andato in cura a pochi metri di distanza, nel laboratorio in traliccio della prima sala del piano terra. La *Maestà* di Cimabue manifesta una particolare che salta subito all'occhio: il trono su cui siede Maria benedice in collo Gesù e è attorniato dagli angeli adoranti poggiati su una cripta dove alloggiano quattro vegliardi. L'iconologia rimanda alla *Trinità* e alla *Spes* Antonia Natali direttore di dipartimenti degli Uffizi insieme ad Antonio Cecchi e Carlo Casavecchia attraverso le citazioni dal Vecchio Testamento dipinte nei cartigli dei quattro vecchi tra cui figurano Abramo e Davide - esponenti massimi del stirpe da cui nascerà il salvatore. Ma la *Madonna* è dominata dal profano in quanto come può da sola incarnare la *Trinità*, «Maria è cooperatrice indispensabile in disegno di Dio che si fa uomo» scrive Natali - In lei agisce lo Spirito Santo che la seconda dalla loro generosità. Insomma Maria è un riferimento essenziale della *Trinità* e questo fa intendere come era la *Maestà* venuta dal mondo nel 1280-90 per la chiesa fiorentina di Santa Trinita, dei monaci vallombrosiani. E nella chiesa romana a precedere gli interventi del Trecento e Quattrocento la *Maestà* doveva avere il posto di onore sull'altare maggiore come sosteneva Cecchi osservando che «va guardata frontalmente».

La *Maestà* ha avuto una esistenza travagliata soprattutto a causa umana. Di *Serra* si ricorda che la cornice originaria è andata perduta nel primo Ottocento venne montata in un cerchiera in legno a poco deformato per appenderla all'Accademia e non bastasse qualche anno di stanzione aveva subito la superficie con sode e poltose. Ora questa *Madonna* con quattro santi in suoi piedi dovrebbe avere vita più tranquilla.



Sopra il reliquiario detto di San Marco, del XIV secolo esposto a Venezia, e sotto un'illustrazione sull'annuncio a Maometto

Non solo girando per le sale non si può non notare come sia inesatto il luogo comune nostrano secondo il quale nell'Islam è proibita la raffigurazione umana. Basta guardare i baci di bronzo istoriati, le miniature, gli avori, ecc. Scoperta dunque di una enorme ricchezza qualitativa, oltre che quantitativa (sono oltre trecento i pezzi esposti) ma - nuova meraviglia - ricchezza di materiali utilizzati. Abbiamo parlato della lana per i tappeti, ma ce ne sono anche in seta, fibra che compare ovviamente nelle stoffe, poi metalli bronzo, ottone, rame, oro, argento, e vi continuando; poi avon e legni e marmi e stucchi, poi pergamene e carta. Per non parlare degli oltre sessanta pezzi di ceramica che da soli in un'altra occasione avrebbero meritato una mostra specifica per l'abbondanza delle tipologie e la vastità delle provenienze. E a questo punto come si fa a segnalare i vetri o soprattutto i gioielli tra i gioielli - gli stucchi di cristallo di rocca? C'è solo da vedere per credere, da ammi-

L'ufficio del futuro? Itinerante, elettronico, bonsai

■ C'era una sorta di utopia diffusa, ottimismo, che attraversava le avanguardie radicali degli anni 60 e tutta la cultura giovanile di quel decennio consisteva nella promessa emozionale che l'avvento degli strumenti elettronici nelle fabbriche e in tutti i luoghi di produzione, avrebbe realizzato una sorta di Società del Tempo libero dove il lavoro era fatto scomparire. Ciò che si trovavano invece a vivere negli anni 90 è una sorta di paradossale capovolgimento di quella utopia, dove l'avvento degli strumenti elettronici ha permesso di realizzare una Società del Lavoro Continuo dove il tempo libero è di fatto scomparso. Gli accordi Volkswagen vanno in quella direzione: quattro giorni su sette sono sotto contratto gli altri non sono dedicati al tempo libero ma a un lavoro non identificato diffuso disperso. Lavorare meno lavorare tutti ma lavorare sempre dunque?

La questione ha importanti risvolti progettuali e anche sociali. Infatti in questo secolo gli uffici sono sempre stati un modello di organizzazione non solo della produzione terziaria ma dell'intera società. Il lavoro si esende ma cambia il suo statuto: si supera l'ambito confine che separava tempo produttivo da tempo di svago consumi da produzione vita privata da vita in azienda. Il concetto di efficienza si trasforma in disponibilità produttiva e relax si integrano: si cerca il consenso al posto del decisionismo di vertice. I luoghi di lavoro diventano anche occasione di socializzazione e di auto-realizzazione. Ma le opzioni che si aprono portano a due modelli sociali del tutto contrapposti su cui la politica dovrà risolversi. Uno è quello dell'impresa che attraverso questa trasformazione si apre alla cultura civile ai modi e ai comportamenti della società superando definitivamente la sua separazione storica. L'altro modello è quello di tipo giapponese dove è l'impresa che laggiù dentro se stessa ciò che resta degli ultimi spazi di autonomia sociale contenuti dentro di sé anche il proprio mercato e realizzando al fine una democrazia senza più detentori.

Il punto di vista progettuale ha un impatto e enorme cambia l'identità di famiglia tutti appariti mentre diversi ma di fatto omologati nelle stesse funzioni produttive dentro a una metropoli complessa ma generica. Negli anni 30 era la casa che doveva somigliare all'ufficio; negli anni 70 era l'ufficio che doveva somigliare alla casa. Oggi possiamo lavorare in ufficio in casa per strada in viaggio in vacanza nei luoghi pubblici e tutti questi spazi diventano ambigui scambiano così reciprocamente gli elementi di una sempre più diversità.

Il prolassista di riferimento per il mercato non è più il consumatore capriccioso e instabile degli ultimi vent'anni ma lo diventa funzionalmente che sta nuova figura di produttore integrato di operatore vagante che si sposta in maniera ancora oscura tra funzioni diverse secondo una nuova definizione di lavoro debole.

Le stesse strumentazioni di lavoro dunque cambiano e l'industria elettronica e telematica deve affrontare una revisione profonda del parco mezzi e logico coinvolgendo il

design in una nuova frontiera sperimentale. Già da alcuni anni parliamo di un'Italia didattica più avanzata del settore ha cominciato a lavorare intensamente sul tema e si registrano adesso anche i primi coinvolgimenti industriali. Ha cominciato Vitra grande produttrice tedesca di arredamenti per gli uffici che nella primavera del '93 ha organizzato nel suo nuovo museo a Weil am Rhein una grande mostra itinerante intitolata «Citizen Office» sul tema di una nuova definizione spaziale del lavoro terziario con il contributo di Philips e di Olivetti industriale leader nel settore telematico e elettronico. E su questi risvolti di progetto vale la pena di soffermarsi perché essi rap-

presentano bene la nuova generazione di designer che oggi guidano i più importanti centri progettuali alle grandi industrie di tecnologia avanzata. Michele De Lucchi responsabile Olivetti è stato uno dei protagonisti delle battaglie dell'architettura radicale del nuovo design animatore di Memphis e di Akhemia, movimenti che hanno rinnovato negli anni 80 i segni e i modi della progettazione industriale.

Stefano Marzano ha sostituito dal 1992 Bob Blake alla guida del Centro Di sign Philips di Fandolfi e ha le sue radici negli ultimi problemi e profetici di Domus Academy dove ha insegnato e del cui Comitato di sviluppo la parte

progetti presentati in mostra rispondono non alla forma dei nuovi computer ma piuttosto alla capacità di questi di creare nuove relazioni interpersonali e servizi per cicli aperti di lavoro di gruppo. Dice Michele De Lucchi «fare design vuol dire anche e soprattutto trovare nuovi modelli comportamentali. I prodotti dell'elettronica esasperano l'individualizzazione del lavoro d'ufficio e anche l'affascinante idea del "home work" rischia di isolare sempre di più. È arrivato il momento di investire maggiormente nella ricerca nel pensiero e in una concezione di lavoro di gruppo che consentano agli strumenti elettronici di raccogliere invece di disperdere energie».

ANDREA BRANZI

Influenza Individuato un virus: è «pechinese»

È quello della cosiddetta «Pechinese», il virus influenzale isolato a Parma per la prima volta in questa stagione. Lo ha dichiarato oggi Isabella Donatelli, responsabile del Centro nazionale per l'influenza dell'Organizzazione mondiale della sanità presso l'Istituto superiore di sanità.

Inquinamento e mortalità: in città si muore prima

Esiste un preciso e ineludibile legame fra il livello di inquinamento dell'aria e l'indice di mortalità. Che si tratti di una metropoli o di un piccolo centro, il risultato non cambia: dove l'inquinamento è elevato, il tasso dei decessi è di 26 volte più alto di quello delle città dove invece l'aria è meno contaminata.

Australia Primo caso di contagio multiplo di Aids

Alarime in Australia per il primo caso accertato al mondo, di contagio da paziente a paziente del virus Hiv. Dopo la scoperta che quattro donne hanno contratto il virus dopo aver subito piccoli interventi chirurgici da un medico di Sydney che lo stesso giorno aveva trattato un paziente sieropositivo, il ministro della Sanità Ron Phillips ha annunciato rigorose misure di prevenzione.

Una schiuma per pulire le acque di scarico

Una schiuma generata da migliaia di bollicine d'aria immesse nelle acque di scarico dei procedimenti industriali in grado di rimuovere, separandoli dall'acqua, tutti gli elementi inquinanti che non si vogliono riversare in mare: è la «scoperta» fatta da CSIRO, il CNR australiano, e dalla BHP, uno dei colossi siderurgici del paese, dopo tre anni di ricerche.

MARIO PETRONCINI

■ Può la religione frenare il cammino dell'Aids? Osservando la diffusione del virus nel mondo islamico la risposta parrebbe positiva. I rigidi precetti religiosi in materia sessuale hanno contribuito a limitare la diffusione della malattia: i paesi in cui predomina la religione musulmana rappresenterebbero un'isola quasi felice in un'area dove le vittime del «castigo di Allah» si contano ormai a milioni.

Secondo recenti dati dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), in tutto il Nordafrica e il Medio Oriente si registrano appena 1.200 casi di malattia conclamata. È vero che le cifre ufficiali sottovalutano sempre, tant'è che l'Oms reputa intorno ai 10.000 i malati di Aids e in circa 75.000 i sieropositivi nella regione, ma si tratta comunque di numeri sorprendentemente piccoli se confrontati con quelli che pervengono dalle regioni subsahariane dell'Africa, dove i malati accertati sono ormai più di un milione e mezzo, e i sieropositivi adulti più di otto milioni (vedi l'articolo sotto).

«La verità è che nei paesi islamici il sesso è tabù», spiega Mohammed Wahdan, direttore del Centro per il controllo delle malattie infettive dell'Oms ad Alessandria d'Egitto «e di conseguenza è molto difficile ottenere informazioni attendibili e accurate sulla diffusione del virus Hiv. Certo, nei paesi musulmani il virus si è propagato molto più lentamente e più tardivamente che altrove. Ma ora sta diventando una minaccia reale, e basarsi solo sulla bassa incidenza che la malattia ha oggi, potrebbe indurre un falso senso di sicurezza».

L'Aids ha fatto il suo ingresso sulla scena islamica solo tra la fine del 1985 e l'inizio del 1986, e allora tutti i casi erano d'importazione europea. Ma oggi la malattia è a tutti gli effetti ben radicata anche in questa parte del continente africano. Basti pensare che nello scorso anno sono stati dichiarati nella sola, piccolissima Gibuti 265 casi di Aids, e 650 nel Sudan.

Detto ciò, resta comunque

Nei paesi musulmani la diffusione è minore I tabù religiosi per adesso sembrano funzionare L'assenza di informazioni rischia di innescare un boomerang

L'Aids proibito da Dio

STEFANIA RIVA

da spiegare perché l'Aids abbia fatto la sua comparsa in questa parte del mondo oltre un decennio più tardi rispetto a Stati Uniti, Europa e Africa centrale. Un ritardo che sarebbe spiegabile con l'austerità, dovuta ai precetti religiosi, che i musulmani seguono in campo sessuale.

«Alcuni studi effettuati in Senegal e Costa d'Avorio, dove musulmani e non musulmani vivono fianco a fianco, parlano chiaro», dice Jean-Loup Rey, direttore del programma Aids dell'Istituto per la ricerca scientifica e tecnica oltremare di Parigi, «i non musulmani infettati dall'Hiv sono più o meno il doppio rispetto ai loro connazionali di fede islamica».

Fino a qui, gli effetti della fede si dimostrano positivi, ma se il tabù imposto dalla religione fa da scudo, sia pur relativo, alla diffusione della malattia, molte preoccupazioni nascono dalla mancanza di informazione e di consapevolezza tra la popolazione circa le modalità di trasmissione del contagio, dice Abdelmajid Zahaf, dermatologo e presidente dell'Associazione tunisina per il controllo dell'Aids: «Il sesso non è un argomento di conversazione nelle famiglie islami-».

che. Persino io ho difficoltà a parlare ai miei figli di preservativi e di sesso». Gli effetti della carenza di informazioni sono tangibili: secondo una recente inchiesta dell'Associazione marocchina per il controllo dell'Aids solo il 10 per cento della popolazione sa che il profilattico è l'unico strumento per prevenire la trasmissione sessuale dell'Hiv.

E se nelle scuole e nelle moschee negli ultimi tempi si è cominciato timidamente a parlare di Aids e di prevenzione, informazioni e consigli restano ancora inaccessibili per la stragrande maggioranza delle donne musulmane, che corrono i rischi più gravi, perché come in tutta l'Africa, nei paesi islamici la trasmissione della malattia avviene per lo più attraverso rapporti eterosessuali.

«La situazione è ancora più grave per le prostitute», dice Hakima Himmich, pure dell'Associazione per il controllo dell'Aids, «per il governo marocchino la prostituzione è illegale e le prostitute non esistono ufficialmente. Tutta la campagna di informazione in questo delicato settore è dunque affidata alla buona volontà delle organizzazioni non governative come la nostra».

Diversa è la situazione in Tunisia, dove la prostituzione è legale e organizzata. Un anno fa le autorità hanno promosso una campagna educativa diretta specificatamente alle prostitute: come risultato, la richiesta di profilattici da parte delle donne è immediatamente aumentata. Oggi però le prostitute preferiscono non servirsi di questo strumento protettivo, perché i clienti pagano un prezzo maggiore quando il rapporto sessuale non è protetto.

Tutto l'Islam è paese invece per quanto riguarda la prostituzione maschile. L'omosessualità è un tabù assoluto per i musulmani, mentre se la prostituzione maschile rappresenta in alcuni di questi paesi una vera e propria industria. Per quanto riguarda i tossicodipendenti la situazione è ancora più confusa e incerta. Nessuno sembra essere in grado di fornire un quadro attendibile della diffusione nei paesi islamici né della tossicodipendenza, né dell' infezione da Hiv in questo gruppo a rischio.

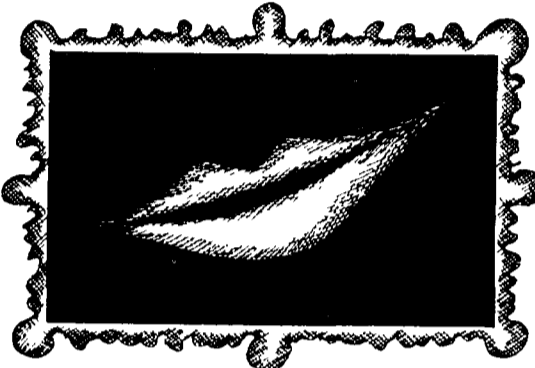
Su un dato invece epidemiologico e autorità sanitarie locali e internazionali concordano: è ancora presto per tirare le somme, ma c'è il rischio che lo scudo opposto all'Aids da precetti religiosi si trasformi in un boomerang. La mancanza di una informazione scientifica corretta in grado di raggiungere capillarmente tutti gli strati della popolazione per spiegare le modalità di contagio e le tecniche di prevenzione può far sì da un momento all'altro che la diffusione della malattia, finora limitata, esploda travolgendo anche la rapida eresia coranica.

«Sono ancora pochi i paesi in cui le autorità sanitarie hanno risorse economiche adeguate a fronteggiare l'epidemia», ha lamentato Merson, «in molti paesi i mezzi di comunicazione di massa non vengono usati sistematicamente per

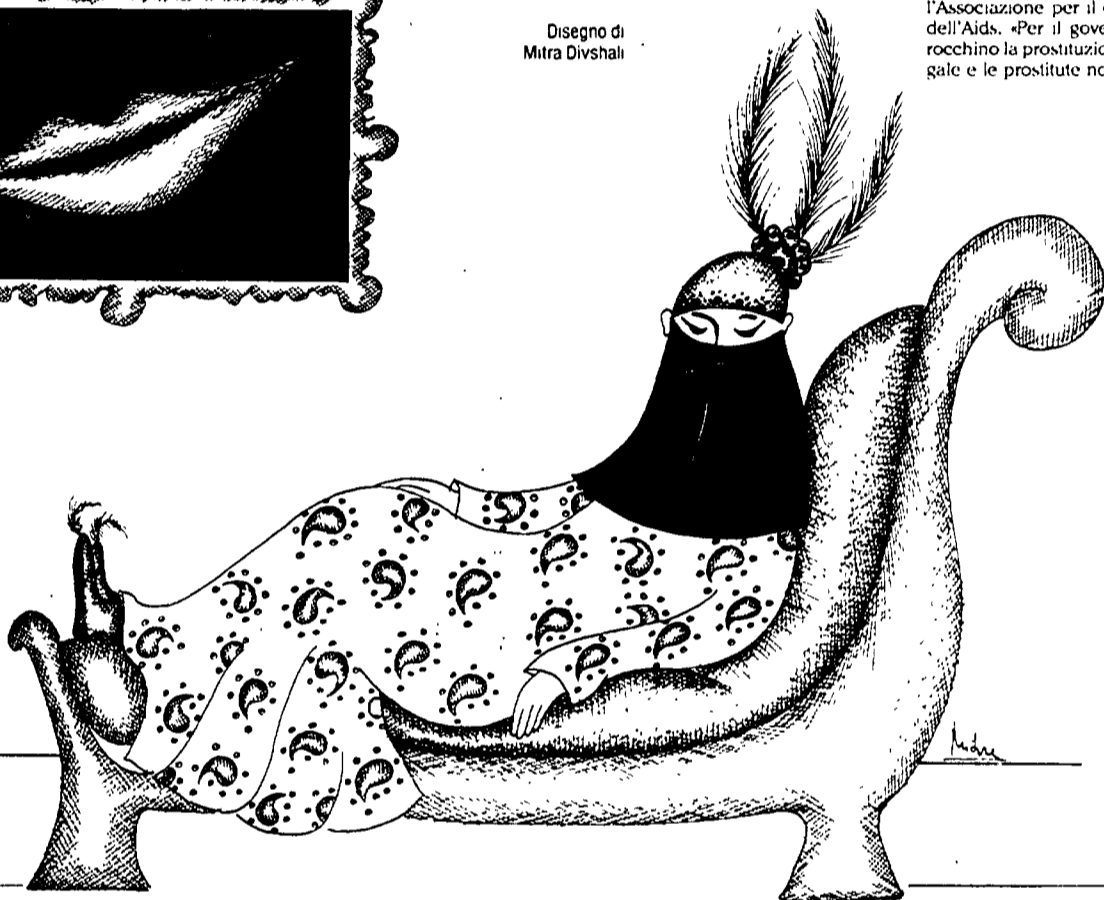
la prevenzione, e il profilattico non è ancora universalmente accettabile, come dovrebbe se si vuole controllare la diffusione del virus».

E una questione di tabù culturali, ma non solo: sul piano economico la prevenzione è una pillola che costa che in molti paesi africani non possono permettersi. Anche senza contare le sofferenze umane, peraltro, rispetto al costo delle cure e di sostentamento per le famiglie delle vittime gli investimenti per prevenire l'avanzata dell'Aids non sono enormi.

Una stima preliminare dell'Oms ha valutato fra i 40 e gli 800 miliardi di lire all'anno la cifra sufficiente a evitare che quattro milioni e mezzo di africani, da qui alla fine del secolo, siano colpiti dal virus. E questa, per Merson «è un'altra ragione per non lasciare sola l'Africa».



Disegno di Mira Divshali



Ma in Africa l'infezione galoppa

FABIOTURONE

■ Quindici milioni nel mondo, dieci nella sola Africa, dove lo scorso anno si è registrato il maggiore aumento nelle infezioni da Hiv. Dall'ottava conferenza internazionale sull'Aids in Africa, che si è conclusa a Marrakesh, in Marocco, giungono notizie poco rassicuranti: «Nell'ultimo anno oltre due milioni di uomini, donne e bambini di tutto il mondo sono stati infettati dal virus», ha detto Michael Merson, direttore del Programma globale sull'Aids dell'Organizzazione mondiale della sanità, nel corso del discorso inaugurale.

«La maggioranza di loro è concentrata nell'Africa, dove il virus continua a diffondersi dalle zone più colpite, quelle centrali e orientali, verso nord, verso ovest e verso sud». Le cifre diventano sempre più terrificanti mano a mano che entrano nel dettaglio nel-

la sola Etiopia i sieropositivi sono quasi mezzo milione, in Nigeria il 22 per cento degli uomini curati per malattie trasmesse sessualmente sono colpiti dall'Hiv; e a sud, dove si teme che l'epidemia farà il maggior numero di vittime, il virus ha già colpito più di un terzo delle donne che richiedono cure prenatali a Francistown, nel Botswana.

Nel complesso, nel continente africano i sieropositivi sono dieci milioni, per un quinto già nella fase conclamata della malattia, con un ritmo di passaggio dalla fase asintomatica a quella conclamata di oltre mezzo milione all'anno. Secondo le proiezioni dell'Oms, da qui alla fine del secolo 9 milioni di bambini diventeranno orfani. La prevenzione è l'unica arma in grado di rallentare l'inesorabile avanzata dell'Aids, che in Africa colpisce in maggioranza i giovani (il 60 per cento delle nuove infezioni si verifica nella fascia di età tra i 15 e i 24 anni), e viene svolta con lodevole sforzo in alcuni paesi. In molti altri, però, non riesce ancora a prendere piede.

«Nel campo della prevenzione l'Africa ha svolto in molti casi il ruolo del pioniere», ha ricordato Merson alla platea riunita a Marrakesh. «Lo è stato con le creative campagne radiofoniche in Camerun, Costa d'Avorio, Kenya e Zaire, mentre Malawi e Zimbabwe hanno aperto la strada dell'informazione nelle scuole in tema di Aids e di malattie trasmesse per via sessuale».

E anche riguardo all'uso del profilattico l'Africa ha fatto grandi passi avanti. Nel 1988 il Ghana era l'unico paese in tutto il continente ad avere un programma di «marketing sociale» del condom. Oggi campagne di sensibilizzazione come quella sono in atto in oltre 20 paesi».

Anche grazie all'impegno profuso dalle numerose organizzazioni non governative, sono oggi numerosi i programmi di assistenza domestica per i malati solo in Zambia sono 46, e in molti paesi, come per esempio l'Uganda, la tradizionale organizzazione in comunità viene in aiuto ai parenti delle vittime dell'Aids.

Ma al di là di questi esempi positivi, l'inerzia regna sovrana. «Sono ancora pochi i paesi in cui le autorità sanitarie hanno risorse economiche adeguate a fronteggiare l'epidemia», ha lamentato Merson, «in molti paesi i mezzi di comunicazione di massa non vengono usati sistematicamente per

la prevenzione, e il profilattico non è ancora universalmente accettabile, come dovrebbe se si vuole controllare la diffusione del virus».

E una questione di tabù culturali, ma non solo: sul piano economico la prevenzione è una pillola che costa che in molti paesi africani non possono permettersi. Anche senza contare le sofferenze umane, peraltro, rispetto al costo delle cure e di sostentamento per le famiglie delle vittime gli investimenti per prevenire l'avanzata dell'Aids non sono enormi.

Una stima preliminare dell'Oms ha valutato fra i 40 e gli 800 miliardi di lire all'anno la cifra sufficiente a evitare che quattro milioni e mezzo di africani, da qui alla fine del secolo, siano colpiti dal virus. E questa, per Merson «è un'altra ragione per non lasciare sola l'Africa».

Lo ha ammesso anche la

Arriva dagli Stati Uniti un tessuto nuovo e, sembra, di buona qualità

Una giacca di plastica riciclata

MICHELA ANDREOLI

■ MILANO Con 27 chili di bottiglie di plastica usate (due pullman scolastici completamente pieni) si confezionano 9 mila giacche: questa l'ultima novità in fatto di tessuti estratti da materiali riciclati. Ai contenitori in polietilene, poi, possono aggiungersi perfino pellicole fotografiche impresse e quasi ogni tipo di rifiuto plastico. La fibra ha la stessa consistenza del «polartek», tessuto «high performance» (alta prestazione) utilizzato per i pile, maglioni leggerissimi e molto caldi utilizzati dagli sportivi. Ma è composta, all'80 per cento, di spazzatura. Di quel particolare tipo di pattume chimico sintetico non biodegradabile, e quasi impossibile da smaltire e riciccolare all'ambiente con i metodi conosciuti. Lo produce

una ditta statunitense, la Malden Mills, in Massachusetts, stato simbolo della ricerca scientifica più avanzata e sede del celeberrimo Massachusetts Institute of Technology. Fino ad ora, sono già stati inseriti sul mercato d'oltreoceano un numero imprecisato di maglie, maglioni, magliette, calze e mutande che contenevano qualcosa come 975 chili di plastica industriale. Da noi arriveranno nel giro di qualche mese. Perché parliamo proprio di materiale plastico residuo? La legislazione di molti paesi vieta il riciclo dei contenitori polietilene per scopi alimentari oltre un certo limite. Prima di tutto, l'imballo deve essere, generalmente, trasparente, e quindi deve derivare da polie stere vergine. Una vol-

ta usato, può essere raccolto, liberato da resti di carta, ferro, polistirolo ecc., e impiegato per fabbricare altre bottiglie (o imballi) che, comunque, non possono più contenere cibi o bevande. Di solito, servono per i detersivi e sono opachi. Quando sono vuoti, non il violo più nessuno i costi di un'ulteriore riciclo sono generalmente ancora troppo alti. Così, vanno a finire in discarica. La stessa cosa avviene per i negativi delle fotografie. Con i procedimenti messi a punto alla Malden Mills, invece, le bottiglie vengono tritate e trasformate in palline. I materiali che compongono le piccole sfere, tramite processi chimici complessi, subiscono un'«emulsiificazione molecolare»: le loro molecole, i polimeri, vengono ridotte di lunghezza. Queste catene polimeriche vengono poi ricomposte (ripolimerizza-

te) in una nuova resina poliestere che ha le stesse proprietà della plastica di nuova fabbricazione. Infine, la resina viene ricoverata in fibra tessile, che viene filata, confezionata e rifinita. Notevole anche il risparmio energetico: l'utilizzo di poliestere riciclato come materia prima implica la produzione di una minore quantità di sostanze vergine. A questo riguardo, bisogna considerare che le tecniche di produzione di plastiche sono fra le più inquinanti, e che richiedono una quantità di energia non solo di petrolio, ma anche dei suoi derivati. Purtroppo però gli idrocarburi sono risorse rare e non rinnovabili quindi, qualsiasi progresso nel trattamento di riciclo delle materie plastiche si traduce immediatamente in una diminuzione degli sprechi.

■ NASHVILLE. I nazisti non erano soli. L'agenzia francese France Presse ha battuto ieri pomeriggio una notizia terribile: «I ricercatori americani hanno somministrato - si legge nel lancio d'agenzia - pillole radioattive a donne incinte durante gli anni quaranta per determinare gli effetti a lungo termine delle radiazioni sui bambini». La France Presse afferma di avere queste notizie da «diverse fonti concordanti».

Secondo l'agenzia almeno tre bambini sono morti in seguito a questi trattamenti, che sono proseguiti sino agli anni sessanta, cioè sino a che è durata la fase più acuta, drammatica e pericolosa della guerra fredda. Ma non si riesce a sapere né di che natura fossero esattamente questi esperimenti né che tipo di conseguenze abbiano provocato.

È probabile che le sostanze radioattive abbiano comportato malformazioni nei feti quando non aborti. Per adesso si sa solo che i tre bambini sicuramente morti in seguito alla somministrazione di pillole radioattive alla madre - due di loro avevano 11 anni e uno cinque al momento del decesso - sono stati vittime di tumori e leucemie.

Gli esperimenti sono stati condotti dall'Università di Vanderbilt, nel Tennessee. Le pillole radioattive sono state somministrate a 751 donne incinte che si erano rivolte ad un servizio di cura gratuito presso l'Università. Le donne, quindi, pare non sapessero cosa il portavoce dell'Università ha affermato che la cosa non è ancora completamente accertata e che cosa si trattasse ed accettavano, probabilmente, dietro una serie di rassicurazioni, esperimenti dall'esito drammatico. E peraltro si trattava di esperimenti sostanzialmente inutili, perché da anni si conoscevano gli effetti delle sostanze radioattive sui mammiferi: effetti teratogenici e abortivo.

Per ora, il Department of Energy, il dipartimento federale per l'energia, sta cercando informazioni su questo tipo di esperimenti. Ma non sono facili da trovare queste notizie sull'attività di ricerca durante la guerra fredda, un rito di silenzio è stato eretto da decenni su quell'epoca in cui la follia militarista sembrava prevalere, ovunque, sulla ragionevolezza e il buon senso.

Nel Tennessee, durante gli anni 40, somministrate pillole radioattive a gestanti

Donne cavia nella guerra fredda Usa

Nel corso degli anni Quaranta, ma sembra almeno fino agli anni Sessanta, nell'Università del Tennessee si svolgeva una sperimentazione terribile: a oltre settecento donne che si erano rivolte all'ateneo per avere cure gratuite, venivano somministrate pillole contenenti sostanze radioattive. Si voleva vedere quali effetti avessero sui bambini. Almeno tre di questi figli della guerra fredda morirono di tumore.

ROMEO BASSOLI

■ NASHVILLE. I nazisti non erano soli. L'agenzia francese France Presse ha battuto ieri pomeriggio una notizia terribile: «I ricercatori americani hanno somministrato - si legge nel lancio d'agenzia - pillole radioattive a donne incinte durante gli anni quaranta per determinare gli effetti a lungo termine delle radiazioni sui bambini».

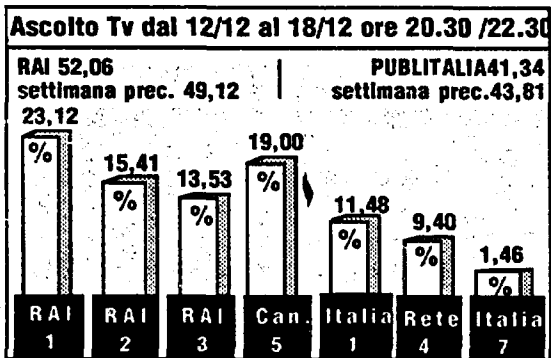
La France Presse afferma di avere queste notizie da «diverse fonti concordanti».

Secondo l'agenzia almeno tre bambini sono morti in seguito a questi trattamenti, che sono proseguiti sino agli anni sessanta, cioè sino a che è durata la fase più acuta, drammatica e pericolosa della guerra fredda. Ma non si riesce a sapere né di che natura fossero esattamente questi esperimenti né che tipo di conseguenze abbiano provocato.

È probabile che le sostanze radioattive abbiano comportato malformazioni nei feti quando non aborti. Per adesso si sa solo che i tre bambini sicuramente morti in seguito alla somministrazione di pillole radioattive alla madre - due di loro avevano 11 anni e uno cinque al momento del decesso - sono stati vittime di tumori e leucemie.

Gli esperimenti sono stati condotti dall'Università di Vanderbilt, nel Tennessee. Le pillole radioattive sono state somministrate a 751 donne incinte che si erano rivolte ad un servizio di cura gratuito presso l'Università. Le donne, quindi, pare non sapessero cosa il portavoce dell'Università ha affermato che la cosa non è ancora completamente accertata e che cosa si trattasse ed accettavano, probabilmente, dietro una serie di rassicurazioni, esperimenti dall'esito drammatico. E peraltro si trattava di esperimenti sostanzialmente inutili, perché da anni si conoscevano gli effetti delle sostanze radioattive sui mammiferi: effetti teratogenici e abortivo.

Per ora, il Department of Energy, il dipartimento federale per l'energia, sta cercando informazioni su questo tipo di esperimenti. Ma non sono facili da trovare queste notizie sull'attività di ricerca durante la guerra fredda, un rito di silenzio è stato eretto da decenni su quell'epoca in cui la follia militarista sembrava prevalere, ovunque, sulla ragionevolezza e il buon senso.



Con il varietà e «Abramo» la prima rete riguadagna terreno

(9.990.000 persone). Grazie al successo delle due trasmissioni, Raiuno rimonta conquistando quasi quattro punti di share. Questa settimana entra in classifica la nuova serie di RaiDue, *Amico mio*, con Massimo Dapporto: al sesto posto con 6.825.000 ascoltatori.

Da oggi all'Acquario di Roma «Clip forum» video in rassegna

ROMA. Un Festival internazionale tutto dedicato al videoclip musicale, perché no: in fondo questa forma espressiva a metà strada fra la videocassetta e la pubblicità, conta già un buon ventennio di storia alle spalle. Il momento è buono per un'ampia rassegna come quella preannunciata dalle due giornate di «Clip Forum» in programma oggi e domani all'Acquario di Roma. Organizzato dall'Associazione europea per la comunicazione audiovisiva («Aeca»), questo Forum vuole essere un momento di preparazione per il festival vero e proprio che si terrà nella primavera del '94. Ma già il programma di queste due giornate è ricchissimo: la struttura ospiterà dieci aree allestite con monitor tv per altrettante categorie di videoclip, ci saranno retrospettive dedicate a Queen, Bob Dylan, U2, Prince, Peter Gabriel, Eurythmics e Guns N'Roses. Alle ore 21 di entrambe le giornate saranno presentati in anteprima i *Salmi* musicali da Lucio Dalla; domani invece, nel corso di tutta la giornata, si svolgerà il seminario su «L'atto di vedere e l'atto del fare». L'ingresso al festival è gratuito.

Giovedì prossimo su Raitre nuovo episodio di «Storie vere» dedicato alla tenacia di un'intera famiglia di Trevignano impegnata a tenere in vita una piccola sala, nata nel '40, chiusa durante la guerra e poi riaperta a più riprese

Vecchio cinema Paradiso

Un piccolo cinema di paese e lo sforzo di un'intera famiglia per tenerlo in vita. Nato nel '40, chiuso durante la guerra, poi ricostruito per ben tre volte, ecco l'avventura della sala Palma di Trevignano, cittadina alle porte di Roma. Ce la racconta il nuovo episodio di *Storie vere*, il programma di Anna Amendola in onda giovedì prossimo su Raitre alle 23.45, che inaugura un piccolo ciclo di quattro puntate.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Una cittadina della provincia romana. Tre generazioni: nonno, figlio, nipote. E una piccola sala cinematografica. Da *Nuovo cinema Paradiso* alla realtà. Ecco la «favola» natalizia che propone giovedì prossimo (ore 23.45) Anna Amendola, «nell'ambito del programma più «ballerino» di Raitre, *Storie vere*. Trasmissione ormai «secolare» che, zigzagando nel palinsesto della terza rete, si spinge a guardare il mondo con attenzione e con rispetto, con tenerezza e umanità — come sottolinea la Amendola — offrendo la parola a quelle persone che solitamente non sono ascoltate. Dopo lunghi periodi di sosta, o puntate sporadiche, *Storie vere* ritorna ora con un nuovo mini ciclo di quattro puntate, ogni giovedì fino al sei gennaio. A partire proprio da questo episodio, dal titolo *È Trevignano arriva il cinema*, firmato dalla giovane autrice Emanuela La Torre, che si definisce un'amante «delle storie minimali». La parola dunque a Ferdinando. Un signore di mezz'età che vive nel paesino laziale



Una scena di «Nuovo cinema Paradiso»

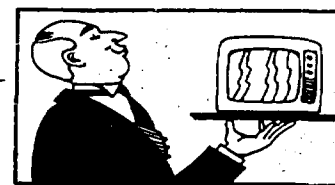
gli permettono di proseguire nel lavoro iniziato dal padre: riprende il proiettore, apre un'arena e poi costruisce una vera sala. «Io ho fatto tutte le poltroncine della sala — racconta Angelo, il falegname, altra figura portante di questa avventura —. Per me la macchina da proiezione è come la famiglia. Passavo tutte le mie giornate in «gabbina» a fare il cinema. Il primo film è stato *Canne*

infocate, un'americanata che però alla gente piaceva...». A fare concorrenza al cinema Palma, ricostruito una terza volta dopo una tempesta che lo rade al suolo, arriva poi, nel '68, una sala parrocchiale. «Don Carmelo diceva che i nostri film non erano tanto buoni — aggiunge Angelo — però alla fine lui ha chiuso e noi no». Così, tra piccole e grandi difficoltà («Anche nel periodo «des-

sert» abbiamo avuto il nostro pubblico», spiega Ferdinando) il cinema Palma è tutt'oggi aperto e «va avanti col volontariato», come dice Fabio, il figlio trentacinquenne di Ferdinando. Anche lui passa il suo giornate, fin da quando ragazzino, andava ad attaccare i manifesti «con la colla di farina». Pure lui pronto a sfidare, come suo padre e suo nonno, le leggi del mercato.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



L'AMORE È UN DARDO (Raitre, 14.50). Settimana dedicata alla vendetta, sentimento che la trasmissione analizza attraverso le sue rappresentazioni all'opera, le eroine e le storie del melodramma. Oggi Alessandro Baricco ci propone la *Norma di Bellini*.

GEO (Raitre, 18.00). Le telecamere di Geo volano nell'Australia nord-orientale con il documentario «Kimberley: la terra di Wandjina», realizzato da Jeremy Hogart. Kimberley è il nome dell'altopiano dove abitano, secondo la leggenda, gli spiriti dell'acqua e della pioggia, che prendono il nome di Wandjina. Le immagini di questi spiriti si possono osservare nelle pitture rupestri all'interno della foresta pluviale dove vive il più piccolo marsupiale australiano: il Wallaby delle rocce.

FRANK ZAPPA-AN AMERICAN DISSIDENT (Videomusic, 20.30). Un omaggio al grande musicista americano scomparso di recente: un'ora e mezzo di interviste a giornalisti, musicisti, ex componenti delle Mothers of Invention, spezzoni di interviste allo stesso Zappa sulla musica, l'ironia, il sesso, la politica, e ancora, una selezione dai suoi film (*200 Motels*), sequenze di concerti fornite dal Fan club italiano.

ASPETTANDO PAOLO VILLAGGIO... (Tele+3, 21.00). Domenica scorsa, alle «Mattinate del cinema italiano» al cinema Mignon di Roma, per la proiezione di *Fantozzi speciale* era atteso Paolo Villaggio, ma l'attore non è arrivato... in compenso, Gianni Ippoliti ha coinvolto il pubblico in sala in un provocatorio e divertente dibattito: «È possibile avere un appuntamento con 400 persone e dimenticarsi di disdirlo?».

TG2 DOSSIER (Raidue, 22.25). «Le terre della camorra», un'inchiesta firmata da Piero Marazzo e Fabrizio Fico, indaga sull'esercizio di cosche e clan camorristi (se ne contano centoundici, con oltre settemila affiliati), che cercano con ogni mezzo di imporre la propria legge sulla Campania. Un'indagine ampia, dagli intrecci tra camorra e politica al confronto tra le rivelazioni del boss pentito Galasso e l'ex ministro degli Interni, il dc Antonio Gava.

DIRITTO E ROVESCIO (Canale 5, 22.40). Il programma di approfondimento del Tg5 ci racconta due storie. La vicenda di Alberto Di Pisa, il giudice accusato quattro anni fa di essere il «corvo» di Palermo; e l'avventura giudiziaria di Alberto Petri, ex pioniere del caffè in Argentina ed ex campione di off-shore, impegnato da nove anni in una guerra contro la magistratura svizzera che lo ha accusato di una gigantesca truffa ai danni della Banca svizzera italiana di Lugano.

MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5, 23.15). Antonio Bassolino, il neosindaco di Napoli, è l'ospite principale di Costanzo che dedica tutta questa puntata alla realtà ed ai problemi del capoluogo campano.

(Toni De Pascale)

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	5	RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	5	RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	5	RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	5	RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	5
6.45 UNOMATTINA. Attualità	6.30 NEL REGNO DELLA NATURA	6.25 TG2. Edicola	6.30 PRIMA PAGINA. Attualità	6.30 FANGLIA AMERICANA	6.30 FANGLIA AMERICANA	6.30 FANGLIA AMERICANA	6.30 FANGLIA AMERICANA	6.30 FANGLIA AMERICANA	6.30 FANGLIA AMERICANA	6.30 FANGLIA AMERICANA	6.30 FANGLIA AMERICANA	6.30 FANGLIA AMERICANA	6.30 FANGLIA AMERICANA	6.30 FANGLIA AMERICANA	6.30 FANGLIA AMERICANA	6.30 FANGLIA AMERICANA	6.30 FANGLIA AMERICANA	6.30 FANGLIA AMERICANA	6.30 FANGLIA AMERICANA

Brian De Palma parla di «Carlito's Way», protagonista Al Pacino

«Meno sangue, stessa suspense»

Un duro deciso a cambiare vita diviso tra un avvocato corrotto e una ballerina fallita. È l'intreccio di Carlito's Way, una gangster story sull'impossibilità di uscire dal giro che riporta insieme, a dieci anni da Scarface, Al Pacino e Brian De Palma...

Viale del tramonto alla Fiamma del peccato, c'è una lunga tradizione di protagonisti già cadaveri nella prima inquadratura.

Ma questo non toglie suspense alla storia?

Non direi, semmai aggiunge un certo fatalismo. È una struttura semplicissima. Il protagonista dice: sono morto, ma come mai? E poi c'è un'altra cosa: lo spettatore tende a dimenticare la scena d'apertura e in un certo senso spera sempre che le cose possano andare a finire diversamente.

Che definizione darebbe di suspense, allora?

È una cosa complicata da spiegare. Per me nasce da un'idea visiva qualcosa di oscuro. Se ti piace mostrare le cose con chiarezza e meglio che non fai thriller.

La tecnologia aiuta?

Antica molto, ma ci vuole sempre immaginazione. Il cinema trasferisce uno spazio tridimensionale in due dimensioni con certi strumenti più manopolari. Il materiale visivo in anticipo. Per esempio in Carlito's Way abbiamo usato un programma che consente di progettare un set nei minimi particolari provando tutte le inquadrature possibili. La sala da biliardo ricostruita in studio e fatta realizzare così e anche la sparatoria finale ambientata sulle scale mobili della stazione Grand Central Terminal l'abbiamo provata al computer.



Al Pacino, Penelope Ann Miller e Sean Penn in «Carlito's Way». Nella foto piccola, il regista Brian De Palma



Bologna, notte non stop per Frank

Tutti in cura dal dott. Zappa

La Zappanight comincia stasera alle 21.30 a Bologna, nei lok all'underground dei Teatri di Vita, in via di Pontelungo 7. Organizzata da Giordano Montecchi, la serata era stata dedicata a Frank Zappa in occasione del suo 53° compleanno, ma la prematura scomparsa del genio musicale ha trasformato la festa in una commemorazione. Tutto esaurito lo stesso in memoria del grande Frank.

MATILDE PASSA

Stasera la notte è dedicata a Frank Zappa almeno a Bologna. La Zappanight che a partire dalle 21.30, avvolgerà gli spettatori negli spazi alterati dei Teatri di Vita in quel di Pontelungo 7, doveva essere una festa per il 53° compleanno del grande musicista, un'iniziativa trasgressiva e tangenziale rispetto alle antitradizioni della musica, ma la prematura scomparsa dell'artista l'ha trasformata in una sorta di commemorazione per tutti gli orfani e i presunti del genio che ora ci si sperifica a etichettare con l'etichetta di commedia.

deciso a cambiare vita e cerca di evitare lo scontro. Finché può.

Crede che Pacino avrà un Oscar per questo ruolo?

Al è stato a lungo trascurato dall'Academy Award avrebbe meritato la statuetta tante volte con Quel pomeriggio di un giorno da cani per esempio. Poi ce l'ha fatta con Profumo di donna. Quest'anno se dovessi scommettere i miei soldi punterei piuttosto su Sean Penn come protagonista.

Un'ultima domanda. Dopo l'insuccesso del «Falo delle vanità» tornerebbe a fare una commedia?

Credo di no. Anche se quello è stato un fiasco annunciato, critici e massa media, avvertendo che il giudizio prima ancora di andare al cinema è un duro un trafficante di droga, ma quando esce di galera.

Il progetto allora era l'unico di rieducazione musicale. La serata che ha già fatto un pieno tanto che i pasticcini tutti esauriti, organizzati in collaborazione con il Teatro di Vita, che lo ha messo a disposizione il suo archivio di centro di documentazione. Sarà condotta da Giordano Montecchi e da Elisa Lupo. Vedremo i dischi performance e brani di musica Zappa. Saranno eseguiti dal gruppo bolognese Fila guru e dai Yabozza di Bologna. In altre due composizioni bolognesi, gli interessanti della scena musicale italiana, Giorgio Martignoni e Claudio Scarpone eseguiranno con postmoderni elettronici i brani di Frank Zappa.

La curia disantocamente nella musica non riesce con Zappanight il 5 febbraio secondo appuntamento con il duo formato da Gianni Gebbia e Massimiliano Maffei.

Avete dedicato a Zappa la prima di queste quattro serate perché il vostro debito della curia di fondo, costruita al dialogo e alla musica di diverse forme ricorrenti e scintillanti. Niente a che vedere con le contaminazioni di musica con il canone superfluo senza compromissioni e coinvolgimenti produttivi.

Destino dei grandi e essere tramite filtrati di alla stupidità, credono di poter con il loro. Anche per Frank Zappa, come non sono indotte di versamento. Hanno scambiato le sue provocazioni per delirio e pubblicazione incassata. La sua presunta alla moda è la matassa in Zappa non era questo. La sua prima meditata saggevolezza era un modo per lottare contro l'establishment, quella che in una canzone che esige un suono di Frank Zappa, John Robb, Frank...



Ornella Vanoni, donna in scena con Lettera a una figlia di Wesker

La Vanoni torna a teatro con un monologo dagli spunti autobiografici. Regia di Albertazzi

Le confessioni della signora Ornella

MARIA GRAZIA GREGORI

BIERAMO. C'è un'aria da autocoscienza se non proprio da «mutandamento» (devo il termine alla protagonista) nel monologo Lettera a una figlia che segna il ritorno di Ornella Vanoni, star di prima grandezza della canzone italiana al teatro. E non tanto perché la protagonista è una donna di successo di quarant'anni sola con le sue ansie, le sue paure, le sue difficoltà, le sue sconfitte. L'orrore del tempo che passa. Ma anche perché il personaggio nato dalla penna dell'inglese Arnold Wesker è scrittore arrabbiato e ora sembrerebbe, specializzato in ritratti di signore solo alle prese con difficili rapporti interpersonali e una nota cantante di nome Sarah. Non per le cose dell'autobiografismo a tutte le costi-

me sbalottata qua e là da una madre delirante a fare e arriera. Una ragazza che sta diventando donna, alla quale comincia a crescere i seni, anzi è proprio quest'evento biologico a gettare in crisi la madre, a metterla a confronto con quel rigurgitante mare stabile senso di colpa che fino a quel momento è riuscita a tenere a bada più o meno bene. A questa figlia lontana, considerata quasi come il doppio di se stessa, Sarah scrive una lunga lettera in dieci punti. Dieci comandamenti, dieci regole di comportamento su cosa aspettarsi dalla vita. E la vera e propria trasmissione di esperienze da donna a donna, che per la protagonista sono anche il pretesto per parlare di se stessa e delle proprie scelte di una maternità allo stesso tempo non voluta e attesa con ansia di un rapporto quasi incestuoso con un padre affascinante e duro del proprio srenato egosmo di una sessualità disomogenea di una travolgente voglia di uscire nel mondo. Una vita passata gonfiata a gonfiato con la minaccia della solitudine incombente del fallimento amoroso e l'insuccesso dell'eroe, per rimanere in agguato sopra il tutto nell'essere persona.

Il rituale del mattino di Sarah Ornella ha inizio nell'escena di Lorenzo Fondra - una stanza con linestronc e grande letto lampade poltrone un grande registratore un sintetizzatore una macchina da scrivere - già dall'inizio con questo vero e proprio scioglimento fra ricordi e propositi sull'onda delle canzoni scritte per lo spettacolo con grinta solenne e dal fucio Dalla, che la Vanoni canta dal vivo o esegue doppiando la propria voce registrata con mirabile stile. Il giorno di una recitazione fragile di velluto rosso all'insie e poi dopo una doccia ristoratrice in vestaglia arancione (tutto di Genny). Ornella con la sua venusta da bella donna non in disarmonia e la sua anima lita e palcoscenico sta insieme da dominatrice. Più che interpretarla, si serve di questa non esaltante ma funzionale commedia di Wesker, che la regia non priva di luoghi comuni di Giorgio Albertazzi, cerca di racchiudere nell'ombelombata del scaso. Una situazione tutta alla vita in somma che cerca il parlato o il gesto quotidiano, non sempre riuscito, forse anche per le liberie che il regista si concede nell'adattamento.

Advertisement for Unicard. The main headline reads 'E SE VADO IN UN ALTRO PAESE? CAMBIO.' Below this, there is a large image of a Unicard Visa credit card. The text describes the benefits of the card, such as using it for international travel, making purchases, and saving money. It mentions that the card is issued by Unicard and is valid in over 200 countries. The bottom of the ad features the Unicard logo and the slogan 'Unicard. La carta di credito e di risparmio. L'unica.'

La parola chiave che contraddistingue la situazione è concorrenzialità: in Italia sono ai primi passi sia le strutture enormi come supermercati e ipermercati sia i discount, già affermati in Usa e in Germania

Grande distribuzione

Wall Mart il più grande discount degli States ha uno slogan prezzi bassi, sempre Aldi discount tedesco vende da solo il 50% del caffè consumato in Germania. I prezzi bassi insomma sono attrattivi. Ma è molto importante anche la qualità. Così, in Italia esisteranno discount Coop solo se sarà possibile coniugare qualità e bassi prezzi e ora ci sono i «primi prezzi» su un pacchetto di 200 prodotti indispensabili

grande discount degli States ha uno slogan molto semplice: «Prezzi bassi ogni giorno». Ma allora il discorso sulla qualità che è stato il cavallo di battaglia della cooperazione in questi anni? Il consumatore, spiegano i operatori, è ormai molto attento alla sostanza spesso è disponibile a sperimentare se si rende conto che può trovare un buon rapporto prezzo qualità è questo il caso dei prodotti COOP che sono sempre in evoluzione positiva. Anche se viene sottolineato visto che la tendenza a prezzi più bassi è COOP ha studiato una proposta chiamata Primiprezzi che offre circa duecento prodotti di prima necessità a prezzi vantaggiosi contenuti senza rinunciare alla qualità.

ad «esagerare» in positivo la qualità del prodotto così la percezione soggettiva del livello di qualità è spesso più alta del reale. I prodotti in sé appartengono a fasce diverse, a quanto sembra anche molte aziende titolari di marchi prestigiosi stanno riorganizzando una parte della propria produzione per garantirsi una presenza nell'hard discount. La qualità dunque sarebbe la stessa mentre cambiano nomi e marchi. Anche se non sempre è così. Un altro esempio questa volta è il discount Aldi uno dei più importanti e radicati discount d'Europa (copre da solo il 15% della spesa alimentare tedesca complessiva) ha un'immagine che tiene insieme il marchio e il prezzo basso è un elemento grande ma attrattivo e Coop cosa far?

Su questo punto la risposta è netta: Coop non sarà possibile riuscire a garantire contemporaneamente i prezzi bassi e la consueta qualità dei prodotti.

Per questo punto la risposta è netta: Coop non sarà possibile riuscire a garantire contemporaneamente i prezzi bassi e la consueta qualità dei prodotti.

10.000 esercenti al dettaglio
ANCD: realtà economica ed imprenditoriale attiva anche nell'extralimitare

■ L'Associazione nazionale cooperative tra dettaglianti (ANCD) aderente alla Lega nazionale cooperative e mutualistica associa circa novanta cooperative che a loro volta raccolgono circa Diecimila esercenti al dettaglio per una cifra complessiva di vendite al pubblico che raggiunge i novemila miliardi di lire. Le cooperative aderenti ad ANCD nel settore alimentare operano in forma collegata al consorzio Conad nel settore extralimitare. Invece ANCD ricopre un ruolo particolarmente significativo in tre comparti organizzati attraverso consorzi nazionali: si tratta di Eco Italia che si occupa di elettrodomestici video e di Ungata che lavora nel settore tessile e abbigliamento.

ai criteri scientifici di presentazione, oppone un ambiente spoglio spesso non enorme, in cui gli articoli sono offerti in grandi scatoloni alla logica delle offerte speciali anche su prodotti di qualità oppone quella dei prezzi bassi sempre. L'hard discount dicono alla Coop è ai suoi primi passi in Italia viene dunque percepito come la risposta ad una situazione di difficoltà economica che ha reso necessaria per molti consumatori una certa parsimonia. E invece un fenomeno siamo sempre alle previsioni che si fanno in COOP destinato a perpetuarsi un esempio? Vediamo un esempio americano è quello della WALL MART che è diventata in pochi anni il più grande discount degli States.



Una Associazione fortemente radicata al territorio Soci-consumatori: sono 200.000 in Coop Estense

■ Sovente chi pensa a Coop focalizza in primo luogo la grande e moderna impresa di distribuzione. Coop estense è sicuramente questo ma la sua dimensione e la sua natura è anche quella di una grande Associazione di Soci-consumatori fortemente radicata al territorio e soprattutto orientata ai bisogni ed alle aspettative dei propri aderenti.

A Coop Estense ci tengono a sottolineare con orgoglio a tale proposito le 1945000 copie stampate del mensile «Consumatori» spedito gratuitamente a tutti i Soci: uno strumento di informazione sulle decisioni e le scelte della cooperativa ma anche di orientamento e formazione che da anni contribuisce a diffondere quella cultura «consumatori» che ha un biato gli stili di vita, le abitudini, l'approccio alla spesa di migliaia di famiglie ferraresi e modenesi secondo un atteggiamento più critico ed attento.

Allo stato del 30 novembre i Soci di Coop Estense erano 197.223 di cui ben 10.233 associati nell'anno in corso. Attratti dal vantaggio economico e soprattutto dalla fiducia ispirata da Coop.

Così come non va dimenticato quando si parla di salute l'impegno di Coop per lo sviluppo numerico e qualitativo dei prodotti a marchio Coop e «con Amore» che ha portato ad offrire al consumatore circa 700 referenze nelle più importanti e significative famiglie merceologiche.

■ Vantaggio economico che si è concretizzato in un risparmio effettivo di 8 miliardi e 740 milioni di lire sugli acquisti effettuati in occasione delle iniziative di sconto mensili riservate ai soli Soci.

Prodotti più convenienti e di alta qualità sottoposti a severissimi controlli e fabbricati seguendo specifici indirizzi e norme, quasi sempre più restrittivi di quelli di legge.

■ Nel dettaglio appaiono interessanti alcune cifre: 102.000 soci hanno aderito alle due occasioni dello sconto dell'10 sui prodotti alimentari realizzando un risparmio effettivo di 3 miliardi e 330 milioni sui acquisti. 142.000 soci hanno apprezzato il parmigiano-reggiano in offerta a 47.000 l'olio extravergine in totale i buoni sconto utilizzati alla data attuale sono stati 655.000 somma totale di tutte le occasioni di sconto per i soli Soci.

Ultimo ma non per importanza: ci viene evidenziato il dato relativo alla partecipazione. 10.000 soci partecipanti alle assemblee ordinarie e straordinarie a 15.000 soci che hanno partecipato al referendum sulla scelta per le iniziative di sconto. I tanti Soci che volontariamente si rendono disponibili per l'elaborazione e la realizzazione, la gestione delle decine di iniziative (mostre, corsi, indagini) di carattere culturale, formativo ed informativo spesso in collaborazione fattiva con le più diverse associazioni ed istituzioni pubbliche private.

■ Non è mania ragionieristica - ci tengono a dire in Coop Estense - ciò che spinge ad evidenziare i numeri e le cifre bensì l'evidente dimostrazione che i Soci gradiscono di conseguenza determinano nei fatti le scelte della cooperativa. Scelte di socialità che non si limitano all'offerta peraltro indispensabile di forti vantaggi economici ma si concretizzano nell'impegno costante alla tutela della salute ed all'informazione ed orientamento ai consumi in un mix quotidiano che fa percepire Coop come un'organizzazione distributiva di verso dalle altre.

Tutto questo in estrema sintesi - ci viene detto - è ciò che ci rende diversi, che ci teggia la peculiarità della cooperazione di consumo che vuole essere allo stesso tempo capace di rispondere alla missione sociale di tutela del consumatore, mantenendo integra la propria capacità complessiva.

Nuove iniziative con il Wwf, costituita la nuova società Sicon Si moltiplica l'impegno sociale e cresce la forza della rete Conad

■ Conad il Consorzio Nazionale Dettaglianti rappresenta un delle più grandi catene della distribuzione italiana con 22 cooperative associate ed una rete di oltre 6.000 punti vendita associati.

Un fatturato di 3.364 miliardi e un giro d'affari al dettaglio stimato in 13.447 miliardi che consentiranno il gruppo di raggiungere un secondo posto nel panorama della situazione italiana.

■ Dopo la riuscita esperienza di «Conosci la natura» il programma sulle Oasi protette diffuso durante lo scorso anno e che si è concluso ufficialmente con la premiazione dei migliori progetti presentati dalle classi che hanno partecipato. Conad ha deciso di continuare ad associare la propria immagine a quella di Wwf.

■ Per questo Conad ha finanziato la distribuzione per ora limitata alle scuole iscritte al Panda Club di un kit formativo che consente ai bambini sotto la guida dell'insegnante di difendere e ricostruire la città ovvero l'ambiente con cui la loro interazione è più stretta.

■ Questa collaborazione nasce dal vincolo che un città non potrà diventare più vivibile se non verrà pensata anche «a misura di bambino».

■ Compiuto della società sarà quello di negoziare con l'industria le condizioni commerciali per tutte le organizzazioni interessate sfruttando i mezzi di una rete che su per i 12.000 punti vendita su tutto il territorio nazionale l'accordo può salvaguardare le insegne ed i marchi commerciali esistenti prevedendo forme di collaborazione più ampie (razionalizzazione dei Centri di distribuzione, progetti per il canale Discount non food catering ed importazioni) e costituirà il primo passo verso una integrazione più completa. Per il 1994 in attesa di entrare a regime Sicon delegherà a Conad a negoziare con l'industria le migliori condizioni per l'intero gruppo.

Coopservice per risolvere i problemi quotidiani nella gestione d'impresa Il servizio? è integrato e personalizzato

Coopservice
SERVIZIO DI POLICIA

LA QUALITÀ DEI SERVIZI INTEGRATI

Sede legale
Via Galliano 10 • 42100 Reggio Emilia
Tel 0522 514332 ra

Sedi decentrate
Genova, La Spezia, Savona, Cuneo, Cremona, Mantova, Ferrara, Modena, Bologna, Ferrara

■ Coopservice è un servizio di servizi di fiducia pensati per le imprese pubbliche e private. Si tratta di servizi integrati e attivi in modo sinergico alla ricerca di quelle soluzioni che risolvono i problemi quotidiani di una impresa. L'elenco di questi servizi è ampio: Pulizie, Manutenzione, Giardinaggio, Assistenza clienti, Impianti, Sicurezza, ecc.

La seconda come abbiamo visto, si occupa dell'organizzazione e dell'intervento nei casi di emergenza. In altri termini, possiamo dire che la Divisione Tecnologie crea le basi diverse le quali entrano in azione. La Divisione Sicurezza inoltre, grazie al know-how acquisito nell'ambito dell'industria, la divisione opera nel settore pubblico e privato, attraverso un mix di servizi, per risolvere i problemi di sicurezza e della sicurezza.

IDROTERMICA COOP
SOC COOP A RL

Via Bartolomeo Vanzetti 1 Tel (0543) 724428 Fax 795639 47100 FORLÌ

AZIENDA IMPIANTISTICA ROMAGNOLA CON VENTENNALE ESPERIENZA NEL SETTORE DELLA PROGETTAZIONE, REALIZZAZIONE E GESTIONE DI CENTRI COMMERCIALI - IPERMERCATI CENTRI DIREZIONALI

PRESENTE SU TUTTO IL TERRITORIO NAZIONALE, ELABORA PROPOSTE TECNICHE AVANZATE AL SERVIZIO DELLA GRANDE DISTRIBUZIONE

FINANZA E IMPRESA

BENETTON. La Benetton Group ha deliberato un aumento di capitale destinato all'estero che le consentirà di incassare almeno 150 miliardi...

COOPERBANCA. Tra Cooperbanca (Reggio Emilia) e Banca Agricola Mantovana è ormai cosa fatta ieri infatti il banchino-emiliano si è trasformato in spa con il voto di quasi la totalità dei soci...

Seduta piatta a Piazza Affari volano solo le Montedison

MILANO Giornata piatta in Borsa volano solo le Montedison. L'indice generale ha contabizzato a fine seduta una crescita dello 0,61% a quota 1.330...

La Borsa italiana ha contabizzato a fine seduta una crescita dello 0,61% a quota 1.330 (più 33% dall'inizio dell'anno)...

La Borsa italiana ha contabizzato a fine seduta una crescita dello 0,61% a quota 1.330 (più 33% dall'inizio dell'anno)...

CAMBI

Table with columns: IERI PRECED, Titolo, chiusa, prec, var. %

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chiusa, prec, var. %, CON ACCI ROM, C A BRESCIA, CR BRAGAMAS, CROMAGNOLLO, VALTELLINO, CREDITWEST, FERROVIE NO, FINANCE, FRETTE, IFIS PRIV, INVEUROP, ITAL INCEND, NAPOLETANA, NED ED 1849, NED EDIF RI, NONES, SIFIR PRIV, SOGANCO, ZEROWATT

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, CARTARIE EDITORIALI, CEMENTI CERAMICHE, CHIMICHE IDROCARBURI, AUTOMOBILISTICHE, COMMERCIO, COMUNICAZIONI, CONVERTIBILI

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, IERI, PRECED

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, IERI, PRECED

INDICI MIB

Table with columns: Indice, valore prec, var. %

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, IERI, PRECED

CONVERTIBILI

Table with columns: CENTROB-BAGNOLI 8 5%, CENTROB-SAF 96 8 75%, CENTROB-SAFRONE 8 75%, CENTROB-VALT 94 10%, IRI ANS TRAS 95 CV8%, ITALGAS-90/96 CV10%, MEDIOB-RI 93 CV4%

OBBLIGAZIONI

Table with columns: MEDIOR SNA FIB CO6%, MEDIOB UNICEM CV 7%, MEDIOB VETR96 CV8 5%, PACCHETTI 90/95CO10%, PIRELLI SPA-CV 9 75%, SAFFA 87/87 CV 6 5%, SERFI-SS CAT 95 CV8%

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, IERI, PRECED

INDICI MIB

Table with columns: Indice, valore prec, var. %

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, IERI, PRECED

CONVERTIBILI

Table with columns: CENTROB-BAGNOLI 8 5%, CENTROB-SAF 96 8 75%, CENTROB-SAFRONE 8 75%, CENTROB-VALT 94 10%, IRI ANS TRAS 95 CV8%, ITALGAS-90/96 CV10%, MEDIOB-RI 93 CV4%

OBBLIGAZIONI

Table with columns: MEDIOR SNA FIB CO6%, MEDIOB UNICEM CV 7%, MEDIOB VETR96 CV8 5%, PACCHETTI 90/95CO10%, PIRELLI SPA-CV 9 75%, SAFFA 87/87 CV 6 5%, SERFI-SS CAT 95 CV8%

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, IERI, PRECED

INDICI MIB

Table with columns: Indice, valore prec, var. %

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, IERI, PRECED

Y10
rosati **LANCIA**
10.000.000
In 24 mesi senza interessi, differenza contanti e Vs usato

Roma

L'Unità - Martedì 21 dicembre 1993

Redazione
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
Tel. 69 996 284/5/6/7/8 - Fax 69 996 290
I romani ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Sotto strade del centro addobbate, ma affari magri per i commercianti. Qui a fianco le bancarelle di piazza Navona (foto Alberto Pais)

Acquisti da tempo di crisi. Crollano tutti i comparti dai beni di lusso a quelli di prima necessità. I romani la sera della festa avranno molti panettoni in meno sulla loro tavola. La Confesercenti: «È in atto una forte flessione dei consumi. Il caos da traffico e la mancanza di un piano del commercio fanno il resto»



Natale a dieta forzata

Un Natale povero, con meno regali sotto l'albero e dolci e formaggi sulla tavola della vigilia. La crisi ha colpito tutti i settori del commercio. La gente affolla i negozi, ma compra poco e preferisce i prodotti sottocosto e i profumi non firmati. Così le vendite dei gioielli, dei piccoli elettrodomestici e dei giocattoli diminuiscono del 30 per cento. Resta in calo l'abbigliamento e il panettone non fa gola.

MARISTELLA IERVASI

Un Natale magro e una Befana povera. La gente spende meno e ai piedi dell'albero ha sistemato pochi pacchetti e tutti economici. Anche per i bambini un regalo simbolico saluta l'anno vecchio il 1993, battezzato come l'anno della crisi nera. Così il consumatore del centro che della periferia spende con oculatezza i soldi che ha nel portafoglio e si rivela propenso all'acquisto di piccoli oggetti e profumi non famosi. Scarta cioè gioielli e elettrodomestici (11-15) e dice addio allo scambio di auguri con il tradizionale cesto natalizio. Di conseguenza anche per il cenone della vigilia le famiglie tirano la cinghia. Nelle case degli italiani si mangiano meno pandori e panettoni, torroni, salumi e formaggi. Si pre-

ferisce ancora «oreggiare lo spumante poco importa se di marca sconosciuta». Tutti i settori del consumo sono infatti in sensibile calo. Secondo la Confesercenti, la Confederazione italiana esercenti attività commerciali turistiche e dei servizi, i prodotti che registrano un più evidente calo nelle vendite nella capitale sono i gioielli (-30 per cento) e i piccoli elettrodomestici (-30 per cento) i giocattoli (-20 per cento) i profumi (-15 per cento) i panettoni (-20 per cento) i salumi (-15 per cento) i formaggi (-15 per cento) gli spumanti (-15 per cento). E ancora gli articoli da regalo (-20 per cento) e i cesti natalizi (-35 per cento). Non è tutto. La situazione è ancor più preoccupante nel

campo dell'abbigliamento e delle calzature. Spiega Mauro Di Castro, proprietario della boutique «Sidney» di via del Pozzo 45 (centro storico): «Dal 1991 ad oggi l'abbigliamento ha registrato una flessione del 45 per cento». Il commerciante è dell'avisso che le difficoltà del settore sono connesse con il crollo del capo spalla l'acquisto, cioè di un giaccone, un cappotto, un impermeabile. Il regalo importante si permettono - aggiungo Di Castro. Tiene invece la vendita dell'articolo che costa meno: fucile, maglie, gonne e pantaloni. Di gente nei negozi in questi giorni ne circola tanta, ma non compra. E chi si avvicina alla cassa non spende più di 100-150 mila lire. «Un tempo non era così», conclude il negoziante. La spesa media era di 250 mila lire. Vincenzo Alfonsi, il segretario della Confesercenti, non ha dubbi. Dice: «È in atto una forte flessione dei consumi che avrà riflessi sull'intero comparto commerciale nei primi mesi del 1994. Questo perché la crisi è precipitata. Alfonsi viene aggravata da fattori esterni quali il caos del traffico, l'abusivismo

e la mancanza di un piano del commercio». La Confederazione di categoria ha chiesto dunque al neo assessore Claudio Minelli di prendere con urgenza il confronto sulla programmazione commerciale per ridare vigore e stimoli alla piccola e media impresa romana. E Minelli non s'è fatto attendere. Lui responsabile dell'assessorato capitolino economico e lavoro dichiara di aver già messo le mani sul piano del commercio stilato da Bernardo Di Castro. Tiene invece la vendita dell'articolo che costa meno: fucile, maglie, gonne e pantaloni. Di gente nei negozi in questi giorni ne circola tanta, ma non compra. E chi si avvicina alla cassa non spende più di 100-150 mila lire. «Un tempo non era così», conclude il negoziante. La spesa media era di 250 mila lire. Vincenzo Alfonsi, il segretario della Confesercenti, non ha dubbi. Dice: «È in atto una forte flessione dei consumi che avrà riflessi sull'intero comparto commerciale nei primi mesi del 1994. Questo perché la crisi è precipitata. Alfonsi viene aggravata da fattori esterni quali il caos del traffico, l'abusivismo



I commercianti vedono nero. Vanno i libri e i piccoli oggetti. Sconti su tutto e negozi vuoti. Tempi duri anche ai Castelli

Scattano le misure anticrisi ai Castelli. Prezzi più bassi, sconti e vendite promozionali non riescono però a bloccare il calo delle vendite. Tante le offerte per gli acquisti natalizi, ma la gente spende meno e con più oculatezza. Gli unici a tener testa all'austerità sono i libri e i prodotti in vendita nelle erboristerie. Niente fasti ad Albano, dove i negozianti pensano ancora alla minimum tax.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

GIULIANO. In giro per negozi ai Castelli Romani, dove malgrado il clima di austerità comunque c'è grande fermento. Commercianti da una parte e consumatori dall'altra, ognuno si muove cercando di frangere la testa alla bilancia continuamente minati dalle tasse. Ad Albano il primo grande paese che si incontra venendo da Roma, quest'anno non ci sono addobbi e illuminazioni per le strade. Ma forti sconti ovunque. Piccole e grandi offerte si alternano nelle numerose vetrine per invitare agli acquisti anche i più titubanti. Se è vero come è emerso da un indagine fra i commercianti che si vedono per lo più piccole cose, è pur vero che quest'anno gli acquisti sono più oculati. Le vendite quest'anno sono calate notevolmente - dice Giuliana Biagioli - e chi entra per fare regali sceglie oggetti non molto costosi ma utili. Lo scorso anno si faceva fatica a star dietro a tutti i clienti mentre ora le cose sono diverse. È dello stesso parere il titolare di

una nota gioielleria che registra un calo delle vendite del 25%. Insomma la gente riflette, bene prima di metter mano al portafoglio, costeggiando i commercianti a fare altrettanto quando decidono i prezzi. «Quella di non fare grandi fasti è stata una scelta dell'associazione dei commercianti - a parlare è il presidente dell'associazione Pietro Barchiesi, anche assessore al commercio artigianato, industria e agricoltura - perché quest'anno la minimum tax ha creato grossi problemi. Ma è anche un modo per riflettere per iniziare a dare un giusto peso alle cose. Che senso ha vestirsi a festa per il Natale quando invece ci sono problemi annosi che vanno risolti?». Al posto dei tradizionali addobbi natalizi quest'anno i commercianti offrono l'iniziativa «sconti a cascata» alla quale ha aderito circa il 90% della categoria. Si tratta di un carnet molto simile a un blocchetto per gli acquisti - nel quale sono contenute una serie di buoni sconto

che vanno dal 5 al 20% da esibire ai commercianti. «La nostra parola d'ordine», continua Barchiesi, «è sconti sconti e ancora sconti». Tutto diverso a Genzano dove mille luci colorate danno il benvenuto a quanti si avventurano nel paese dei fiori e del pane. Marcia piedi stracolmi di gente (negozi di meno) e anche qui tante offerte. La mente di chi vende sono pressoché le stesse in tutti i paesi dei Castelli (forte diminuzione delle vendite malgrado l'abbassamento dei prezzi) ma ognuno cerca di distinguersi nell'offerta. L'allusivo maggiore si registra nelle erboristerie dove dai più grandi ai più piccoli tutti si affidano ai prodotti naturali e ai mille profumi delle erbe per fare regali graditi. Graziose ampolle di vetro con olii e creme da bagno prodotti per la bellezza e golose caramelle sono tra le cose più vendute. Ma niente bene anche il libro che strano a dirsi sembra non risentire del momento di crisi generale. Giovanna Moroni, titolare di un colorato negozio di fiori da mesi lavora nel suo laboratorio per creare le sue fortunate composizioni. «Intavola», dice, «quest'anno si vendono molto piccoli oggetti, quelli che vanno dalle 10 alle 30.000 lire».

Ma Natale da sempre uno dei momenti di maggior guadagno per i negozianti. Questa volta è anche un momento di bilancio complessivo. Ad Albano per esempio i commercianti preferiscono molto di più parlare dell'annosa questione dei parcheggi che non di vendite mentre a Genzano, soprattutto i titolari di generi alimentari se la prendono con i grandi supermercati. «Se non ci danno maggiori garanzie alla distribuzione capillare, molte licenze sono destinate a tornare indietro», lamenta Pietro Barchiesi - per far questo però occorre creare una serie di infrastrutture che noi chiediamo da anni. Il commercio ad Albano nel centro storico è legato anche alla possibilità di parcheggio. La macchina. Molto spesso i clienti preferiscono rivolgersi a quegli esercizi dotati di posti auto, anziché girare a vuoto per lungo tempo alla ricerca di un parcheggio al centro del paese. Su come assistere i commercianti che come assessore abbiamo più volte sollevato il problema che ora non è più rinviabile. «Quest'anno molti di noi hanno avuto problemi e c'è stato un aumento di licenze», consegnate - dice Bruno De Martin, presidente dell'associazione commercianti di Genzano - e anche durante questo periodo di solito molto positivo registriamo invece dei notevoli cali nelle vendite. Non va meglio per i generi alimentari. «Ho notato che la gente spende meno anche in questo settore», ribatte Renzo Piscicelli - non scende il numero dei clienti ma in compenso scende la spesa pro-capite. La crisi quindi non risparmia neanche i ricchi menu natalizi tanto cari ai castellani.

Blocchi stradali e proteste a Magliana e Castel di Guido. Due quartieri in rivolta. «I nomadi non li vogliamo»

MARIA PRINCI

Due quartieri in rivolta contro i nomadi. Alla Magliana ieri mattina c'è stata una vera e propria insurrezione degli abitanti che non vogliono che un gruppo di famiglie Rom provenienti dal campo di Tor di Valle, accampate al campo nomadi del quartiere. Per tutto il pomeriggio di ieri gli abitanti della zona hanno bloccato il deposito Atic di via della Magliana Vecchia (il secondo della città in ordine di importanza) e creato alcuni blocchi stradali. Di fronte al de-

posito Atic si sono create lunghe file di autobus in entrata e uscita. La situazione si è calmata solo quando dal Comune è venuta la notizia che i nomadi sarebbero stati trasferiti in un campo sull'Aurelia. Ed è qui che è avvenuta la seconda rivolta. Alcuni cittadini, insieme al comitato di quartiere di Castel di Guido hanno chiuso il camping opponendosi fermamente all'immissione dei Rom nella loro zona. Tutto è nato da un ordinanza del commissario del

Comune che per motivi di sicurezza stabiliva il «trasloco» di Tor di Valle al campo della Magliana. I nomadi - ha spiegato l'assessore Amedeo Piva - avevano accettato il trasferimento ma già domenica un gruppo di cittadini ne aveva impedito l'accesso al campo della Magliana. Contrari ai nuovi venuti si sono dimostrati anche i Rom già residenti nel campo che appartengono a diverse etnie. Per questo motivo - ha spiegato Piva - l'amministrazione comunale si è vista costretta a rivedere la decisione del trasferimento in

A Roma meno abitanti e più anziani

Negli ultimi dieci anni Roma ha «perso» oltre 85 mila abitanti, quasi il tre per cento del totale. Diminuzione dovuta in parte alla «fuga» verso i comuni della provincia e in parte alla contrazione delle nascite. La mancanza di giovani è un altro problema della capitale, una città sempre più «vecchia» con oltre il 15% della popolazione con un'età superiore ai 65 anni. Questi i dati relativi allo studio sulle tendenze e dinamiche demografiche tra i residenti a Roma e nel suo hinterland nel periodo 1981/92, presentati ieri mattina in Campidoglio dall'Unipe (Ufficio studi e programmazione economica). I residenti a Roma nel 1991 erano 2.900.002. Tra il 1991 e il 1981 sono stati registrati 85.856 abitanti in meno (il 2,8%). Per i ricercatori il «saldo negativo» è dovuto in maggior parte al «movimento migratorio» in quanto si è registrato un sostanziale equilibrio tra natalità e mortalità. Nella provincia di Roma infatti si è avuto un aumento della popolazione del 17,9% in gran parte dovuto alla migrazione dalla città.

Donna si uccide gettandosi sotto la «metro»

Una donna di 32 anni è morta ieri mattina alla stazione «Piramide» della linea «B» della metropolitana Giuseppina Lomena di Conigliano Casbro (Cosenza) sarebbe stata vista gettarsi sui binari mentre «praggiungeva il convoglio». La donna è morta all'istante. Non si conoscono i motivi del gesto. Per quattro ore la metropolitana è rimasta bloccata mentre su un cancello di accesso ai sotterranei si potevano leggere «chiuso per suicidio».

Invece del vino gli servono un bicchiere di detersivo

Aveva chiesto un bicchiere di vino «bianco secco e ben freddo» gli hanno servito un bicchiere di detersivo per stoviglie. È successo in pomeriggio in un bar torrefazione tra i più famosi della capitale il «Teche» di Piazza San Lorenzo in Lucina, su via del Corso. Il cliente ha solo assaggiato l'«apertivo» che in comune con il vino bianco aveva solo il colore. servitogli con tanto di salati e del quale ha mandato giù qualche goccia. Il malcapitato è stato portato al pronto soccorso del S. Giacomo dove i medici hanno fatto una prognosi di sette giorni, ma l'uomo ha firmato e se n'è andato. Gli agenti del commissariato Trevi-Campomarzio dovranno accertare perché il detersivo si trovava tra le bevande.

Usura. Commerciante arrestato a Pomezia

Salvatore Bucciarelli, 56 anni, commerciante di mobili (M3 mobili) a Pomezia è stato arrestato con l'accusa di usura aggravata e continuata. Da tempo l'uomo prestava denaro a persone in difficoltà con le banche ad un tasso di interesse variabile fra l'8 e il 13% al mese. Le indagini sono scattate quando i carabinieri hanno «colto» voci di imprenditori commercianti ma anche di piccoli pregiudicati locali su prestiti a strozzinaggio. Ben presto sono arrivate anche delle denunce. In particolare quelle di una quindicina di imprenditori che hanno permesso di approfondire le indagini ed arrivare all'arresto.

Palazzi d'oro. Otto rinvii a giudizio

Otto rinvii a giudizio sono stati concessi dal giudice Rinaldo Nebbioli dell'inchiesta sui palazzi d'oro. Davanti ai giudici della seconda sezione del tribunale di Roma ai primi di aprile dovranno comparire per rispondere di corruzione o di concussione l'ex direttore dell'ufficio del catasto Carlo Marassi, l'ex direttore dell'ufficio tecnico erariale Pierfrancesco Achene e altri 5 funzionari dell'Ue Enrico Marcanaldi, Augusto Pifen, Valerio Valoni, Francesco Camiglia e Luciano Betti. Stesso provvedimento è stato preso per uno degli amministratori della fondazione Genni, Alberto d'Orazio. L'indagine, condotta dal pm Antonio Vinci, ha riscontrato a L'ingenti per 22 miliardi pagati per il nascosto della documentazione necessaria all'abilità di alcuni stabili.

Importavano extracomunitari con falsi «modelli 101»

Presentavano falsi «modelli 101» per far entrare extracomunitari in Italia. Gli agenti del ufficio stranieri della questura hanno arrestato quattro persone ed altrettante sono state denunciate a piede libero per aver favorito l'ingresso clandestino di stranieri in Italia. Gli arrestati sono il dirigente dell'Anel Giovanni Marzolini, Giancarlo di Pinto, Matteo Gallo e Bruno Marra i quali usando la copertura dell'associazione Anel e del Partito della socialdemocrazia europea a rivolgere al no all'ufficio provinciale del lavoro di Roma, regolare richiesta di «chiamata diretta» per l'assunzione di lavoratori stranieri. Affinché la loro richiesta venisse accolta senza problemi gli arrestati presentavano dei «modelli 101» dai quali risultava che i neoassunti avrebbero percepito uno stipendio annuo di 70 milioni e che sarebbero stati versati regolarmente i contributi. I truffatori percepivano dalle 300 alle 500 mila lire a «pratica».

LUCA CARTA

quanto anche per motivi di sicurezza sarebbe sbagliato costringere ad una convivenza forzata famiglie di nomadi di etnie diverse spesso ostili fra loro. Il Comune ha quindi deciso di trasferire i nomadi in via provvisoria in un camping di proprietà del Comune sulla via Aurelia in attesa di una destinazione definitiva. Ma anche qui gli abitanti della zona non hanno preso di buon grado la notizia dell'arrivo delle famiglie Rom. Insieme al comitato di quartiere di Castel di Guido hanno chiuso i cancelli del camping per impedire l'accesso dei nomadi che nel frattempo erano giunti a bordo di una decina di auto. Secondo Luciano Bordini, presidente del comitato di quartiere che premette «non siamo razzisti» la zona non sarebbe idonea ad ospitare i nomadi. «Castel di Guido», afferma Bordini, «è ancora senza acqua potabile, la rete fognaria, le scuole, i servizi sociali e i centri commerciali. In queste condizioni non è in grado di accogliere oltre centomila di nomadi. Quando il Comune provvederà a realizzare i servizi essenziali per il quartiere si potrà parlare di nuovi insediamenti». Dello stesso parere Adriana Gucci, che da sei anni gestisce il camping sul Aurelia «dove», afferma, «vi sono già oltre 130 extracomunitari». Le strutture del camping non permettono altri insediamenti, infatti le piazzole dove i nomadi avrebbero dovuto sistemarsi sono prive di corrente elettrica di ogni servizio. Scartata la situazione della Magliana e successivamente quella del camping sull'Aurelia l'assessore Piva dovrà trovare al più presto un'alternativa. Fu dal Comune viene la promessa che oggi le famiglie Rom troveranno finalmente un posto dove accampare.

Animata assemblea a Villa Mirafiori dei docenti universitari madrelingua Sono senza stipendio e senza prospettive Studenti e prof pronti a schierarsi con loro

Il rettore precisa: «Ho dovuto attendere la firma, da parte del governo, del decreto che li riguarda. La polemica è ingiustificata» Una situazione che riguarda 150 persone

«Sapienza», la protesta dei lettori

«Siamo senza contratto da mesi». Tecce: «Lo firmiamo oggi»

Da oggi i lettori di lingua straniera de «La Sapienza» avranno un contratto a tempo indeterminato. Parola del rettore Tecce, che smorza le polemiche sollevate da studenti e docenti negli ultimi giorni. Gli insegnanti di lingua non erano ancora stati assunti, in attesa dell'emanazione di una nuova legge. In due assemblee a Villa Mirafiori, lettori e studenti denunciano la latitanza dell'amministrazione universitaria.

all'entrata in vigore della nuova norma. Inoltre i professori hanno denunciato il ritardo con cui il Ministero ha fatto pervenire il fax agli atenei ed hanno configurato una «vera e propria» commissione di atti d'ufficio. «Non possiamo fare molto di più per sostenerli - ha affermato Ugo Rubeco docente di letteratura anglosassone - Non escludo iniziative di lot-

ta anche da parte nostra, perché l'attività dei lettori è parte integrante dei nostri insegnamenti e in questa situazione didattica è molto compromessa». Comunque la questione lettori dovrebbe risolversi subito - almeno a quanto afferma Tecce - «I contratti sono pronti e aspettavamo soltanto il decreto». E le lezioni che hanno tenuto «gratuitamente».

BIANCA DI GIOVANNI

Da domani (oggi ndr) i lettori di lingua straniera presso l'Università avranno un contratto a tempo indeterminato come prevede il nuovo decreto legge che il Ministro ha appena firmato. Non ci sono spazi quindi per polemiche di alcun genere. Giorgio Tecce, Rettore de «La Sapienza», smorza le tensioni che negli ultimi giorni stanno serpeggiando nell'ateneo tanto che ieri, presso la sede di Villa Mirafiori si sono tenute due assemblee in contemporanea. Da una parte i lettori paladini di una protesta annosa che soltanto oggi dovrebbe giungere a una soluzione dopo un periodo di «vuoto legislativo» che spesso ha bloccato la loro attività didattica. Dall'altra gli studenti che ribadiscono il loro diritto alle lezioni di lingua straniera per cui hanno già pagato le tasse.

Il ministro dell'anno accademico è 100 insegnanti di lingua de «La Sapienza» e la cinquantina di colleghi degli altri due atenei romani si sono trovati in una specie di limbo. Con una sentenza della Corte di giustizia europea del 2 agosto scorso infatti era stato riconosciuto il loro diritto ad ottenere contratti di lavoro a tempo indeterminato e non della durata di un solo anno come è stato finora. Tre mesi più tardi il Ministero dell'Università e la ricerca ha invitato i Rettori a soprassedere alla stipula dei nuovi contratti in attesa dell'emanazione di una nuova disciplina che recepisce le indicazioni della Corte europea. In questa situazione di attesa oggettivamente a Firenze, ad esempio sono stati stipulati subito i contratti a tempo indeterminato. A Pisa e a Torino i Rettori hanno rinnovato i vecchi contratti di un anno. Una soluzione analoga è stata seguita la settimana scorsa dalla Terza Università di Roma insieme a «La Sapienza» e a Tor Vergata è rimasto tutto fermo. Risultato in alcune facoltà i lettori sono stati invitati a non farsi vedere. Insomma non esistevano. In altre come a



Raffaele Simone «Un problema reale una soluzione iniqua»

Tengono le lezioni di lingua straniera preparano e correggono le prove d'esame scritte interrogano gli studenti nelle prove orali. Insomma sono una specie di *fac totum* i lettori di lingua straniera. Insegnanti madrelingua che, in origine, avrebbero dovuto rimanere negli atenei per un anno due massimo tre. Come accade negli altri paesi europei. Invece nelle Università italiane restano anche per decenni. Hanno coperto uno spazio che il sistema universitario ha lasciato vuoto. Così si è creata questa figura ibrida un insegnante a tutti gli effetti che a luglio si ritrova «sbattuto fuori» e destinato a person e di lingue straniere. In qualche caso gli stessi docenti non lo conoscono tanto bene. Così molte attività sono delegate ai lettori



La Minerva alla «Sapienza». A sinistra il rettore Giorgio Tecce

che vengono usati sfruttati in somma trattati come vassalli. Allora lei è d'accordo con la decisione presa dalla Corte europea? Non proprio, ma voglio specificare bene la mia posizione. Nei paesi civili i lettori sono pagati dal governo e presi sul serio. Da noi sono assunti in ritardo e sottoposti all'impero di un singolo professore. In questo senso il loro ricorso alla Corte di giustizia europea è giusto, ma la soluzione che è stata data è completamente sbagliata. Non si può fare il lettore a vita. Questo tipo di lavoro è destinato a person e di lingue straniere. Con i contratti a tempo indeterminato quindi si snaturava questa figura e si creano

altri abusi. Quali abusi? Prima di tutto la loro retribuzione è stata equiparata a quella degli associati. Decisione ingiusta perché l'associato ha responsabilità molto più ampie. Inoltre si può prevedere che i riciclatori entreranno in rivolta perché sono stati scavalcati. Infine questo tipo di contratto peserà enormemente sui bilanci già miseri degli atenei. Ma la decisione non prevede l'entrata nei ruoli, quindi non sono affatto equiparati agli associati. Ci vorrà un anno e mezzo di fatto e così in ogni caso la soluzione migliore è quella dei contratti brevi con i compiti che loro colleghi svolgono all'este-

L'inatteso ingresso nel movimento '93 degli studenti dell'Accademia nazionale all'Aventino «Viviamo lontano da contatti con l'esterno» In autogestione da giorni



«Noi, danzatrici, isolate dal mondo»

«Cigni» in rivolta all'Accademia nazionale di danza sull'Aventino. Ragazze e ragazzi hanno incrociato le braccia e chiedono ascolto. Un teatro, più danza moderna, l'assistenza di fisioterapisti sono le richieste più urgenti che rivolgono al ministero. Ma c'è anche la voglia di parlare di attualità, mafia, pena di morte, aids. Per essere meno isolati e più vicini alla vita fuori dal nido sicuro dell'Accademia. Come mai dunque i cigni hanno annullato le piume? Prima di tutto perché loro che sull'Aventino ci stanno fisicamente non vorrebbero stare anche intellettualmente. «Siamo fuori dal mondo lontano dai contatti esterni» è la dichiarazione ricorrente degli allievi del terzo, quarto e quinto liceo (le classi entrano in autogestione). Un «voglio di «fiorire» dai significati, da un lato il desiderio di essere partecipi dell'attualità e per questo i ragazzi chiedono di poter discu-

tere di problemi come la mafia, la pena di morte, l'aids - un argomento scottante proprio nel mondo della danza - e l'immunità della danza ha fatto un tempo vittime. Dall'altro lato la necessità di creare dei contatti per poter lavorare in un'aula uscite dall'Accademia. Un ballerino ha vita e artista a breve ed è fondamento del primo salto sul palcoscenico il più possibile. Per noi invece spiegato in corso ragazzi e ragazze non si creano molte occasioni quando stiamo all'Accademia e la scuola è un «voglio di fiorire» dobbiamo uscire a troppe porte prima di poter lavorare. Se potessimo fare vedere prima i nostri spettacoli da coreografi e artisti quelli di noi che hanno più talento potrebbero ri-muovere i primi passi del loro arte. L'Accademia purtroppo ha perso recentemente anche lo

spazio teatrale all'aperto di chiaro in un'aula - per motivi di parte burocratica e in parte perché il mondo della danza è geloso e senza limiti sin qui. Le difficoltà e le possibilità di fare spettacoli e richiami in pubblico e addetti ai lavori sono ridotti. Anche sulle formazioni così preziose come le classi e i corsi si sono i ruoli. Le donne e i giovani sono a giusto il contropeso. Ci vorrebbero più lezioni di danza e modelli rispetto al poche ore in vista. Ma per far lavorare chi non ha mai visto dall'esterno (in Italia non esiste ancora una tradizione solida di *modern* e ci sono e qui scuole) e gli scarsi finanziamenti concessi all'Accademia non permettono di creare un momento di «strutturazione» come nel resto del «altro» scuo-

atac BUS NAVETTA. Linee e n. vetture dalla A alla Z. Le iniziative antinquinamento firmate Atac con la collaborazione del Comune fino al 21 dicembre prossimo. Navette di Natale (nei giorni feriali e festivi fino al 21 dicembre). 117: piazza Da Verazzano (aut. terminal Ostiense) piazza Colonna Collegamento diretto senza fermate. Funziona dalle 15 alle 20 e parte ogni 15 minuti. Ridotto il costo del parcheggio auto 1000 lire mezza giornata in vece di 1500 lire. 180: da via Gregorio VII (San Damaso) a piazza Venezia. Funziona dalle 8 (dalle 9 nei giorni festivi) alle 21. Passa ogni 15 minuti. Fermata a via Acciarioli Corso Vittorio largo Argenti in via del Plebiscito. 190: da Porta Portuense a piazza San Sebastiano. Funziona dalle 8 (dalle 9 nei giorni festivi) alle 21. Passa ogni 10-15 minuti. Fermata a piazza Fontana Largo Chigi via del Tritone e via Boncompagni. 290: da piazzale dell'Armenia a piazzale Risorgimento. Funziona a piazzale De Bosis via dei Giudei viale Angelico e via Bartola. Funziona dalle 8 (dalle 9 nei giorni festivi) alle 21. Passa ogni 10-15 minuti. 433: circ. oltre da piazza Vesuvio. Fermata a via XXI Aprile e piazza Bologna. Funziona dalle 15 alle 20. Parte ogni 15 minuti. 550: dal parcheggio di via Valente (Pretestina) alla stazione metro «Cinecittà». Funziona ogni 14 minuti e funziona dalle 8 (dalle 9 nei giorni festivi) alle 21. 760: da via della Magliana (altezza via Caprese) a via Biancamano (Intersezione al Granai). Funziona a via Magliana (altezza via Imprimonta) stazione metro Magliana e Palacur via della C.

vita del lavoro (Cristoforo Colombo). Parte ogni 18 minuti e funziona dalle 15 alle 20. Potenziamento linee esistenti. 119: navetta in parte del centro storico. Parte da piazza Augusto Imperatore ogni 15 minuti funziona dalle 8 alle 21. 160: parcheggio piazza Rufino (adiacente piazza dei Navigatori) parcheggio Circo Massimo piazza Venezia. Funziona dalle 7 alle 22. Passa ogni 10-12 minuti. 225: tramvia veloce e piazza Mancini a piazza del Fontano parte in orari di punta ogni 4 minuti e funziona dalle 7 alle 21. 309: di via Stazione «Bolognese» della metropolitana (via Cavour) della metropolitana. Funziona dalle 7 alle 21. Parte ogni 10-15 minuti. 341: da piazza Principe a stazione «Rebibbia» della metropolitana. Funziona dalle 7 alle 21. Parte ogni 10-15 minuti. Biglietto orario a prezzo bloccato per 5 ore. Fino al 21 dicembre su tutte le linee dell'Atac e non soltanto sulle navette si può viaggiare dalle 15 alle 20 con un solo biglietto orario da 1200 lire.

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13

Solidarizzo con lo studente che abbandona la scuola

«Sono il padre di una studentessa del Liceo «Mamiani» e voglio esprimere la mia solidarietà allo studente che ha abbandonato la sua scuola a causa del clima di intolleranza causato dall'occupazione come legge negli articoli su «Repubblica» e «Comere della sera» del 17 dicembre scorso. Ho partecipato all'assemblea dei genitori del 29 novembre e posso testimoniare come non venivano tollerate opinioni differenti da quelle dei genitori che si erano appropriati del tavolo della presidenza e quali hanno prepotentemente impedito di mettere a voto un documento che aveva raccolto frettolosamente oltre cento firme.

stessa deve poter ricevere gli eventi di utili. Questa è la logica nuova che la legge ci consente di applicare e sviluppare questa è la unica strada per fermare il burocratismo. Chi ognuno sappia che da un abuso non potrà ricavare utili (cosa possibile anzi certa in passato). Nel caso dell'autoporto forse non si tratta di un abuso semplice ma dovuto ad illeciti amministrativi nella procedura di concessione del decreto autorizzativo o concessorio. Tale illecito a norma dell'articolo 7 legge 68/1967 n. 765 comporta la nullità del provvedimento concessorio (o analogo ad esso) si ricade quindi sotto la norma della legge 47 citata.

Stefano Michelato

Roma che cambia una buona occasione per Rutelli

Lettera aperta a Rutelli. Una cosa è certa: oltre ad essere un buon politico e una persona degna di stima il nuovo Sindaco è anche molto fortunato. Lei ha sotto mano l'occasione per far capire a Roma e all'Italia che da adesso si cambia sul serio. L'Autoporto alla Magliana. Qui si misura la capacità Sua e della Giunta nel sapere gestire l'esistente in una logica nuova. Il «nuovo» è di portata di mano ed è di una banalità sconvolgente l'applicazione della Legge.

Le sedute a vuoto del Consiglio scolastico

Siamo insegnanti eletti al Consiglio scolastico provinciale di Roma come rappresentanti del Comune scuola. Vogliamo parlare della nostra esperienza a un anno di permittenza in quest'organismo. Premesso che il Consiglio è stato insediato soltanto a un anno di distanza dalla sua elezione durante questo primo anno di attività le riunioni pre su materie di fondamentale importanza per la vita della scuola si sono trasformate spesso in un indecifrabile farsa a causa dei giochi dei maggiori componenti sindacali in sostanza non si è prodotta nessuna iniziativa nelle materie di competenza del Consiglio stesso. Oggi denunciando l'ennesimo seduta andata a vuoto per la mancanza di numero legale e a causa del mancato accordo spartito sul l'elezione del nuovo presidente. Mentre la scuola sta vivendo un momento di così gravi disagi e mentre gli studenti difendono la centralità della scuola pubblica una parte consistente del Csp di Roma continua nelle vecchie logiche sindacali ignorando e tradendo gli scopi del proprio mandato. Chiediamo che l'elezione del presidente del Consiglio scolastico provinciale avvenga in seno all'assemblea con sigillare fuori da ogni maggioranza preconstituita al tavolo. L'Italia sta cambiando ma i parlamenti non se ne accorgono. Maria Prassede Capozio Antonia Sani

Roma che cambia una buona occasione per Rutelli. Lettera aperta a Rutelli. Una cosa è certa: oltre ad essere un buon politico e una persona degna di stima il nuovo Sindaco è anche molto fortunato. Lei ha sotto mano l'occasione per far capire a Roma e all'Italia che da adesso si cambia sul serio. L'Autoporto alla Magliana. Qui si misura la capacità Sua e della Giunta nel sapere gestire l'esistente in una logica nuova. Il «nuovo» è di portata di mano ed è di una banalità sconvolgente l'applicazione della Legge. In particolare l'articolo 7 della legge 28/2/1985 n. 47 (Norme in materia di controllo dell'attività urbanistica ed edilizia sanzionatoria) e più in generale nella legge si dice in sostanza che se un privato costruisce abusivamente non può e non deve poter ricavare utili da questa opera. L'opera deve essere demolita oppure nel caso non si possa demolire per ragioni di opportunità decise dal Comune «deve essere acquistata di diritto gratuitamente al patrimonio del Comune». Si sostiene che essendo stato arretrato di anno all'11 comunità essa



Improvvisatori vocali alle prese con Majakovskij

MASSIMO DE LUCA

Nel centenario della nascita di Vladimir Majakovskij non sono mancati, dai centri sociali alle sedi più istituzionali, i tributi al grande poeta russo morto suicida nel 1930. Una serie di iniziative che avrebbero dovuto fare piena luce sulla sfuggente e complessa di un artista estremo, radicale, sempre sull'orlo dell'infinito. Eppure i segnali non sono stati dei più entusiastici...

Quattordici vocalisti che danno forma a colori alle opere di Majakovskij. La cui inossidabile rosa somera, era stata messa in evidenza...

Ma tornando al progetto Majakovskij, l'opera si sviluppa in una serie di momenti emozionali, densi di insinuazioni, di luci e di ombre, di codici e di simboli.

Concerti oggi e domani D'Anna, un nuovo talento al St. Louis E al Classico arriva Dajano

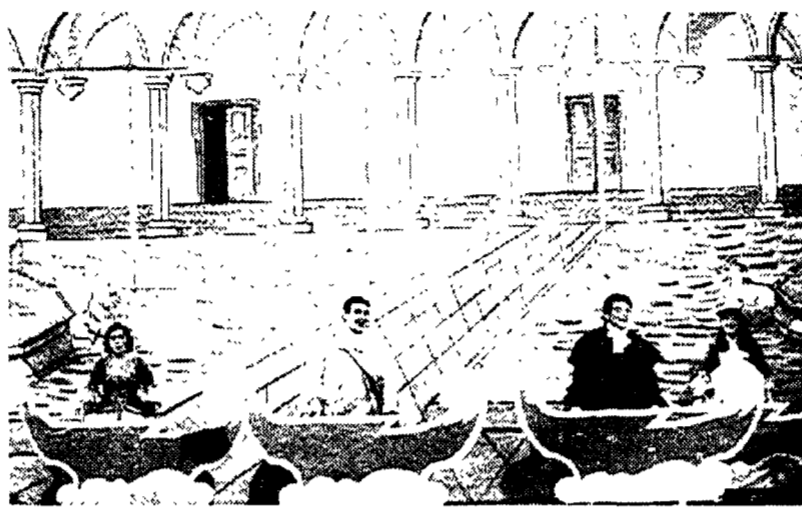
Nella sala Village del St. Louis (Via del Cardello 12) alle 22 appuntamento con Jazz Trend, lingua e intesa jazzistica, curato e diretto dal Sabatini Trio...

La «Cenerentola» al Teatro Brancaccio con i giovani dell'Accademia lirica mantovana, brillanti e con una spiccata padronanza stilistica

Con Rossini in barchetta tra le maioliche napoletane

MARCO SPADA

Se è parlato molto a Roma di giovani talenti musicali della loro formazione e del sostegno che attualmente le strutture dello spettacolo italiano sono in grado di offrire alle loro carriere, grazie al convegno che il Cidi ha indetto nelle Sale dell'ex ministero dello Spettacolo...



Un gioco di squadra, con uno scarto di un solo punto, con un gioco di squadra, con uno scarto di un solo punto...

una voce importante, un'opera scabellata, un uso sapiente del palcoscenico. Ma i giovani vanno anche ben guidati...

«Sono stata io» Le fantasie da lavanderia di Caterina



«Sono stata io» Le fantasie da lavanderia di Caterina

LAURA DETTI

Le fantasie da lavanderia. Pensieri che volano via, menti fresche, attente che l'occhio si apra e che la bocca della lavatrice spunti fuori il bucato lavato e asciugato...

Oggi all'Acquario il primo festival dedicato ai videoclip

I suoni e le immagini

DANIELA AMENTA

Si chiama oggi, il 21 dicembre, il primo festival dedicato ai videoclip all'Acquario Romano di piazza del Popolo...

La collaudata è data dalle colonne sonore. Si prosegue con i video di autori, realizzati dai grandi registi della Fellini a Spike Lee...



Le altre voci di Clip & Shorts, si occupano del "High Budget", di quelle opere che costano di più, di produzioni colossali di cinema e di televisione...

MARTEDI 21 DICEMBRE - ORE 17 ATTIVO CITTADINO DONNE PDS - Analisi del voto e prossime iniziative politiche...

OGGI 21 dicembre ore 19 Assemblea di sezione - «Il risultato del voto e l'offensiva delle nuove destre» - Partecipa VITTORIO PAROLA - PDS sez. Ponte Milvio via della Farnesina, 37

CINEFORUM «CULT MOVIES» - Ciclo Autori Europei in America - Rosemary's baby - Ciclo Film dal mondo - Il tempo dei giganti...

AGENDA - Martedì 21 dicembre 1993 - Ieri, Oggi - TACCUINO - Amnesty International, Concerti natalizi...

FEDERAZIONE ROMANA - Il Partito della Democrazia cristiana - Avviso tesauramento - PICCOLA CRONACA - Culla, Finalmente arrivata Mattina...

SEZIONE DI ALBANO LAZIALE - UNIONE COMUNALE GRUPPO CONSILIARE - VERSO IL CONGRESSO DEL PDS DI ALBANO - Le forze di cambiamento protagoniste di una nuova stagione della democrazia...

Sicom - Concessionario: Infotec Telefax Fotocopiatrici - VENDITA E ASSISTENZA TECNICA - Tel (06) 24304507 - 24304508 Fax 24304509

MAZZARELLA & FIGLI - TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA - V.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel 39 73 68 34 - ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI - LUBE - UNA CUCINA DA VIVERE - Arredamenti personalizzati - Preventivi a domicilio - VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9% - ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA AD APERILE

Table listing theaters and their programs, including ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ASTRA, ATLANTIC, AUGUSTUS UNO, AUGUSTUS DUE, AUGUSTUS TRE, BARBERINI UNO, BARBERINI DUE, BARBERINI TRE, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICETTA, CIAK, COLA DI RIENZO, DEIPICCOLI, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, EMPIRE 2, ESPERIA, ETOILE, EURCINE, EUROPA, EXCELSIOR, FARNESE, FIAMMA UNO, FIAMMA DUE, GARDEN, GIOIELLO, GIULIO CESARE UNO, GIULIO CESARE DUE, GIULIO CESARE TRE, GOLDEN, GREENWICH UNO, GREENWICH DUE, GREENWICH TRE, GREGORY, HOLIDAY, INDUINO, KING, MADISON UNO, MADISON DUE, MADISON TRE, MADISON QUATTRO, MAESTOSO UNO, MAESTOSO DUE, MAESTOSO TRE, MAESTOSO QUATTRO, MAJESTIC.

Table listing theaters and their programs, including METROPOLITAN, MIGNON, NEWYORK, NUOVO SACHER, PARIS, PASQUINO, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SALA UMBERTO-LUCE, UNIVERSAL, VIP-SIDA, CINEMA D'ESSAI, TIZIANO, CINECLUB, AZZURRO SCIPIONI, CINETECA NAZIONALE, GRAUCCO, ILLABIRINTO, POLITECNICO, KAOS, FUORI ROMA, BRACCIANO, COLLEFERRO, ARISTON UNO, FRASCATI, SUPERCINEMA, GENZANO, GROTTAFERRATA, MONTEROTONDO, OSTIA, SUPERGA, TIVOLI, LUCI ROSSE.

PROSA ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 Tel. 6880401) Alle 21 Tutosa e chebestia di Collette Sarreau con Lucia De Filippo Letta Arena Regia di Benji Besson ARGOT (Via Natale del Grande 21 - Tel. 589811) Alle 21 I uomini senza donne di A. Longoni con Alessandro Gassman Gian Marco Tognazzi Regia di Angelo Longoni 745 TEATRO PATOLOGICO (tel. 5594815) Alle 21 Presso Acca Centrale Montemartini - Viale Ostiense 104/Callucinationi da psicofarmacisti Mario D'Ambrosi con P. D'Agostino L. Alessandri G. Colletti M. Fiorentini R. Formier ATENE - TEATRO DELL'UNIVERSITA' (Viale delle Scienze 3 Tel. 445332) Alle 21 Iniziativa a favore del Sight First (La vista prima di tutto) Mollere Carlo Goldoni regia di U. Mergo BELL'ARTI (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5894875) Alle 21 30 Nijinsky l'idolo spezzato con S. Trangucci B. Nay A. De Angeli C. Lombardo M. Iniboli Testo regia o allestimento di U. De Vita COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Alle 21 Ateka scritto e diretto da Patrizio Cigliano con E. Vanni Biagi P. Favino L. Scarpa A. Muccilli M. Letizia COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Sala A Alle 21 PRIMA L'Ass Cuit Beat 72 presenta in principio di Edipo di Antonio Turi con Manella Parato Tonia Logoluso Sala B Alle 20 45 Animi a sangue freddo di L. Armenia e F. Apolloni con Raoul Bova Vincenzo Crivello Alberto Gasbarri Regia di F. Apolloni DEI COCCO (Via Galvani 69 Tel. 4783502) Sabato alle 17 15 e alle 21 15 La banda degli onesti di Age & Scarpetti con A. Avallone N. Musico G. De Regia di Antonello Avallone DEI SATIRI (Piazza di Grottopianta 19 - Tel. 6877068) Lunedì alle 21 30 Alterazioni in equo canone di S. Basile F. Brizzi e M. Mortari DEI SATIRI FOVER (Piazza di Grottopianta 19 - Tel. 6877068) Alle 21 Amleto Amleto testo e regia di Edo Gari con Mariella Lo Giudice DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380) Alle 21 Nel cielo né in terra di Duccio Camerini con Amanda Sandrelli Balas Roca Roy e Fabio Traversa DELLE ARTI (Via Sicilia 59 Tel. 4855052) Lunedì alle 21 Uomini senza donne di Angelo Longoni con Alessandro Gassman e Giancarlo Tognazzi Regia di Angelo Longoni DELLE MUSE (Via Forlì 43 Tel. 4421300-9440749) Alle 21 La risposta è noi di Augusto Carloni e Aldo Giuffrè con Clara Binco e Aldo Giuffrè Regia di Aldo Giuffrè DEI SERVITI (Via del Mortaro 22 Tel. 6795130) Alle 21 Er marchese del grillo presentato dalla Comp. Chesco Durante testo e regia di Altiero Alfieri con A. Alfieri Renato Merlino Lina Greco Alfieri Barchi DUE (Vicolo Due Macelli 37 Tel. 6782589) Alle 21 In-Pasto presentato dalla Coop. "TKS Teatranti" ELISEO (Via Nazionale 183 Tel. 4882114) Alle 21 A piedi nudi nel parco di Neil Simon con P. Lisciani Laura Masiero regia di E. Colfiori GALLERIA SALA 1 (Piazza di Porta S. Giovanni 20 - Tel. 4708651) Lunedì alle 21 Marmo satolico con K. Russo A. Sini P. De Rossi E. Di Terlizzi Coreografia di Lucia Laturo intervento scultore Roberto musica di Luigi Ceccarelli GOROSIO (Via San Teodoro 7 Tel. 6827951) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di formazione teatrale per attori e al laboratorio Brecht e il teatro ESTABILE DELL'UMOUR (Via Tar 14 Tel. 841605-8548950) Alle 21 30 Prova d'amore con regista con Daniela Granata Bando Toscani Al pianoforte Carlo Conto regia di Guido Finn LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873164) Alle 21 30 Trilumad di Piero Casastellacci con Lucio Caizzi P. no Campagna L'ARCILUOTO (P.zza Montevicchio 5 Tel. 6879419) Alle 21 Concerto di Natale con Lucrezia Raffaelli pianista Maria Letizia Lali Musiche di Mozart Adam Bach Schubert Regier Wolf Debussy Tournier Tutte le sere alle 22 Il pane del girasole LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 Tel. 6783148) Alle 21 Ben tornata Alice di Carlo Ramundo con Monica De Biasio Silvia De Biasio Annunzio Maria Macchiarola Loriani Mori Gianni Ramundo Isabella Sabeli Regia di Gianni Ramundo LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14 Tel. 6833867) Alle 21 15 Gli innamorati di Carlo Goldoni con M. Faraoni M. Adorno Regia di A. Duse META TEATRO (Via Mameli 5 Tel. 5895807) Alle 21 Lamento di Arianna coreografia e interpretazione di Massimo Moricone musica di Monteverdi NAZIONALE (Via del Viminale 51 Tel. 485498) Alle 21 Napoli milionaria e Eduardo De Filippo con Carlo Giuffrè o Iva Danieli Regia di Giuseppe Patroni Griffi OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano 1 Tel. 3234890-3234936) Alle 21 A me gli occhi bis di e con Gigi Proietti OROLOGIO (Via di Filippini 17/A Tel. 6830873) SALA CAFFÈ Alle 21 Il Gruppo Trousse presenta Caterina Casini in Sono stata io di Casini e Piferi SALA GRANDE Alle 21 15 Bestie di Pietro De Silva con Marco Guadagnoli Patrizia Loreti SALA ORFEO Alle 21 15 Le cime di Vladimir Majakovskij interpretato e diretto da Valentino Orfano PARIOLI (Via Gioiello Bors 20 Tel. 8083523) Alle 21 30 Sto ristrutturando di e con Gioele Dix PIAZZA MORGAN (Ristorante n. via Salaria 14 Tel. 7856930) Tutti i martedì mercoledì e giovedì

OGGI PRIMA ALL'HOLIDAY JEREMY IRONS JOHN LONE PASSIONE. POTERE. VENDETTA. IN TUTTA LA LORO MAESTRA. M BUTTERFLY Ispirato ad una storia vera. orano spettacoli 16.00 - 18.15 - 20.15 - 22.30 PER QUESTO FILM SONO SOSPESI TESSERE E BIGLIETTI OMAGGIO

di alle 21 30 Volodja da Vladimir Majakovskij con Mauro Luce Susanna Bugatti Regia di Alberto Macchi PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4855052) Alle 20 45 Don Giovanni involontario di Vitaleiano Biancali interpretato e diretto da Pino Micoli POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/A - Tel. 3611501) Alle 17 30 In alto mare di Slavomir Mrozek con Angelo Curci Renato Magagnà Maurizio Scocci Regia di Giorgio Serattini PASCINELLA (Ristorante c/o Via Urbana 11 Tel. 4743310) Tutte le sere alle 21 L'uomo e la sua virtù di Pirandello (Dobbigo produzione) QUIRINO (Via Minghetti 1 Tel. 6794585) Alle 20 45 Ida di Benedetto presentata Dedalo e Maria Concerto spettacolo di Roberto De S. mone ROSSINI (Piazza S. Chiara 4 - Tel. 68802770) Cooperativa Chesco Durante si ripresenta le prenotazioni per lo spettacolo Er marchese del Grillo SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 Tel. 6791439) Alle 21 30 Saluti e taci di Castel Jacchi e Pingitore regia Pierfrancesco Finore con Cristina Lionello Gabriella Labate Martufello SAN GENESIO (Via Podgora 1 Tel. 3223432) Alle 21 30 Il ritmo come suono spettacolo di flamenco con Rosella Stefano Pischutta Daniele Bonaviri Fabio Dell'armi Valerio Carlo Garter SISTINA (Via Sistina 129 Tel. 4828841) Domani alle 21 Besti vol con Enrico Montesano Musical scritto da Torzoli e Vaime musiche di M. Mattone coreografie di Don Lu Rino SPAZIO UNO (Vicolo dei Pannini 3 Tel. 5898974) Alle 21 L'omosessuale e la difficoltà di esprimersi di Copp con Manuela Morosini Barbara Valmorin Alessandra Antinori Gioia Bay le Alessandra Celi Regia di G. Gheri SPAZIOZERO (Via Galvani 65 - Tel. 573089) Domani alle 21 Il mondo capovolto di Stefano Argilli STABILE DEL CIALLO (Via Cassia 8/1 Tel. 3780105-30311078) Alle 21 30 Ossessioni pericolose regia di Claudio Angelini con Emilio Bonucci Gea Ienne lo Carlo Garter TENDASTRICE (Via C. Colombo Tel. 54155/1) Alle 10 15 e alle 21 Liuna Orfei presentati a Golden Cinema Festi vol VALLE (V. di Te. e Valt. 33/A Tel. 8803794) Alle 20 45 L'inquilina del piano di e con Pierre Chesnot con Giuseppe Pampaloni Lina Tanzi VASCHELLO (V. a Giacinto Carrin 27/78 Tel. 5881021) Alle 21 L'Ass. Culti Teatro di Roma La fabbrica dell'Attore Goe l'istituto pres. niano il 15 Festival internazionale di Teatro Virgilio a Rome Compagnia Virgilio S. Danza a Re Lear VITTORIA (Piazza S. Maria Libera Tr. n. 8 Tel. 540598-5740170) Alle 21 La Banda Osiris in 13 anni suonati con G. Carloni R. Carloni S. R. G. Matr. Regia della Banda Osiri PER RAGAZZI DELLE ARTI (V. Sicilia 59 Tel. 4818598) Ogni sabato alle 16 e domenica alle 11 Puccinella con musiche scritte e dirette da Pierluigi Scritto diretto ed interpretato da Gigi Argento Va eno Isidori ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottopianta 17 Tel. 68796/0-3465291) Alle 10 Pinocchio di C. Goldoni

IL PIÙ STRAORDINARIO FILM DELLE FESTE OGGI ECCEZIONALE PRIMA AL CINEMA EMBASSY • CAPRANICA MAESTOSO GIULIO CESARE MADISON

IL BEST SELLER DI ISABEL ALLENDE CON 5 STAR MONDIALI

LA CASA DEGLI SPIRITI MERYL STREEP JEREMY IRONS ANTONIO BANDERAS WINONA RYDER BERND EICHINGER BILLE AUGUST orano spettacoli 15.15 - 17.40 - 20.05 - 22.30 CAPRANICA: 14.30 - 17.10 - 19.50 - 22.30

LYDIA ALFONSI migliore attrice protagonista al 45° Festival di Salerno Lorena Benetti Lorenza Indovina IL TRITICO DI ANTONELLO Febbre Furore Fiele un film di FRANCESCO CRESCIMONE AL CINEMA DEI PICCOLI V.le della Pineta (Villa Borghese) Spettacoli ore 21 e ore 23 TAGLIANDO VALIDO PER UNA RIDUZIONE DEL BIGLIETTO da L. 8.000 a L. 6.000 per i lettori de l'Unità

ALXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 Tel. 3729398) Alle 22 The Swinging Cats ALPHEUS (Via del Commercio 36 Tel. 5747826) Sala Mississippi Alle 22 Caribe Sala Motelcimo Riposo Sala Red River Alle 22 Dixieland BIG MAMA (Vicolo S. Francesco a Ripa 18 Tel. 5812551) Alle 22 Concerto rock con i Besti Ingresso libero CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio 36 Tel. 5745019) A e 22 Appuntamento con Art Berk CARUSO CAFFÈ CONCERTO (Via di Monte Testaccio 36 Tel. 5745019) Alle 22 Appuntamento con Art Berk CIRCULO DEGLI ARTISTI (Via La marmorata 28 Tel. 7316196) Alle 22 Concerto dei Gass. EL CHIARANO (Via di Sant'Onofrio 28 Tel. 6879908) Alle 20 Los Latinos FOLKSTUDIO (Via Frangipane 42 Tel. 4871063) Alle 19 Christmas Hootenanny FONCLEA (Via Crescenzo 82/A Tel. 6896302) Non pervenuto JANE & ELWOOD VILLAGE (Via G. Odino 45/47 Fiumicino) Alle 21 30 Drink-Ink MAMBO (Via dei Fienaroli 30/A Tel. 687196) Alle 22 Mammamia che impressione SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via dei Caroli 10/13/A Tel. 4745076) Alle 22 Jazz Trend

Sport

Dopo il sorteggio per il mondiale Usa '94 si alza un coro di commenti contrastanti. Il ct degli azzurri mette le mani avanti: «Ho sempre paura di chi gioca come noi»

E Sacchi piange «Il Messico? È fortissimo...»

Dopo il sorteggio di Las Vegas di domenica che ha relegato l'Italia nel girone di New York assieme a Eire, Norvegia e Messico, Arrigo Sacchi è già tornato in Italia nel pomeriggio di ieri, e stamani dirigerà il primo dei tre giorni di ritiro al centro romano della Borghesiana con i 22 azzurri convocati, fra i quali le due novità Silenzi e Di Matteo

FRANCESCO ZUCCHINI

Italia fortunata? Sorteggi indiano? Mondiale gestito dagli sponsor? Tranquilli ogni quattro anni il tormentone si ripropone in blocco con una pennellata di vernice fresca per aggiornare la confezione e renderla attuale, credibile e andata così anche stavolta non è mancato neppure il tocco di suspense alla vigilia. Ci vogliono dirottare a San Francisco dopo averci illusi con New York? Ah disprezzazione. Naturalmente l'Italia è restata a New York, dove da mesi si era accordata prenotando campi e alberghi e in teoria ora ha la possibilità di piantare le radici fino alle semifinali del Mondiale proprio come in un filmone americano a lieto fine (che poi il finale sia lieto è ancora tutto da dimostrare).

Ma quante critiche al segretario della Fifa Blatter. In testa i giornali italiani che quotidianamente celebrano l'abilità di Moggi o il futo e il coraggio di Berlusconi. Invece Blatter è stato bravo poi in questi anni è molto migliorato. Figuratevi che il 16 gennaio '82 al Palazzo delle conferenze di Madrid per il sorteggio di un Mondiale che ci avrebbe riempito di felicità il segretario francese (come raccontava l'Unità) coadiuvato nelle operazioni dagli insospettabili orfanelli del collegio di Sant'Idelfonso davanti alla sbalordita coppia Sordillo Bearot estrasse il Belgio e lo inserì nel gruppo dell'Italia, per poi spostarlo in seguito con disinvoltura nel gruppo dell'Argentina e darsi in cambio il Camerun con un sorriso alla Eddi. Murphy (l'olotolo m) con juicio il commento del giorno dopo il sorteggio.

«L'abbiamo sempre andata così quattro anni dopo, a Città del Messico e era la presunta

Azzurri declassati dagli allibratori

LAS VEGAS. Dopo il sorteggio di Usa '94 gli allibratori di Las Vegas hanno modificato le quote delle 24 finaliste, facendo scivolare l'Italia indietro di un posto. Favoriti per la vittoria della Coppa del Mondo per gli allibratori del «Caesar Palace» è in corsa la Germania data per 3 a 1. Al secondo posto è il Brasile, quotato 7 a 2. Al terzo posto invece dell'Italia, figura adesso l'Olanda che ha visto migliorare le sue possibilità di quotazione ora 4 a 1. Al quarto posto figurano appaiati l'Italia e l'Argentina, date ora trambe 5 a 1.

Il sorteggio degli azzurri ha convinto gli allibratori che a questo punto la strada verso la vittoria per la squadra di Sacchi si è fatta più difficile. Reazione opposta invece per l'Olanda e l'Italia in un girone decisamente più facile. Al sesto posto figura la Colombia data per 8 a 1.

Qui sotto compaiono le nuove quote offerte a partire da ieri al «Caesar Palace» per le 24 finaliste: 1) Germania (3 a 1), 2) Brasile (7 a 2), 3) Olanda (4 a 1), 4) Italia e Argentina (5 a 1), 5) Colombia (8 a 1), 6) Messico (12 a 1), 7) Bolivia, Russia, Belgio, Eire e Spagna (20 a 1), 8) Svezia e Norvegia (25 a 1), 9) Stati Uniti e Svizzera (30 a 1), 10) Grecia (45 a 1), 11) Camerun, Marocco e Romania (50 a 1), 12) Bulgaria e Nigeria (60 a 1), 13) Corea del Sud (75 a 1), 14) Arabia Saudita (100 a 1).

Le quote fissate a Las Vegas, come è ovvio, avranno un valore di riferimento piuttosto importante nel giro degli scommittenti di tutto il mondo. Ma per avere definitivamente il polso della situazione bisognerà aspettare le quote definitive scelte dagli allibratori inglesi. Questi ultimi, grazie alle loro filiali in tutto il mondo, hanno una capacità di indirizzo generale molto più rilevante rispetto a quelli di Las Vegas, dove le scommesse sul calcio sono sostanzialmente prive di tradizione.

Arrigo Sacchi, dopo il sorteggio mondiale domenica sera a Las Vegas, le sue reazioni sono state assai prudenti.

«Norvegia e Messico usano il modo di giocare che piace a me, non lo vorrei mai come avversario. Germania e Olanda sono state molto più fortunate di noi». Dopo altri dieci minuti si è ricomposto: «Beh, poteva andare peggio, abbiamo evitato Colombia e Olanda. Non vorrei mai prescrivere ai sorteggiatori di chiamare nei 26 mesi di gestione sacchiana il capocannoniere del campionato, il 27enne torinese Silenzi, e il 23enne laziale Di Matteo, autentica rivelazione (fino all'anno passato giocavi in Svizzera con l'Aarau) difensore duttile in grado di ricoprire

van ruoli. Oltre a Silenzi e Di Matteo ci sono Pasquale Marcegaglia, Baroni, Benarrivo, Costacurta, Favalli, Maldini, Minotti, Panucci, Albertini, Conte, Donadoni, Fiano, Livi, Stroppa, R. Baggio, Cavali, Fontolan, Mancini. Signori, Ripete stati dopo molto tempo Minotti e Favalli. Manca invece di tutti i listi l'infornato Dino Baggio a casa, anche Mussi, Fuser, Simoncini, Lanna. Il ruolo non si è concluso, giovedì pomeriggio poi tutti a casa. Oggi in tanto parla Sacchi che, con il l'aeroporto ha detto soltanto: «Buon Natale», forse ancora sotto shock per gli esiti clamorosi del sorteggio di Las Vegas.

Dopo-partita tormentato in casa Genoa Maselli se ne va?

GENOVA. Dopo partita movimentata in casa genovana. La sconfitta subita a Bergamo ha reso assai traballante la situazione dell'allenatore Maselli. A Genova circolava più il nome del sostituto possibile, Gigi Radice. L'interessato però ha negato tutto: «Non c'è nessuna trattativa in corso fra me e il presidente del Genoa, Spinelli».

Berlusconi «Savicevic deve ancora maturare»

MILANO. «Savicevic non è ancora pronto a prendere il calcio. Spero che non vada perduta sia per lui che per il Milan questa grande opportunità». Silvio Berlusconi alle feste di polisportive è ritornato su Savicevic: «Personalmente lo vedo meglio sulle fasce, però queste decisioni come è sempre avvenuto le deve prendere Capello».

Irlanda, Messico e Norvegia scontente dei sorteggi. Le avversarie dell'Italia puntano sul loro pubblico.

I tecnici in coro: «Peggio di così non poteva andare».

Un fiume di lamenti nelle dichiarazioni dei tecnici di Messico, Norvegia, Irlanda, le avversarie dell'Italia nel girone di qualificazione agli ottavi di Usa '94. Meija Baron: «Saremo costretti a vivere in modo pericoloso». Egil Olsen: «Gli azzurri vorranno vendicarsi dell'eliminazione europea». Jack Charlton: «È il girone della morte». E tutti invocano l'aiuto delle comunità di connazionali che vivono in America.

ILARIO DELL'ORTO

Il coro degli avversari dell'Italia a Usa '94 è unanime: non poteva capitare di peggio. La nazionale di Sacchi fa così paura a Messico, Irlanda e Norvegia? Forse. Ma più che l'Italia è la composizione in sé del girone che suscita timori. Infatti tutte e quattro le squadre del raggruppamento in questione (E) avrebbero la possibilità sulla carta di passare agli ottavi di finale. Ma almeno una di queste squadre o forse due dovranno necessariamente rimanere escluse.

«Questa la paura vera che ha generato tra i tecnici di Irlanda, Messico e Norvegia una serie di terrorizzate reazioni al sorteggio di domenica a Las Vegas. Chi ha versato più lacrime è stato l'allenatore della nazionale centroamericana Meija Baron che dopo la cerimonia degli abbinamenti è addirittura corso via dal Convention Center della città americana disertando la successiva conferenza stampa. Ma non prima di aver dichiarato: «È sempre la solita storia niente più mi sorprende nei sorteggi dei mondiali. Noi siamo capitati di gran lunga nel gruppo più difficile. Sarà duro passare il turno, comunque la difficoltà del girone ci costringerà a vivere in modo molto pericoloso, non potremo permetterci la minima distrazione». Funambolico.

Più combattivo è in linea col carattere nazionale invece il tecnico irlandese Jack Charlton che da Dudlino città da cui ha seguito il sorteggio ha commentato: «Il nostro è il girone della morte, non è la prima volta che ci capita, ma non

voglio lamentarmi. Avrei di gran lunga preferito giocare a Boston, nostra sede preferita. Ma anche l'idea di giocare a New York non mi dispiace. Lì ci sono molti membri della nostra comunità. La partita con l'Italia diventerà un derby. Ci chiederemo tutte e due davanti a decine di migliaia di nostri tifosi. Inutile dire che l'Italia è un brutto cliente. E non ha tutti i torti. L'ex-centrocampista della nazionale inglese nonché fratello del più celebre Bobby Charlton a temere l'Italia i precedenti parlano chiaro. L'Italia e Irlanda si sono incontrati sei volte e gli azzurri hanno sempre vinto. Egil Olsen all'ora della Norvegia dei miracoli è in Usa a spese della favolosa inghilterra - ha imbottito di mentent le sue dichiarazioni del dopo-sorteo: «Avremmo preferito di gran lunga evitare l'Italia. Abbiamo eliminato gli azzurri dagli europei e adesso loro vorranno vendicarsi». E non pago ha aggiunto: «So che con tanti irlandesi e italiani negli Usa saremo costretti a giocare sempre fuori casa, ma i norvegesi accorrono in massa, sarete sorpresi dal vedere quanti nostri connazionali vivono sulla costa orientale degli Stati Uniti». Il ricorso all'aiuto delle comunità è generale. Magari i nipoti degli emigrati europei di due secoli fa - quando il calcio non esisteva - e quelli più recenti come patrocinio-pedagogico? Magari oggi messicani, irlandesi, norvegesi e italiani d'America alla domenica vanno tutti quanti a vedere il football. Quello americano ovviamente.

Incidente per Platt. L'inglese della Samp è rimasto coinvolto in un incidente d'auto a Bologna. Il giocatore è il suo.

Lacletto lavorare. È l'ostentazione di Gianni Rivera ai coniti stasera di Giovanni Trapattoni, fischietto per il 3° round del campionato di calcio, ha spietato Rivera.

Bob. A Calgary la coppia italiana Huber/Torres si è classificata al 2° posto in una gara di Coppa del mondo dietro al duo e in tedesco Lueders/Max Echemer. Gli azzurri guidano la classifica generale con 122 punti.

Hockey ghiaccio. Oggi inizia la serie A. Questi gli incontri: Alleghre Milan Asiago-Brunico, Fiemme Bolzano-Gardena Fassa, Milano-Saima Varese.

Calcio. È stato dichiarato inagibile il settore dello stadio di Ancona gravemente danneggiato domenica scorsa dagli incendi nati fra gli ultrà durante il match Ancona-Ascoli.

Mossa a sorpresa dell'ex presidente del Torino per evitare ricadute più pesanti. Così la squadra, in attivo, rientrerebbe nel patrimonio del suo ex impero.

Borsano: «Dichiaratemi fallito»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Richiesta di fallimento «in proprio». È l'ultima delle trovate diaboliche di Gian Mauro Borsano (o di chi lo ispira). L'ex presidente del Torino e parlamentare socialista indagato per bancarotta fraudolenta per evitare, per i ricadute sul piano penale. Se accolta, la richiesta provocherebbe il trasferimento delle sue società (Gima capofila e controllate) da Acqui (dove il deputato le aveva trasferite nei mesi scorsi nel ipotesi di concordato fallimentare) a Torino. Un'operazione da cui trarrebbero in dubbio vantaggi anche le inchieste che la Procura del capoluogo piemontese ha da tempo aperto su Borsano.

Il tempismo di Borsano rende sempre più precari la posizione di Roberto Goveani indagato per concorso in bancarotta fraudolenta. Le inchieste sono state poste sotto sequestro dai magistrati. Com'è noto, il notaio di Pinerolo aveva acquistato il pacchetto di maggioranza (70 per cento) del Torino calcio di via Alfa Sport una società creata «ad hoc» dal deputato socialista (con a capo l'ex classifica «Stia di legno») con sede a Roma e successivamente trasferita ad Acqui Terme, cui la Gima aveva ceduto in

precedenza le azioni. Prezzo stabilito tra Alfa sport e Goveani 12 miliardi di lire. Questo è il velo ufficiale, fino alla comparsa di una scrittura privata sottoscritta da Goveani e Borsano con la quale il primo si impegna a corrispondere nell'arco di due anni (all'interno di cui è compresa l'acquisto) un ulteriore somma di 12 miliardi. La prova che il Torino a differenza di quanto sbandierato fino alla settimana scorsa dallo stesso presidente della società granata è tra tutti altro che sovrastimato. Tra l'altro dei 12 miliardi, la nuova proprietà ne ha pagati appena un quarto, mentre non si conosce l'esatto ammontare della parte in «nero» fin qui corrisposta a Borsano. Ed è questo uno dei principali filoni di indagine della magistratura ed a un tempo uno dei principali elementi d'accusa che si ritorcerebbe contro l'attuale presidente.

Ma che cosa può aver indotto Goveani ad un atteggiamento che alle orecchie di Borsano non poteva che suonare come un «continuo» provocazione? In un lutto ammissivo di supposizioni non va scartata quella che vede il notaio impegnato a cogliere il punto di disperazione in cui è precipitato Borsano sulla cui testa si pendono i poteri di reato per i quali è prevista un'ipotesi

sanità pena e sulla cui relazione nessuno scommetterebbe neppure un centesimo. Sempre che Goveani non abbia dato per spacciato anzitempo il suo «investimento» fallito per il quale la scrittura privata con i relativi miliardi avrebbe avuto nessun valore. Di qui un sottile distacco (per incoscienza? stupidità?) supponiamo che il notaio decise di non essere il creditore di Borsano che potrebbe ora dimostrare la vendita fittizia di Alfa sport a Goveani per includere il Torino (società in attivo) nella massa fallimentare di suo ex impero fallimentare.

Un colpo da maestro che da un parte gli rinfacciarebbe ogni merito e principi creditori (le banche) dall'altra spingerebbe anche eccome imminente Goveani che in questi mesi potrebbe richiedere il rinvio dei tre miliardi versati e per il resto vuole, che in tutti i casi sembra proprio il notaio ad essere l'ostaggio delle disavventure (e fortune) di Borsano.

Tuttavia l'avvocato di Goveani ha ricevuto l'assicurazione di magistrati che il blocco di finanziamenti del Torino non provocherà l'induzione di reato per il presidente. L'che consista in un normale svolgimento del fallimento, i rischi sono quelli delle società e l'approvazione del bilancio

La vittoria di Parma premia l'oscuro lavoro di Bianchi e dell'allenatore Lippi. Il presidente Gallo è disposto a comprare il pacchetto azionario di Ferlaino.

Napoli non crede ai miracoli

GIULIANO CAPECELEATRO

Il postulat o l'articolo di fede, è semplice e può essere espresso in termini matematici: se un miracolo «A» entra in contatto con un miracolo «B» il risultato è un miracolo al quadrato che sarà denominato «A²». Al nome di Napoli il lessico dei luoghi comuni si apre automaticamente su questo vocabolo che, mischiato sacro e profano nella sua plurimillennaria storia.

Che cos'è Napoli nel florilegio quotidiano di luoghi comuni, se non la città in cui il miracolo è l'essenza stessa della vita? Invocato e cantato celebrato, mischiato con osannazione e mitotizzato in tutti i mandati di lavoro? Su un altro versante, di lessico sportivo, bruciante di luoghi comuni, che cos'è il Parma? Da un paio di anni almeno un miracolo calcistico. La dimostrazione più solida che la provincia è quindi è stata operata con i piedi per terra. I più complessi di pari a pari con i Dream team messi su scivoli e brividi, i pesanti il far loro simili applicazioni agonistiche di un modello manageriale che si vuole sempre destinato a trionfare.

È un miracolo il quadrato. Prevedibile dunque, tranne ovviamente, per chi non conosceva o condivideva il postulat o che però per uno dei tanti miracoli che ama la logica finisce col negare proprio il concetto che ne è alla base. Se un miracolo è prevedibile, sia pure per virtù matematiche, non c'è più un miracolo.

APerti i domineci a due miracoli vengono in contatto il postulat o riceve conferma. Perché il miracolo che ne esce ed esalta i piazzisti del miracolo domenicale, cioè la vittoria del Napoli

il toscano Marcello Lippi, per allenare un squadra su cui nessuno avrebbe scommesso un euro. In una città che un inveltrato luogo comune, rinchiuso nella macehetta della pizza e del mandolino elevandolo a capitolo del libro dell'arte di arrangiarsi quindi ad una produzione industriale di miracoli, un lombardo e un toscano svolgono il loro lavoro senza problemi. E il Napoli semiautocratico rimpinzato di listini sconosciuti sale con dignitosa flemma verso la vetta della classifica. Una sberla in piena faccia alle idee forze del legheim che poi sono appunto logon luoghi comuni strillati con più forza. La riprova se si fosse bisogno di un corollario calcistico che Napoli metropolitano, accanito di guai come tutte le metropoli, è anche un posto dove si può lavorare bene e dove il lavoro è frutto.

Ma gli esami non finiscono mai. Tutto potrà essere tornare in discussione tra una ventina di giorni. Quando la squadra avrà un nuovo assetto proprietario. L'attuale presidente Felice Gallo ha annunciato che è pronto a comprare il pacchetto azionario (il 78,1) dell'ex presidente Corrado Ferlaino di cui molti sostengono che sia l'ingegner manovra. Nel frattempo la società dovrà convincere le banche creditrici della bontà del piano quinquennale approntato per restituire le proprie finanze. Anche qui c'è poco da inghiottire miracoli.

Ieri, nello speciale di Madonna di Campiglio, un altro secondo posto per Alberto Tomba tradito dalla neve molle. La vittoria è andata a Jure Kosir, una sicura promessa. Un po' di gloria per gli altri italiani: sesto posto per Weiss

Uno slalom sloveno

Ancora un secondo posto per Alberto Tomba che ieri nello slalom speciale di Madonna di Campiglio è arrivato dietro allo sloveno Jure Kosir, sicuro talento al primo successo assoluto in Coppa del Mondo. Una gara fin troppo regolare per Tomba che non è riuscito ad attaccare fino in fondo Kosir, protagonista di due manches praticamente perfette. In evidenza l'altro azzurro Weiss, sesto.

NOSTRO SERVIZIO

MADONNA DI CAMPIGLIO
Ci ha pensato Jure Kosir, giovane sloveno a togliere ad Alberto Tomba la soddisfazione della terza vittoria stagionale costringendolo anche ieri sul secondo gradino del podio. Sul'neve del ripido canalone "Miramonti" di Madonna di Campiglio Kosir non solo ha

ottenuto il primo successo personale in Coppa del Mondo ma ha anche dato al suo Paese la prima vittoria in questo sport da quando la Slovenia è diventata stato indipendente. Venti anni originario di Mojstrina da due stagioni in Coppa super-tecnico dello slalom speciale Jure Kosir è

l'allievo prediletto di Bojan Knez, l'asso sloveno che fino a qualche stagione fa eccelleva sulle piste di tutto il mondo.

Ad Alberto Tomba ieri non è rimasto da fare altro che rassegnarsi a una nuova seconda posizione, come già era successo domenica in Alta Badia lontano dal successo per un'inezia appena nove centesimi di secondo. Gli resta la soddisfazione di essere passato in testa alla classifica di Coppa del Mondo per una manciata di punti. Ma è un primato destinato a durare poco probabilmente soltanto sino a domani quando in Austria a Lech si disputerà un super gigante specialità in cui Tomba non gareggia al contrario dei suoi avversari diretti Mader e Aamodt.

Il risultato finale di questo slalom ha riproposto quello della prima manche che aveva visto sempre Kosir in testa con 18 centesimi di vantaggio su Tomba mentre terzo era il norvegese Finn Jagge. Alla mente tecnica la discesa del canalone "Miramonti" quest'anno ha dovuto fare i conti con un fondo fatto insolitamente di neve abbastanza morbida a causa di una forte umidità e della temperatura sopra lo zero. Nella seconda manche con un Kosir perfetto e scatenato Tomba ha recuperato soltanto 9 dei 18 centesimi di ritardo troppo pochi per il successo.

La giornata della Slovenia ha visto comunque a Madonna di Campiglio una ripresa degli azzurri dello slalom do-

po le opache prove fornite sino a ieri. Il migliore dei nostri ovviamente dopo Tomba è stato il trentino Angelo Weiss, sesto a fine gara con lo stesso tempo di un altro sloveno di sicuro avvenire Gregor Gnic Weiss era undicesimo alla prima manche e sulle nevi di casa ha dato prova di grande carattere. Si è finalmente rivisto anche Fabrizio Tescari tredicesimo con lo stesso tempo di un Marc Girardelli in crisi profonda. Sesto nella prima manche Fabio De Cristoforo è invece fatto tradire dall'emozione nella seconda discesa infondando una porta per un millisecondo che ha ugualmente finito la prova facendo segnare il quarto tempo complessivo. Una bella impresa la sua benché in un'ile-



Alberto Tomba durante lo slalom di ieri a Campiglio

1) J. Kosir (Slo) 1 34 69	1) Tomba (Ita) punt	454
2) A. Tomba (Ita) 1 34 78	2) Aamodt (Nor)	447
3) F. C. Jagge (Nor) 1 34 93	3) Mader (Aut)	423
4) T. Fogdøe (Sve) 1 35 60	4) Stangassinger (Aut)	305
5) Stangassinger (Aut) 1 35 61	5) Kosir (Slo)	286
6) G. Grig (Slo) 1 35 71	6) F. Piccard (Fra)	274
7) A. Weiss (Ita) 1 35 71	7) Gstrein (Aut)	229
8) Furuseth (Nor) 1 35 81	8) Girardelli (Lux)	226

Pallavolo, Coppa campioni. L'Italia sbaglia politica. A Roma niente finalissima ma arriva la Coppa Cev

All'Italia niente organizzazione della finale di Coppa dei campioni. Notizia di qual che giorno la questa che comunque rimane d'attualità visto soprattutto le repliche della Federolley. È il presidente Paolo Borghi che spiega come sono andate le cose. «Avvo avuto assicurazioni sulla candidatura di Roma direttamente dal presidente della Confederazione europea Mastrandrea. Credevo che non si sarebbe dovuto discutere oltre modo visto che sembrava proprio essere Roma la città prescelta per la finalissima della Coppa dei campioni dove si sarebbe potuto contare sulla possibilità di avere oltre diecimila spettatori». Sicuramente un brutto colpo per l'immagine della pallavolo italiana nel resto d'Europa che sta bocciando la candidatura di Roma. Ma Borghi continua: «Per complicare la candidatura romana come federazione avevo inviato anche quelle di Padova (Coppa Cev) e Matera (Coppa dei campioni femminile) ed Ancona (Coppa Cev femminile) specificando bene che la priorità andava data a Roma».

Il discorso fila ma ci sono stati dei gravi errori politici nella formulazione delle lettere per le candidature. Non certo nella forma ma nel contenuto. E vi spieghiamo perché. Se la Federolley avesse voluto veramente organizzare la finalissima della Coppa dei campioni a Roma non avrebbe dovuto scrivere nella lettera per la candidatura le altre possibilità offerte dall'Italia, quelle cioè le organizzazioni delle altre finali europee. Così facendo si è dato alla Confederazione europea la possibilità di assegnare la finalissima della Coppa dei campioni al Belgio (Andriecht) e di rimediare allo sgarbo di non aver invitato il club padovano all'Italia (Padova) la finale della Coppa Cev. Così i politici federativi per la politica di fare il più di club alla volta di conti non hanno fatto alcun errore annotando quali erano le altre possibilità italiane, cioè le organizzazioni delle Coppe europee. Intanto sembra fatta la convenzione fra Fipav e Lega, in cui dovrebbe essere l'associazione dei club di serie A a gestire i campionati.

Dopo sette sconfitte consecutive, domani la Burghy ospita la Stefanel. In arrivo il taglio di Beard e Jones?

Basket a Roma, futuro sempre più nero

LORENZO BRIANI

ROMA Sette sconfitte di fila per decidere se e a qualsiasi da cambiare in casa Burghy. E domani arriva il verdetto di Benetton di Treviso in caso di un ulteriore sconfitta i determinati provvedimenti (taglio di Beard o Jones) saranno obbligati. Roma ha già subito sei kappad consecutivi e in caso di una nuova battuta d'arresto si passerebbe a sette, numero fatidico che farebbe scattare immediatamente drastiche soluzioni. In bilico appunto sono i due stranieri Shelton

Jones e Tanoka Beard. Uno dei due potrebbe prendere un aereo per gli Stati Uniti prima del previsto. Sta a Franco Casali decidere chi dei due naturalmente, visto che cambia anche gli schemi e le impostazioni tattiche della squadra. Ma ha poco tempo per decidere (se non lo ha già fatto) il tecnico capitolino. Certo modificare una squadra in corsa non è cosa da poco conto ma visti i risultati ottenuti finora soluzioni diverse non se ne intravedono. O forse il cambio

dell'allenatore. Ma questa soluzione l'ha già scartata il presidente Angelo Rovati. «Il tecnico non si tocca, ho piena fiducia in lui e non ho nessun'intenzione di scancello. Questo sia chiaro» ha detto a più riprese. E così le soluzioni possibili sono in totale tre: il taglio di Beard, quello di Jones o quello netto di entrambi i giocatori americani. Quest'ultima per altro sembra la soluzione più probabile. Casali in estate aveva visionato diversi atleti «buoni» per la causa romana. Ne ha scelti due che però finora non sono stati capaci di

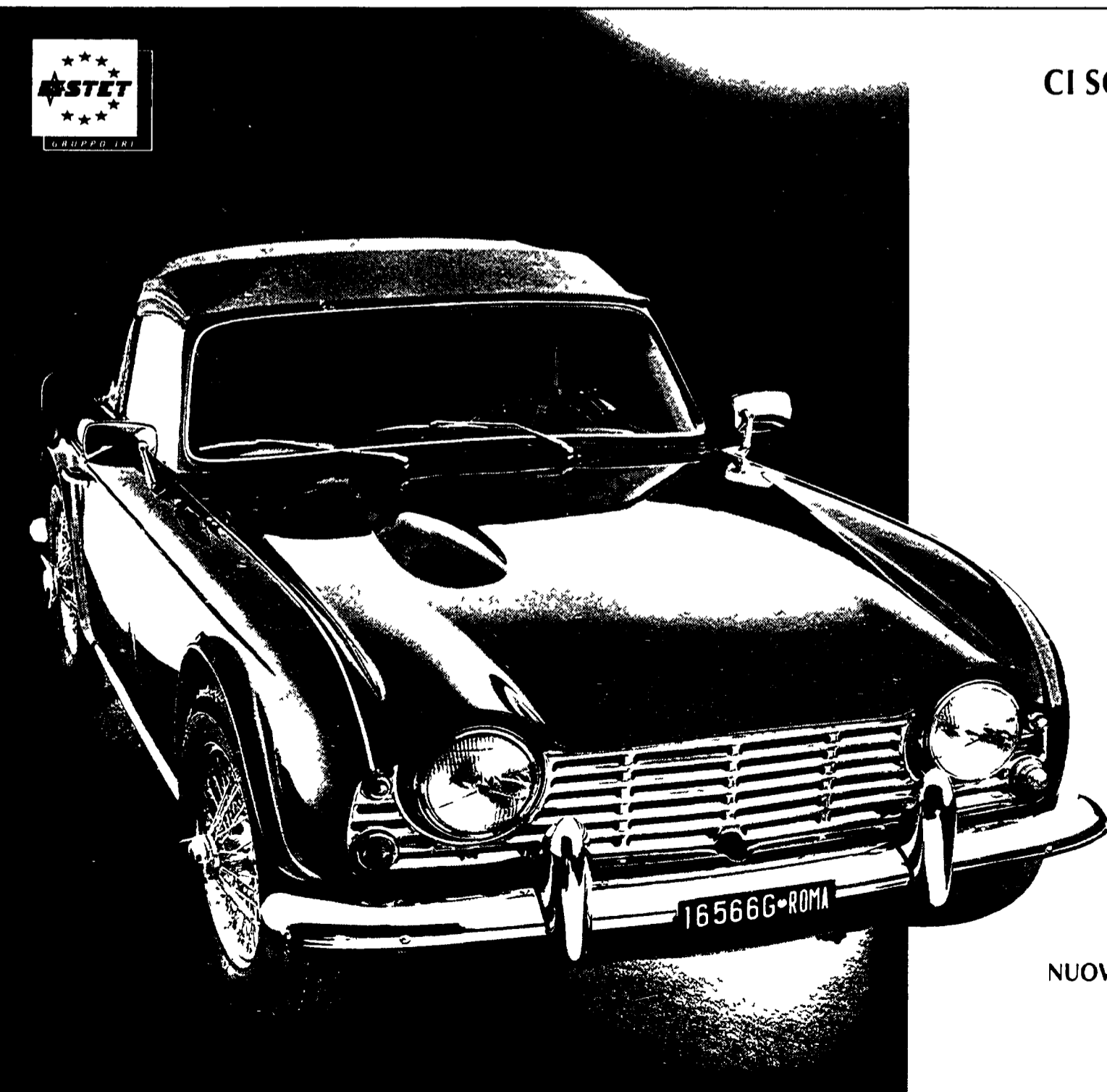
cambiare il volto alla formazione capitolina. Ma le scoloriscono soltanto due stranieri in forza alla Burghy? Questo è l'interrogativo che ricorre maggiormente nella testa di Casali. Le risposte giuste forse, lui già le ha trovate il guaio è che non sono indolenti. Se il reparto stranieri non brilla quello degli italiani è gravemente malato. Niccolai per esempio non è ancora riuscito a disbruttare un incontro alla sua maniera non è ancora riuscito a vincere quella paura di vincere. Così rimedia figuracce per mezza

Italia. Psicologia di una distillazione parziale per il momento ma pur sempre distillata visti i risultati. E domani il match contro la Benetton non è certo una di quelle partite da definire «facile». Pittis e compagni infatti stanno recuperando dopo un periodo di impasse dove - come nel caso della Burghy - mancavano risultati e gioco. La differenza fra Roma e Treviso è tutta qui: i tre non sono riusciti a ritrovare veri punti e qualche sprazzo di gioco mentre a quella romana bisogna ancora nella zona bassa della classifica senza avere

orizzonti ben definiti. Roma porta sfortuna il basket. Una provocazione, questi per mettere a fuoco i diversi problemi extracistici. Il Paur dopo la tre vittoria di fila di inizio stagione sembrava destinato a riempire di nuovo. Poi sono arrivate le sconfitte consecutive. Così la gente è andata via e allontanata dal basket e le previsioni per domani sera si rischiarano. Il 20 dicembre non sono certo rossi i pronostici per i tre di serie A. Forse serie A non avrà uno certo la gente ad andare a vedere i punti.



Tanoka Beard potrebbe essere l'americano «sacrificato»



CI SONO AZIENDE CHE HANNO CAPITO CHE NESSUN AMORE E' PER SEMPRE.

In un mercato in cui le tentazioni non mancano il Numero Verde attira l'attenzione e apre la strada alle aziende migliori. Quelle aziende che hanno davvero a cuore i loro clienti. Insomma se la pubblicità conquistata, il Numero Verde rende fedeli. Molte aziende l'hanno già capito e utilizzano il loro Numero Verde in maniera intensiva. Per scoprire come far rendere al massimo il vostro Numero Verde o per farvene installare uno, chiamate il Numero Verde SIP 167-080080, dal Lunedì al Venerdì, dalle ore 9,00 alle ore 18,00.

NUMERO VERDE
167-080080

NUOVO NUMERO VERDE. PIU' VOCE ALLE AZIENDE ITALIANE.

